Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 26 Maggio 1929 - Anno VII MATTINO Num. 126

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà della Ditta

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arti e mestieri - grafica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso di Mussolini al Senato

L'educazione del cittadino, diritto intangibile dello Stato -- « Necessaria è questa educazione civile e guerriera in Italia » -- « Poichè dobbiamo difenderci giorno per giorno come esistenza di popolo, non possiamo cedere alle lusinghe dell'universalismo » -- La grandiosità dell'evento: nessuna polemica, nessun gioco dialettico e, meno ancora, nessuna stolta calunnia, può diminuirla dinanzi al popolo italiano e dinanzi alla storia -- L'unanime voto dei senatori

Roma, 25 notte.

La notizia diffusasi oggi, che il Duce avrebbe parlato al Senato sugli accordi lateranensi, ha reso vivissima l'attesa per la seduta di oggi. E' veramente affannosa la ricerca dei biglietti d'ingresso. Mezz'ora prima che la seduta venga aperta, i due ordini di tribuna sono già gremiti di pubblico. Anche la tribuna dei deputati e del Corpo diplomatico sono affollatissime. Nella tribuna dei deputati notiamo il Presidente della Camera Giuriati, gli onorevoli Delcroix, Pahunzio, Ferretti, Melchiori, Guglielmotti, Lusignoli e moltissimi altri.

In una tribuna del primo ordine hanno preso posto anche l'avv. Pacelli e mons. Testa, della Commissione per la applicazione del trattato del Laterano.

Intanto l'aula va rapidamente popolandosi: pochi minuti avanti le 16, entrano nell'aula il Duca di Pistoia e il Duca delle Puglie, i quali prendono posto negli scanni ad essi riservati, nel primo settore di destra.

Alle ore 16,50 il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siede il Primo Ministro Mussolini, tutti i ministri, e i sottosegretari, Giunta, Bianchi, Bottai, Sirianni, Gazzera, Casalini, Lessona, Pennavaria, De Bono e di Crollalanza.

Dopo che sono concessi alcuni congedi, si ripresa la discussione dei disegni di legge per l'esecuzione dei trattati lateranensi.

Il PRESIDENTE ricorda che ieri è stata chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare al Capo del Governo, ai ministri, al relatore e al presentatore di un ordine del giorno.

Il relatore sen. Boselli

BOSELLI, presidente e relatore della Commissione speciale (*Segni di viva attenzione*): — Il Senato ha inteso discorsi tanto luminosi per concetto, per dottrina, per eloquenza, che la mia parola sarebbe troppo fioca e superflua. Dalla discussione, così degna di questa alta assemblea, e così degna dell'alto argomento, la costruzione politica del trattato è uscita chiara ed inconfrastabile: i preliminari storici, le vicende storiche della questione furono esposte con una storia che non solo era narrata, ma era sentita, dai senatori Soderini, Di Rovasenda, Bevione, Santucci, Crispolti e Scialoja.

« Il sen. Bevione ha dimenticato, nel campo internazionale, la sincerità dei trattati rispetto a tutti gli altri Stati, e per un'altra parte ha guardato con sicurezza all'applicazione del trattato stesso; il sen. D'Amelio ha munito le disposizioni relative al matrimonio con tali propugnacoli di dottrina giuridica, che non temono assalto. Il sen. Vitelli, con parola breve ed arguta, ha provocato una dichiarazione solenne rispetto alla libertà scientifica mantenuta all'Italia. In questa concordia di pensieri e di voti, una sola parola suonò discorde: quella del sen. Croce; e non può passare inosservata per l'autorità scientifica di lui, e perchè egli ha congiunto il pensiero suo a quello di Pietro Giannone, rievocandolo.

« Grande uomo fu Pietro Giannone, e grande l'opera sua, e iniqua la prigionia, colpa di un ministro e non di un principe: ma per la verità non so comprendere come il sen. Croce abbia potuto congiungere la scuola giurisdizionalista del Giannone alla questione della libertà, portata dalle leggi delle Guarentigie. Io non so se la scuola giurisdizionalista di Pietro Giannone, di Pietro Leopoldo, di Tanucci, di Giuseppe II, sia mai stata scuola italiana. Questo so, che non fu la scuola di Camillo Cavour, che non fu certamente la scuola che ha ispirato la legge delle Guarentigie. (*Applausi*). Mi consenta il dichiarare l'on. Croce, che è tanto logico nelle opere sue, che questa connessione tra la dottrina del Giannone e la sua difesa della legge delle Guarentigie, io non l'ho saputa comprendere.

La legge delle Guarentigie e lo spirito del Risorgimento

« Il sen. Crispolti ha ricordato che io sono unico superstite di coloro che hanno votato la legge delle Guarentigie. Perciò, sen. Colleghi, nonostante che le mie forze fossero impari all'argomento, io ho accettato di essere il relatore del trattato del Laterano (*Vivi applausi*) perchè io appunto credo che il trattato del Laterano non disdica alla legge delle Guarentigie. Di essa il senatore Di Rovasenda ci ha detto già le origini e gli effetti immediati, e ieri l'on. Scialoja ci ha esposto quale ne è stata la funzione intermedia. Certo quella legge, essendo unilaterale — e non poteva essere che unilaterale, perchè non poteva accettarla il papato in quel momento storico — ebbe manchevolezze ed errori, che col trattato del Laterano scompaiono.

« Il sen. Santucci, che fu tanto cortese a mio riguardo, ha citato una mia frase, ponendo ad essa una estensione, che davvero non gli appartiene. Io dissi che era scevra di consistenza giuridica quella disposizione che parlava del godimento continuativo, invece della proprietà: ma certamente fui lontano da dire che tutta la legge delle Guarentigie mancasse di contenuto giuridico. Io voto il trattato lateranense con lo spirito, con l'anima stessa con la quale ho votato la legge delle Guarentigie (*Applausi*). Me lo conceda il senatore Crispolti, mi lasci ancora dire una volta che fu un monumento di somma sapienza: mi lasci magnificare quella legge, e lasci che io veli in piena coscienza. (*Applausi*).

« La legge in discussione è dominata sulla dallo spirito del Risorgimento italiano, che, mercè il trattato del Laterano, si è per così dire riconguinto. Concedu il Senato che lo dica, che a 15 anni ho letto il libro iniziatore del Risorgimento italiano: il « Primato »; e che ora, leggendo il discorso monumentale del Capo del Governo, lo trovo che è il medesimo spirito, il medesimo animo (*Ampiausi unanimi*).

« Quando il Senato del Regno, nel Palazzo Madama di Torino, approvò la legge che costituiva il Regno d'Italia, volò ad approvarla Alessandro Manzoni stretto a braccio di Camillo Cavour: ebbene, mi para che oggi ancora il voto che uscirà dall'urna nostra, sarà un voto corrispondente all'Italia di Camillo Cavour e di Alessandro Manzoni. Ruggero Bonghi nel chiudere il memorabile discorso alla Camera dei Deputati, come relatore della legge delle Guarentigie disse: « Fidate in Dio »: e noi fidammo in Dio, che ci portò da Roma a Vittorio Veneto, e da Vittorio Veneto alla pace del Laterano. Noi in Dio fidiamo, e fidiamo che Iddio ci porterà per quelle vie, che il Duce rinnovatore ha dei pensieri profeticamente potenti ed operanti, per quelle vie per le quali il fascio littorio tempra la nostra Italia, forte nella pace e nel lavoro, unita in quelle idealità che innalzano al cielo e compiono le gesta, che saldano le nazioni ». (*Vivissimi prolungati applausi. Tutti i senatori, col Presidente e i ministri sorgono in piedi, applaudendo lungamente. Applaude anche il pubblico delle tribune. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

Quando, alle ore 18,20, il Presidente dà la parola al Capo del Governo, l'assemblea si alza in piedi e applaude ripetutamente e fragorosamente al Duce. Alla entusiastica manifestazione si associano anche i due Principi Reali e tutte le tribune.

Ristabilito il silenzio, l'assemblea diviene silenziosissima, e il Capo del Governo inizia il suo discorso.

I diritti dello Stato

Egli dice:

Onorevoli Senatori,

Voglio prima di tutto rassicurarvi per quello che concerne le proporzioni del mio discorso. Non saranno quelle del discorso che ho pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, qualunque mi debba trovare forse nella necessità di riferirmi al discorso pronunciato il 13 maggio. Pronunciato a tre mesi di distanza dalla firma dei patti lateranensi, lo si è trovato duro; io lo definirò crudo, ma necessario. Anche le punte polemiche avevano dei bersagli definiti, e sono giunte al segno, perchè coloro ai quali erano destinate ne hanno accusato ricevuta. (Applausi).

« Distinzione precisa »

Gli avvenimenti improvvisi, lungamente attesi e sperati, possono produrre delle deviazioni spirituali, o, per usare una frase che non piace agli spregiatori della prolissità antropiamistiche, degli sbandamenti. Era necessario quindi disperdere un'atmosfera, che per essere troppo nebulosa e sentimentale, avrebbe finito per alterare i contorni delle cose, il carattere e la portata degli avvenimenti. Era necessario stabilire, con una frase drastica, quello che in realtà era accaduto sul terreno politico, e precisare le reciproche sovranità del potere: il Regno d'Italia da una parte, la Città del Vaticano dall'altra. Era utile aggiungere, che le distanze tra il Regno d'Italia e la Città del Vaticano si numerano a migliaia di chilometri, come la distanza che separa Parigi dal Vaticano, Madrid dal Vaticano, Varsavia dal Vaticano. Si doveva dissipare l'equivoco, per cui si poteva pensare che il Trattato del Laterano avrebbe vaticanizzato l'Italia, o che il Vaticano sarebbe stato italianizzato. O, per citare una vecchia frase, che il Re sarebbe diventato il chierico del Papa, o che il Papa sarebbe diventato il cappellano del Re. Niente di tutto ciò; distinzione precisa.

La contiguità non significa nulla; la distanza è giuridica e politica. E' poi assurdo ritenere che il mio discorso fosse rivolto a degli elementi di sinistra, che nel Partito fascista non esistono, perchè il Partito Fascista ignora questa vieta terminologia; o fosse destinato a placare le cellule massoniche, che da noi non hanno mai avuto e non avranno mai tregua.

La origini del Cristianesimo

Nel discorso pronunciato dal sen. Crispolti ci sono degli accenni che debbo raccogliere. Primo di essi, quello che riguarda l'origine del Cristianesimo. La mia affermazione storica, fatta nell'altro ramo del Parlamento, ha sollevato delle apprensioni che io reputo legittime. Io non ho inteso di escludere, anzi l'ammetto, il disegno divino in tutto ciò che è arrivato, in tutto quanto si è svolto; ma sarà pur concesso di affermare che lo svolgimento dei fatti si è verificato a Roma, e non ad Alessandria d'Egitto, e nemmeno a Gerusalemme; sarà possibile di dire, che le prime comunità, staccatesi dal paganesimo, erano di israeliti, tanto che nei primi 64 anni dell'èra attuale, il fenomeno si chiamava giudeo-cristiano, ed è nel 64, nel momento culminante delle persecuzioni di Nerone, nell'anno del martirio di Pietro, che si è prodotta la frattura definitiva tra il giudaismo, che si è rifugiato nei suoi confini etnici, dai quali non è ancora uscito se non per evasioni individuali, ed il Cristianesimo, che accettava in pieno la predicazione paolina dell'universalismo, e si metteva per le strade consolari alla conquista del mondo.

Del resto, uomini di chiara dottrina cattolica, come mons. Battifolle, nel suo libro « L'Eglise naissante et le Catholicisme », ripudia la tesi protestantica, concentrata nel trinomio, cristianesimo, cattolicesimo, romanesimo, tesi fatta sua con grande forza dal Renan; ma egli stesso ammette in questo libro giunto alla IV edizione, che fu provvidenziale la cooperazione di Roma alla missione della « cathedra Petri ». « E noi — dice l'autore — non abbiamo la cattiva grazia di contestarlo. Facciamo — egli aggiunge — le nostre riserve sui termini politici, di cui si serve per descriverla, come anche sulla tendenza a trasformare in funzione generatrice ciò che non fu che una circostanza, un altro autore cattolico, il Ducheane, nella Histoire ancienne de l'Eglise ».

« Il monopolio del mondo cristiano »

Debbo citare i francesi perchè da qualche tempo il cattolicesimo italiano non è fecondo, nella produzione intellettuale, in questa materia e altrove, in questi ultimi tempi, non abbiamo avuto che una traduzione ancora dal francese « La primautée du spirituel »: questo libro, scritto a Roma nel 1926, comincia con un capitolo così intitolato: « L'Impero romano, patria del Cristianesimo »; e a pag. 10 aggiunge: « Da quanto si è detto, si conclude che la propagazione del Cristianesimo ha trovato nella situazione dell'Impero romano e delle facilitazioni e degli ostacoli. Fra le prime bisogna in primo luogo mettere la pace universale, la uniformità delle lingue e delle idee, la rapidità e la sicurezza delle comunicazioni ». Ma poi: « La filosofia attraverso i colpi da cui fu inferti alle vecchie leggende, e con la sua importanza a creare qualche cosa che potesse sostituirle, può essere considerata quale utile ausiliaria ». Infine: « Le religioni orientali, offrendo un alimento qualunque al sentimento religioso, gli hanno impedito di morire e gli hanno permesso di attingere la rinascenza evangelica ». « Naturalmente — aggiunge — ci furono degli ostacoli, e cioè le persecuzioni intermittenti degli imperatori romani, lo spirito razionalmente della filosofia greca, che si impadronì degli elementi dottrinali dell'insegnamento cristiano, e ne fece uscire 100 diverse eresie ».

Ai tempi degli Antonini, Roma era il crogiuolo di tutto il mondo cristiano. Lo dice lo stesso autore: « Tutti i capi delle comunità si davano convegno a Roma, tutte le figure più caratteristiche vi si trovavano ». A pag. 241 cita « Policarpo, il patriarca di Asia; Marciane, il feroce settario di Ponto; Valentino, il grande maestro della gnosi alessandrina; Egesippo, il giudeo cristiano di Siria; Giustino e Taziu, filosofi e apologisti. Era come un microcosmo, una sintesi di tutto il cristianesimo d'allora ». Non voglio abusare della vostra pazienza con queste rievocazioni culturali, che però giustificano in pieno, io ritengo, la mia affermazione puramente storica, e niente affatto di indole religiosa, che il cristianesimo ha trovato l'ambiente più favorevole a Roma. Infatti, ho detto nel mio ultimo discorso: « Comunque, su questa constatazione possiamo essere concordi: che il Cristianesimo ha trovato il suo ambiente favorevole a Roma ».

Solo lo Stato può istruire

Un altro punto il sen. Crispolti ha toccato, ed è quello dei diritti dello Stato sull'educazione e sulla istruzione. Non vorrei che si creassero degli equivoci, perchè un conto è l'istruzione e un conto è l'educazione. Siamo, noi fascisti, in regime di feroce monopolio dell'istruzione? No. Bisognerà dunque ricordare agli immemori, che è in Regime fascista che si è aperta ed è stata riconosciuta la prima università cattolica italiana? Ma v'è un lato dell'educazione, nel quale noi siamo, se non si vuol dire intrattabili, intransigenti (Si ride). *Intanto scendiamo dalla cima della accademia e vediamo la realtà della vita.*

Dire che l'istruzione spetta alla famiglia, è dire cosa ai di fuori della realtà contemporanea. La famiglia moderna, assillata dalle necessità di ordine economico, vessata quotidianamente dalla lotta per la vita, non può istruire nessuno. Solo lo Stato, con i suoi mezzi di ogni specie, può assolvere questo compito. Aggiungo, che solo lo Stato può anche impartire la necessaria istruzione religiosa, integrandola con il complesso delle altre discipline. Quale è allora l'educazione che noi rivendichiamo in maniera totalitaria? L'educazione del cittadino. Giustamente ha osservato l'on. Bevione che vi si potrebbe rinunziare, se uguale rinuncia facessero tutti gli altri. Se il mondo contemporaneo non fosse quel mondo di lupi feroci che conosciamo, tali anche se per avventura portano il cilindro e la necroforica redingote (Si ride), *noi potremmo allora rinunciare a questa nostra educazione, alla quale daremo finalmente un nome, poichè le ipocrisie ci ripugnano: l'educazione guerriera.*

«L'educazione guerriera»

La parola non vi deve spaventare. Necessaria è questa educazione virile e guerriera in Italia, perchè durante lunghi secoli le virtù militari del popolo italiano non hanno potuto rifulgere. E' solo la guerra, che va dal 1915 al 1918, che costituisce, dopo le guerre dell'Impero romano, la prima guerra combattuta e vinta dal popolo italiano (Applausi vivissimi).

E poichè abbiamo degli interessi da difendere, e dobbiamo difenderci giorno per giorno come esistenza di popolo, non possiamo cedere alle lusinghe dell'universalismo, che io comprendo nei popoli che sono arrivati, ma che non posso ammettere nei popoli che debbono arrivare (Vivissimi applausi). *Ci sarà veramente, in tema di educazione e di insegnamento religioso nelle scuole medie, quel conflitto tra filosofia e religione, di cui ha parlato l'on. Credaro nella sua rivista pedagogica? Leggo anche la sua rivista, on. Credaro!* (Si ride). *Se si rimarrà fedeli agli ordinamenti e ai programmi del sen. Gentile, io non lo credo. Io credo che più che la filosofia è interessante la storia della filosofia, e più ancora della storia della filosofia, la storia dei filosofi: come hanno lottato, come hanno vinto, come si sono sacrificati per conquistare la loro verità. Questo è altamente educativo per i giovani che si affacciano alla vita dello spirito.*

Ma è poi vero che i cattolici di questo secolo sono così lontani da quelle conquiste di cui si parlava ieri, quando si accennava all'odierno mondo operoso, pieno di vita e di colore? No. In una delle relazioni che saranno presentate al settimo congresso nazionale di filosofia, che io avrò il piacere e l'alto onore di inaugurare domani, c'è qualcuno che si occupa di questo argomento, e fa delle constatazioni interessanti. « Siamo ben lontani oggi — egli dice — dai tempi in cui il padre Carnoldi nel 1881 diceva che tutta la filosofia moderna è la patologia della ragione umana ». Esagerato! Non bisogna credere che non vi siano ancora degli individui che ciò pensano, ma vi sono anche di quelli che sono venuti verso di noi. « Nell'elenco degli autori — egli dice — da proscrivere si deve evidentemente porre lo Spinoza ». Ma chi è oggi il maggiore biografo e il maggiore studioso dello Spinoza? E' un gesuita di grande acume spirituale: il Dunin Bornowskyo. E a Kant l'università cattolica di Milano dedicò un volume di studi, e il rettore di quella Università, che è tanto cara alle supreme gerarchie cattoliche, propugna lo studio di Kant, ed ammette il riconoscimento della sua grandezza, compatibilmente non solo col sentimento cristiano, ma anche con la filosofia tomistica, di cui è appunto capo il rettore della Università cattolica di Milano.

Del resto, basta spogliare il programma dei corsi che nel presente anno accademico ha svolto l'Università cattolica di Milano, per apprendere che padre Chiocchetti ha letto la Critica della ragion pura, e padre Cordovani ha letto il primo libro dell'Etica, il « De Deo »; e così il padre Chiocchetti come il padre Casotti hanno trattato di Antonio Rosmini.

Nè si dica che questi studi si fanno soltanto nell'Università cattolica di Milano, che è così cara a chi è altissimo nella gerarchia. Non il potrebbe infatti dimenticare, che tra le collezioni dei testi filosofici per le scuole secondarie, curate dai padri salesiani, anch'essi così manifestamente cari a quella suprema gerarchia, accanto alle opere dei santi e degli ortodossi, vi sono anche quelle di Kant, di Fichte, di Bentham, e, o signori, inorridite anche di Jean Jacques Rousseau.

In tale stato di cose, coi necessari contatti, sarà possibile conciliare lo insegnamento non obbligatorio delle discipline religiose con la filosofia e con le altre discipline.

La legge delle Guarentigie

Ho ascoltato con emozione il discorso del sen. Boselli, il quale con la sua relazione e col suo discorso odierno ha reso un altro magnifico servizio al Paese. L'on. Scialoja ha fatto l'apologia della legge delle Guarentigie. Si comprende che esso abbia altamente difeso questa legge anche per ragioni famigliari: uno degli artefici di questa legge fu appunto il padre dell'attuale senatore. In fondo, quanti di noi e di voi, o quanti degli italiani, hanno riletto in questi giorni i resoconti delle sedute che si tennero a Firenze per discutere la legge sulle Guarentigie dal gennaio al maggio 1871? Pochi, pochissimi, coloro che hanno avuto la pazienza (per me è stato un dovere) di farlo, si saranno convinti che la legge sulle Guarentigie non merita nè la polvere nè gli altari. Una legge di compromesso e di transazione, che si volò dopo discussione lunga, spesso caotica, e confusa, durante la quale cozzarono gli opposti estremismi di coloro che volevano espellere il Papa da Roma e di coloro che volevano dargli almeno la città leonina, più la occorrente striscia al mare.

Ne venne una legge che non piaceva nemmeno a coloro che l'avevano fabbricata, che furono i primi a decretarne il carattere precario. Pur tuttavia, era il meglio che si poteva fare in quelle determinate circostanze; ma da ciò non si deve trarre la conclusione che la legge delle Guarentigie fu sempre rispettata, nè che la legge stessa determinò quello stato di equilibrio, sul quale ritornerà fra poco. No. Non la legge delle Guarentigie in sè e per sè, ma piuttosto la politica, spesso accomodante, delle due parti, fece sì che, malgrado la legge, non si avessero delle crisi temibili e pericolose. Ma il sen. Scialoja ha aggiunto che si sarebbe potuto fare a meno di consacrare per diritto ciò che si aveva già fatto. Tutti avevano finito per adattarsi a questa situazione, ed anche gli stranieri. E' verissimo, tutti meno uno, il più interessato: il Papa. (Approvazioni). *Ed anche la frase del senatore Scialoja sul « non vaticinio territorio » non è di mio completo gradimento. Non solo il territorio non è vaticinio, ma non è nemmeno vasto. Sarebbe stato veramente crudele, osarei dire assurdo, voler restringere ancora questo territorio, a meno che non si pensasse di dover limitare la sovranità allo studio del Sommo Pontefice* (Commenti).

« Gli avversari debbono e combatterci e rassegnarsi »

Ma ora voglio occuparmi del discorso del sen. Croce. (Segni di vivissima attenzione). *Voglio dire subito che io gli sono grato del suo voto contrario. Qui non gioca la favola dell'uva acerba* (Si ride), *perchè non abbiamo bisogno di quel voto. Tutte le volte che gli avversari vengono a me, la cosa mi lascia molto dubbioso.*

Gli avversari devono o combatterci o rassegnarsi. Intanto che cosa ha detto il sen. Croce? Egli ha detto: « Dichiaro anzitutto, perchè non abbia luogo equivoco, che nessuna religiosa opposizione potrebbe sorgere da parte nostra all'idea della conciliazione dello Stato italiano colla Santa Sede ». La dichiarazione è perfino superflua, in quanto è troppo ovvia. « La legge stessa delle Guarentigie avrebbe avuto il complemento della conciliazione, se la Santa Sede l'avesse accettata, e se, movendo da essa, avesse aperto trattative che non erano escluse, e potevano essere coronate da accordo. I ripetuti tentativi, fatti nel corso di più decenni, dall'una e dall'altra parte, comprovano la tendenza a metter fine ad un dissidio che apportava danni o inconvenienti all'una e all'altra parte, e non si starà ora a cercare per minuto a quale delle due gli apportasse maggiori ».

Precisiamo che ci era un dissidio, che questo dissidio arrecava dei danni all'una ed all'altra parte, che era componibile, e che tentativi in questo senso furono fatti. « La ragione — egli aggiunge — che ci vieta di approvare questo disegno di legge, non è dunque nell'idea della conciliazione, ma unicamente nel modo in cui è stata attuata, nelle particolari convenzioni che l'hanno accompagnata e che formano parte del disegno di legge ».

Dunque non è il fatto della conciliazione in sè, è il modo che ancor l'offende. Ma allora qual'è il suo « modo »? Perchè non basta dire: « Il vostro modo non mi piace ». Perchè l'assemblea potesse giudicare, bisognava che si trovasse davanti a un altro « modo », con cui la questione doveva essere risolta. (Applausi). *Ed allora, siccome il protocollo lateranense si compone di tre parti — trattato, concordato e convenzioni finanziarie — bisogna scendere al concreto.*

Gli sbandamenti della storia

E' il « modo » del trattato che non vi piace? Vi sembrano forse eccessivi quei 44 ettari passati in sovranità al Sommo Pontefice, oppure vi sembra sterminato il numero di 400 sudditi volontari, non tutti italiani, che formeranno il popolo della città del Vaticano? Sono i 1500 milioni di lire carta che feriscono la vostra sensibilità di cauti amministratori delle vostre rendite, oppure è il concordato, oppure tutte le tre cose insieme? Non credo si tratti del trattato, perchè il trattato realizza, migliorandoli di gran lunga, quelli che furono i progetti per i quali spasimarono uomini come il Cavour, il Ricasoli ed il Lanza. (Vivissimi generali applausi).

Tutto ciò mi fa ricordare l'epoca della guerra, quando c'erano due modi di fare la guerra. Quello dei generali che la facevano sul serio, e quello degli imboscati, i quali nelle sicure retrovie trovavano sempre che con il loro modo avrebbero spostato gli eserciti e stravinto le battaglie. (Vivissimi generali applausi). *Nessuna meraviglia, o signori, se accanto agli imboscati della guerra vi furono essere degli imboscati della storia, i quali, non potendo per ragioni diverse e forse anche per la loro impotenza creatrice* (applausi) *produrre l'evento, cioè fare la storia prima di scriverla, si vendicano dopo, diminuendola spesso senza obbiettività, e qualche volta senza pudore!* (Commenti).

Ma in realtà non si tratta del trattato e della convenzione, ma si tratta del concordato. Se il sen. Croce si fosse degnato di gettare uno sia pur vago e superficiale occhiata sul mio discorso del 13 maggio, avrebbe visto fugati i fantasmi che sembra gli ossessionino lo spirito: braccio secolare, roghi, manomorta, e simili. Vi è una contraddizione nel suo discorso, che bisogna cogliere, ed è questa. Nella prima parte si dice che la conciliazione era ovvia e che si doveva fare, ma successivamente si dice: è con dolore che noi constatiamo la rottura dell'equilibrio che si era stabilito. Ora, delle due l'una: o voi siete sinceri quando auspicate alla conciliazione, e allora non dovete dolervi se un determinato equilibrio dovrà essere per fatalità di cose rotto; o vi dolete della rottura, e non siete sinceri quando invocate la conciliazione. Dai cornei piuttosto ferrei di questo dilemma non è facile uscire. Ma poi a chi si dà ad intendere che si possa realizzare un equilibrio? Non siamo sul terreno della storia, siamo sul terreno delle sterilità.

Un equilibrio dal 1870 al 1929? In questo modo si fa un assegnamento piramidale sulla nostra ignoranza storica, ma noi sappiamo che cosa era questo periodo, quando non si restituivano le visite al nostro Sovrano da parte dell'Imperatore d'Austria, quando si provocò una rottura tra la S. Sede e la Francia, per via della visita di Loubet, e quando, per oltre 40 anni, i cattolici furono esclusi dal mondo politico italiano, e venivano chiamati emigrati dell'interno. E se in un certo momento essi vennero nella vita politica, non fu più per effetto del liberalismo, ma per effetto del socialismo. Il quale, avendo dal 1870 al 1905 e 1909 immesso nella vita della Nazione enorme massa di contadini e di operai, aveva alterato la geografia politica della nazione, il capolavoro del liberalismo dell'epoca, fu il famoso patto Gentiloni, un patto di compromessi, che oggi si può dire ipocrisia. (Applausi).

Vi è un'altra affermazione in questo discorso, grave, molto grave. Questi sacerdoti più papisti del Papa, che si vanno a confessare al neo-vescovo (Si ride), *vorrei conoscerli, perchè devono essere di una natura tutt'affatto particolare. Ma io nego, per quel che mi riguarda, nella maniera più risoluta, che fascisti degni di questo nome siano andati a comunicare le loro ritrite anticlericali al professor Benedetto Croce. Lo escludo nella maniera più assoluta* (Bravo!), *perchè la politica religiosa del Fascismo è stata fin dal principio univoca e rettilinea; lo escludo, perchè al Gran Consiglio, ave è possibile dire tutte le opinioni e manifestare un pensiero anche discorde, con un triplice applauso fu approvata all'assoluta unanimità la mia relazione sull'accordo lateranense.* (Bene!).

La tradizione dei concordati

E che cosa è questa fobia dei concordati, di cui soffrivano i giuristi napoletani della fine del '700? Saranno stati luminari di scienza, non lo escludo, ma sta di fatto che la Chiesa cattolica apostolica romana ha mille anni di storia e di concordati, sta di fatto che il primo concordato, niente e po' po' di meno, porta la data del 5 Luglio 1098, ed è un concordato con cui Urbano II dà diritto di legazia a Ruggero conte di Calabria e Sicilia. Si va da quella data all'ultimo concordato dell'anteguerra, quello concluso con la Serbia. Passata la parentesi bellica, ecco ancora una nuova teoria di concordati, con la Lettonia, con la Lituania, con la Polonia, con la Baviera. Ve ne è uno in discussione con la Prussia; non vi stupite se domani qualche cosa di simile avverrà con la Francia. La quale ruppe le relazioni diplomatiche con la S. Sede nel 1904, ma le ha ristabilite nel 1921, e nel 1923 fa uno strappo alla legislazione laica, riconoscendo nove congregazioni missionarie. E d'altra parte le grandi solennità che si sono svolte in Francia per il centenario di Giovanna d'Arco, vi dimostrano che l'atmosfera anche là è radicalmente cambiata e sta radicalmente cambiando.

Parigi, e la messa (Si ride). *Si vorrebbe dare ad intendere che è per opportunismo che noi ascoltiamo la messa, e avrebbe questa posta Parigi, nel nostro caso, Roma. E' una posta solenne, tuttavia! Ma niente opportunismo, perchè noi non abbiamo aspettato il patto del Laterano per fare la nostra politica religiosa.* (Applausi). *Essa risale al 1922, anzi al 1921! Vedi mio discorso del giugno alla Camera dei deputati. E fu conseguente e rettilinea, pur non cedendo mai, tutte le volte che era in giuoco la dignità, il prestigio, e l'autonomia morale dello Stato.*

Ricordo anche a voi che le trattative subirono una interruzione per la nota questione degli esploratori cattolici.

« La pace durerà »

Il sen. Crispolti ha concluso il suo discorso con un interrogativo: durerà la pace? La pace durerà! (Bravo! Applausi). *Perchè, prima di tutto, questa pace non è un dono che abbiamo trovato per strada, per caso. E' il risultato di tre anni di lunghe, difficili e delicate trattative. Ogni articolo, ogni parola, si può dire ogni virgola, è stato oggetto di discussioni lente, tranquille ma esaurienti. Ogni articolo rappresenta il necessario compromesso tra le esigenze dello Stato e le esigenze della Chiesa. Non è dunque una costruzione miracolistica, sbocciata improvvisamente; è una cosa lungamente sapientemente elaborata. Questo è uno degli attributi che ne garantiscono la durata.* (Bene!).

Durerà anche perchè questa pace ha toccato profondamente il cuore del popolo (Bravo!), *perchè noi non ci faremo prendere al laccio nè dai massoni nè dai clericali, che sono interdipendenti gli uni dagli altri* (applausi vivissimi), *d'altra parte di questi protocolli lateranensi se ne è uno, che non può più essere oggetto di discussione: ed è il trattato. Gli eventuali dissidi avranno un altro terreno, quello del concordato. Ebbene, c'è dunque da dipingere l'orizzonte in nero, se domani, per avventura, per la nomina di un vescovo, ci sarà un punto di vista diverso tra noi e la Santa Sede? Ma questa è la vita, signori! Avremo noi la viltà del Padule, cioè la viltà dell'uomo che vuole star fermo, immobile, pur di non affrontare i necessari rischi, che sono legati al fatto di vivere? Allora rinunciamo alla vita!*

Questa è la concezione della vita, sia che si riferisca agli individui, come ai popoli e alle istituzioni, in cui questi popoli trovano la loro organizzazione giuridica e politica. Voi non vi spaventate, nè mi spavento io, dicendo che degli attriti vi saranno, malgrado la separazione nettissima tra ciò che si deve dare a Cesare e ciò che si deve dare a Dio; ma quando soccorrono la buona fede e il senso di italianità (applausi vivissimi) *questi dissidi saranno superati, perchè la Santa Sede sa d'altra parte che il Regime fascista è un regime leale, schietto, preciso, che dà la mano aperta, ma che non dà il braccio a nessuno, e nessuno può pretenderlo, perchè nessuno lo avrebbe.* (Bene!).

La grandiosità dell'evento

Non vorrei, onorevoli senatori, che le discussioni troppo minute, la eterna ricerca delle « farfalle sotto l'arco di Tito », obnubilassero la grandiosità dell'evento. Pensate che dai tempi di Augusto, Roma fu solo nel 1870 di nuovo capitale d'Italia, e pensate che dal 70 in poi, su questa nostra grande Roma c'era una riserva, un'ipoteca, e colui che la metteva non era un duchino qualunque, di quelli che abbiamo spodestato quando l'Italia era in pillole; era il Capo supremo della cattolicità; e coloro che erano rappresentanti presso di lui contavano su questa riserva. C'erano delle Potenze, lo si può dire apertamente, che si compiacevano che nel fianco dell'Italia fosse ancora conficta una spina. (Vivissimi, prolungati applausi. Tutti i senatori e il pubblico delle tribune sorgono in piedi, applaudendo lungamente).

Ora abbiamo tolto questa spina, le riserve sono cessate, Roma appartiene di diritto e di fatto al Re d'Italia e alla Nazione italiana. Questa, o signori, è la grandiosità dell'evento; e nessuna polemica, nessun giuoco dialettico, e meno ancora nessuna stolta calunnia può diminuirla dinanzi al popolo italiano e dinanzi alla storia.

Onorevoli senatori,

Io sono sicuro che voi, che siete, come sempre, pensosi dei supremi interessi della Nazione, non negherete in maggioranza il vostro suffragio favorevole all'attuale disegno di legge.

Il discorso del Capo del Governo è finito. Sono le 19,15. Il Senato sorge in piedi e fa al Duce unanime, interminabile ovazione. Poi assurge alla solennità d'una manifestazione di fede. Anche questa volta, si noia che tra i

primi ad applaudire sono il Duca di Pistoia e il Duca delle Puglie.

La manifestazione dura parecchi minuti.

L'ordine del giorno

Ristabilitosi il silenzio il PRESIDENTE comunica che è stato presentato il seguente ordine del giorno dai sen. Greppi ed altri: « Il Senato, plaudendo alla felice soluzione della questione romana, che sancisce l'indipendenza e la sovranità del Sommo Pontefice per l'esercizio della sua missione universale, e l'irrevocabile riconoscimento, per parte della Santa Sede, di Roma capitale del Regno d'Italia, sotto la dinastia di Casa Savoia; tracciato dallo storico evento, compiutosi per opera del Regime Fascista, i più fausti auspici per l'avvenire della Patria, passa alla discussione degli articoli. Firmati: Greppi, Bocconi, Barzellì Pietro, Imperiali, Tittoni, Biscaretti Roberto, De Vecchi di Val Cismon, Bevione, Galimberti, Acton, Lanza di Scalea Pietro, Crispolti, Valvassori Peroni, Amero d'Aste, Bonin Longare, Orsi Delfino, Corradini, Fedele, Torrigo, Malaspina, Tanari, Rolandi Ricci, Mesoriaco, De Capitani, Milano Franco d'Aragona, Segrè, Sartorio, Borsarelli, Quartieri, Castelli, Pelli Fabroni, Silla, Sormani, Simonetta, Silla.

GREPPI non intende scegliere l'ordine del giorno, che egli ha presentato anche a nome di numerosi senatori, poichè la discussione si è elevata troppo in alto, ed egli, come tutto il Senato, ha avuto un crescendo di emozioni nell'ascoltare i discorsi di valorosi colleghi, specialmente quello del relatore on. Rosselli, e soprattutto il discorso pronunciato dal Capo del Governo. Dopo tali discorsi nessuno potrebbe dire cose nuove. (*Approvazioni*)

MUSSOLINI, Capo del Governo, accetta l'ordine del giorno del senatore Greppi.

ROSELLI, presidente e relatore della Commissione, accetta anch'egli l'ordine del giorno Greppi, come suggello del discorso del Capo del Governo (*applausi*).

Il PRESIDENTE comunica che sull'ordine del giorno del sen. Greppi, è stata domandata la votazione per appello nominale dai senatori D'Andrea, Donati, Albicini, Brusati Ugo, Larussa, Nuvoloni, Cocchia, Di Bagno, Cavazzoni, Pelli Fabroni, Treccani, Oviglio, Visconti di Modrone, Garavetti, Biscaretti Roberto, Salata, Tacconi, Berio, Simonetta, Bonin Longare, De Vecchi di Val Cismon, Marchiafava, Silla, Orsi Delfino, Tormen, Galimberti, Morpurgo, Garofalo, Pettini di Roreto, Fedele, Lanza di Scalea Pietro, Castelli. Si procederà — egli dice — alla votazione per appello nominale, cominciando dai nomi delle Altezze Reali, gli augusti Principi, che hanno fatto al Senato l'alto onore di partecipare in questi giorni ai suoi lavori (*i senatori, i ministri, e il presidente si alzano, lunghi e vivissimi applausi*).

Ha luogo quindi l'appello nominale.

Il sig. di Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia e di Amedeo Umberto di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie è accolto da vivissimi applausi.

Il PRESIDENTE proclama infine il risultato della votazione dell'appello nominale: *Votanti* 322; *risposero sì* 356; *risposero no* 6.

Hanno votato « no » i senatori Paternò, Ruffini, Sinibaldi, Albertini, Bergamini, Croce. Quasi voti susciano nell'aula rumori, commenti e mormorii, e il Presidente scampanella più volte energicamente per ristabilire il silenzio.

Il PRESIDENTE annuncia che i senatori Borromeo, Calisse, Callaini, Cippico, Conti, Giordano, Pescarolo, Raina, Rava, Scialoja Vittorio, Suardo, Zoppi e Marghieri, i quali non hanno potuto intervenire alla seduta, hanno dichiarato che se fossero stati presenti nell'eventualità di una votazione per appello nominale, avrebbero votato favorevolmente al trattato e ai disegni di legge annessi.

VALVASSORI PERONI, segretario, dà lettura degli articoli del disegno di legge, che sono approvati senza discussione; e quindi degli altri due disegni di legge concernenti le disposizioni per l'approvazione del concordato e le disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili a fine di culto. I disegni di legge, senza discussione, sono rinviati allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE annunzia che il gr. uff. Roberto Perino, direttore degli uffici di segreteria, ha presentato domanda per il suo collocamento a riposo, dopo 44 anni di onorato servizio. A dimostrare al gr. uff. Perino l'estimazione e la riconoscenza del Senato per la sua lunga, preziosa collaborazione, propone che gli sia conferito un titolo; e poichè è stato istituito l'Ufficio di segretario generale del Senato, propone che sia conferito al gr. uff. Perino il titolo di segretario generale onorario del Senato (*vive approvazioni*). Tale proposta è approvata.

Indi il Consiglio di presidenza unanime propone sia nominato all'ufficio di segretario generale del Senato il gr. uff. avv. Annibale Alberti, che possiede tutte le attitudini e i requisiti per l'ufficio medesimo. In ossequio al regolamento, la votazione per la detta nomina avrà luogo a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge oggi rinviati a scrutinio segreto, e sulla proposta di nomina del gr. uff. Alberti a segretario generale del Senato.

Anche questa volta votano per primi, dietro invito del Presidente, il Duca di Pistoia e il Duca delle Puglie. Essi, dopo aver votato, salutano romanamente l'on. Federzoni e tornano al loro posto.

Durante la votazione, l'on. Mussolini abbandona il banco del Governo, seguito da alcuni ministri e sottosegretari. Vicino alla porta si sofferma qualche istante con il Duca di Pistoia, il quale gli stringe la mano e lo saluta romanamente. Quando il Duce esce dall'aula, tutti i senatori lo applaudono. Dopo che tutti i senatori hanno votato, l'on. Federzoni si reca anch'egli a deporre nell'urna il suo voto, i senatori applaudono.

Fatta la numerazione dei voti, il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto. I disegni di legge risultano approvati (*applausi*). A segretario generale del Senato è nominato il dottor Annibale Alberti. Avverte quindi che essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato per il 5 giugno prossimo. La seduta è tolta alle ore 19.

Mutilati e Combattenti uniti nella gloria e nel ricordo

Milano, 25 notte.

Allo scopo di rendere sempre più cordiali i rapporti di sincero cameratismo e di naturale solidarietà che intercorrono fra le due prime e più importanti Associazioni combattentistiche, i dirigenti della sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Combattenti hanno chiamato a far parte del Direttorio sezionale il presidente della sezione milanese dell'Associazione Mutilati, on. Alessandro Gorini.

SPORT

La classiche automobilistiche

Il Reale Premio Roma che si corre oggi

Roma, 25 notte.

(M.) — Alfa Romeo, Bugatti, Maserati, Austro Daimler, Mercedes, Applicar, Salmson, firme di prima grandezza nel firmamento automobilistico internazionale, saranno presenti domani al Reale Premio Roma. Se la defezione di Campari — che del resto avrebbe partecipato al V Reale Premio Roma su macchina straniera — può costituire ragione di rammarico, la presenza di uomini come Divo e Williams, Manuel Bianconi e Augusto Momberger sui quali si sono concentrate le speranze dell'industria tedesca — mobilitata in pieno per l'occasione, sebbene non figurante in forma ufficiale iscritta alla prova — Bourlano, il belga assurto in breve tempo ai posti di primo piano; Hans Stuck austriaco rappresentante l'unica Austro Daimler concorrente il cui debutto italiano è atteso con la più viva curiosità, Carlo Tonini, Tazio Nuvolari, Diego De Sterlich, Fernando Minerali, Morzacchini, Gamboni, Achille Varzi che insieme a Brilli Peri si è assunto il compito di coprendere la vittoria agli azzurri del formidabile squadrone della « Bugatti », Carlo Pintacuda che rappresenta con Luigi Arcangeli la scuderia della « Talbot », assicurano il successo alla prova.

Questa mattina dalle sette alle dieci si sono svolte le prove definitive sul circuito. Molti dei concorrenti non si sono impegnati per non svelare le loro possibilità limitandosi a provare le curve per superarle in gara alla massima velocità. Appunto in uno di questi tentativi, Williams su « Bugatti » mentre girava a 124 chilometri all'ora ha paurosamente sbandato andando ad urtare contro i sacchetti di terra di protezione. Fortunatamente il valoroso pilota che è stato subito trasportato al posto di pronto soccorso non ha riportato alcuna seria conseguenza nell'urto, tranne un lieve choc nervoso e parteciperà domani regolarmente alla competizione. Uguale sorte è toccata al belga Bouriano su « Bugatti » che sbandando in curva ha urtato senza conseguenza contro i ripari di sacchi e ha ripreso poco dopo. La media più alta ottenuta nella mattinata è stata quella di Brilli Peri su « Alfa Romeo » che ha girato in 6'1" alla velocità di 130 all'ora. Seguono Varzi su « Alfa Romeo » con 6'5". Williams su « Bugatti » con 6'6" e Divo su « Bugatti » con 7'5". Tutti gli altri sono al disotto delle medie dei primi.

Ecco l'elenco dei partenti:

Oltre 5000 cmc.: Hans Stuck (Austro Daimler); Brilli Peri (Alfa Romeo); Manuel Bianconi (Bugatti); F. Caffisch (Mercedes); Momberger (Mercedes); Bouriano (Bugatti); Lepori (Bugatti).

Fino a 5000 cmc.: Tonini Carlo (Bugatti); Nivolari Tazio (Bugatti); Maserati E. (Maserati); Varzi A. (Alfa Romeo); Divo (Bugatti); Pintacuda (Talbot); Morzacchini (Maserati); Gamboni (Maserati); Foresti (Bugatti); Fagioli (Maserati); Williams (Bugatti); Fisanotti (Maserati); Nenzioni (Maserati).

Fino a 1500 cmc.: Sartorio (Amilcar); Trossa (Maserati); Arcangeli (Talbot); Biondetti (Salmson); Anselmi (Alfa Romeo); Borrigia (Alfa Romeo).

I galoppi di prova non costituiscono un elemento sufficiente per stabilire una netta superiorità, ma gli indizi che se ne traggono e la considerazione del valore dei piloti e delle macchine permettono di limitare il gruppo dei campioni che si contenderanno il primato. Essi dovrebbero essere: Brilli Peri, Varzi, Tonini, Divo, Morzacchini, Williams e Nuvolari.

Il campionato di calcio

Juventus-Biellese

La Biellese scenderà oggi sul campo della Juventus per tentare la conquista di due preziosi punti che le sono di massima utilità per cercare di assicurarsi l'ottavo posto nella classifica, posto che le è aspramente contrastato dalla Lazio e dal Napoli che hanno già rispettivamente due punti ed un punto in più.

Il compito della Biellese appare dei più difficili: battere la Juventus sul suo campo è una speranza superiore alla possibilità della bagliaiera ma giovane squadra biellese. Ad ogni modo il pubblico è sicuro di assistere ad un incontro aspramente combattuto, poichè gli ospiti nulla lasceranno di intentato per raggiungere quella vittoria che vorrebbe dire per loro la quasi certezza di restare in divisione nazionale. Gli incontri in programma per oggi sono:

Girone A: Milan-Dominante; *Atalanta*-Torino; Triestina-Bari; *Roma*-Livorno; *Casale*-Pro Patria; *Legnano*-Padova; *Modena*-Prato; *Alessandria*-Novara.

Girone B: *Pistoiese*-Ambrosiana; *Genoa*-Lazio; *Venezia*-Brescia; *Reggiana*-Pro Vercelli; *Juventus*-Biellese; *Bologna*-Verona; *Fiumana*-Napoli; *Cremonese*-Fiorentina.

Il Torneo Interbancario

Alla presenza di un discreto pubblico, si è iniziato ieri sul Campo della Juventus il torneo interbancario di football organizzato dal Circolo Fascista Bancario. Scesero in campo per la prima partita l'undici del Credito Italiano contro quello della Banca Popolare di Novara. Partita giocata con ritmo velocissimo, accanita ma molto cavalleresca. La fine non trovava nè vinti nè vincitori, non avendo le due squadre segnato alcun goal. Nel Credito Italiano si distinsero in modo particolare Mazzoli, Migliavacca, Daddu, Conieri; della Popolare di Novara Pazzlerini e Valle.

Il Giro d'Italia

Binda è primo a Potenza

Potenza, 25 notte.

Non meno di cinquemila persone si sono date convegno sul Viale Gallipoli, di Lecce, per salutare i partenti per Potenza. L'entusiasmo di queste popolazioni meridionali è veramente grande. Abbiamo lasciato Lecce in mezzo a fragorosi applausi ed evviva. Si parte alle 5,30. Degli arrivati a Lecce non prendono la partenza Petrijo, Ardizzi, Firnari e Leoni. Il pubblico è numerosissimo anche fuori della città. Un acquazzone provvidenziale ha tolto stamani la polvere.

Inizio calmo

L'inizio è piuttosto calmo: venti, ventidue, chilometri: tanta calma è giustificata dal fatto che dopo i primi cinquanta chilometri ci sarà da salire e sarà necessario allora avere energie in serbo. In coda al gruppo cammina Zanaga, che ha avuto due giorni in stomaco in rivoluzione. Verso Campi Salentino, la strada è brevemente in discesa e l'andatura si ravviva di qualche poco. A Guagnano assistiamo ad altre scene di entusiasmo. La temperatura è assai fresca e come Dio vuole la polvere continua ad essere assente. Nulla di nuovo se escludiamo una caduta di innocenti che si sbuccia un po' le ginocchia.

Il gruppo procede a passo modesto. Visconti e qualche isolato bucano ma non tardano a ricongiungersi. Siamo a Manduria (chilometri 43) alle 7,20 - sono quasi due ore che si cammina. Fuori dell'abitato Carnielli e Strapazzon debbono cambiare una gomma, per ciascuno, ma anche a questa andatura i modesti isolati possono ricongiungersi.

Girardengo... ridivenia « routier »

A rendere un poco viva l'andatura ci pensa Girardengo - è un uomo a cui non mancano risorse. Si fa impressionare da un ciclista del seguito in bicicletta: gli cede il posto a bordo della sua Citroen e rimonta il gruppo. Naturalmente va a tenere compagnia al suo ex-avversario Binda col quale intavola una amabile conversazione. A Oria (chilometri 54) siamo alle 7,45. Nel gruppo non mancano sì e no che quattro uomini. I corridori attraversano il paese che è tutto in salita, a passo sostenuto; poi per un tratto di discesa si va velocì a ruota libera. L'andatura aumenta ma quando si giunge al piano, ritorna il passo turistico. Allora per protesta Girardengo si ritira e rimonta a bordo della sua macchina.

La strada è ora diritta fino a Casille Messapica; sono 14 chilometri in linea retta fatti naturalmente sempre... senza sudare. Abbiamo lasciato definitivamente il « Tavoliere » e ci approssimiamo alla Murge. Martina Franca, primo posto di rifornimento della tappa, si avvicina. Vediamo molte casupole la cui abitabilità è ridotta al pianterreno e che puntellano le campane. Esse sono a forma conica e rassomigliano a grandi covoni di grano, come quelli che si usano sulle aie del settentrione. Visto così di sfuggita pare un paesaggio orientale.

Frascarelli di battaglia

La strada si inerpica ora sensibilmente. Nessuno ha l'intenzione di forzare ed è solo ad un chilometro dal controllo che il passo aumenta di qualche poco ed alcuni si staccano. A Martina Franca (Km. 93) arriviamo alle 14,30. Il gruppo si compone di 138 corridori. Fatto il rifornimento, si riprende la solita marcia tranquilla verso Locorotondo. All'alberobello ricompare il polverone. Per fortuna ogni tanto folate di vento ci consentono di respirare un poco; la media oraria si aggira adesso sui 30 chilometri ed aumenti ancora nei pressi di Noci, ove la strada è prevalentemente in discesa.

L'aumentato velocità fa perdere contatto a quelli cui ormai in ogni tappa tutte le agroppate dopo cento chilometri riescono funeste. Ma la verità è che si fila ora a più di 40 chilometri di media. Chi è in testa al gruppo? La polvere ci vieta di poterlo individuare. In un gruppo che insegue velocemente notiamo, fra gli altri, Binda, Di Paco e Mara. Ma dove sono i primi? E' un mistero. Ora siamo presso ad un altro gruppo che comprende 12 corridori ma non è ancora il primo.

A Gioia del Colle finalmente sappiamo quello che è avvenuto. E' Frascarelli che ha dato battaglia: sono sul la ruota del romano altri trenta uomini, fra cui Binda, Belloni, Pivanesi, Cesare Ciocheri, Biondetti.

L'offensiva di Frascarelli però termina dopo la città e allora tutto ritorna quieto. La media chilometrica scende ancora. Il gruppo a passo turistico giunge presso Altamura al mezzo locco forte di cento uomini. Qui è posto il secondo rifornimento della giornata. Mara vi giunge primo seguito da Bestetti. Frascarelli deve aggiustare i raggi della ruota anteriore. Il romano al controllo è stato dotato da un concorrente e l'urto è stato così forte che gli ha inclinato il cerchione. Egli poco dopo lo cambia e si lancia all'inseguimento che durerà mezz'ora.

Sui monti Lucani

La strada è ora un alternarsi di montagne russe. Rimontiamo, numerosi ritardatari fra i quali Binda Albino e Girotti che hanno lucrato. Siamo ormai sui 200 chilometri. La strada si inerpica verso Gravina di Puglia. Ci troviamo ora sui monti Lucani. Fatto il primo tratto di salita sulla cui vetta si può dire di sono più di 50 uomini sono ancora a ruota, si ritorna in fondo alla vallata percorrendo un tratto di strada di circa 10 chilometri.

Sono 80 i corridori che intano insieme la salita e tra questi Rovida e Binda Albino che hanno ripreso, ma il passo non è eccezionale ed altri corridori riescono ad accodarsi. Su questo tratto fa da battistrada Orecchia che per il momento il torinese conduce con giudizio sostituito a tratti da Pompei. Verso la metà è Visconti che da battaglia dato seguito da Fiorella, Orecchia e Binda Alfredo. Venti uomini sono ora assieme. Le figure salienti sono staccate Orecchia insiste al comando e l'andatura si ravviva. In questa montagna russa il gruppo perde sempre una ventina di uomini in salita per ricuperarli in discesa.

La più dura salita della giornata

Finalmente si attacca la salita più dura della giornata, quella che ci porterà alle porte di Potenza. Questa è l'ultima difficoltà della giornata. Berretta è al comando ma deve cedere ben presto ad Orecchia. La vetta è raggiunta senza novità. Un abbondante servizio di ristoro, offerto dalla generosa popolazione, poi 500 metri di discesa, per ricominciare poco dopo a salire.

Questo tratto dovrebbe essere quello che deciderà la corsa. L'attacco al monte è portato da un gruppo che comprende i seguenti corridori: Belloni, Binda Alfredo, Orecchia, Boride, Morelli, Giuntelli Marco, Grandi, Vallazza, Mara, Negrini, Giacobbe, Mannina. Quando Binda passa in testa una diecina di corridori si staccano tra i quali Belloni. Ma Binda non resta molto al comando. Frascarelli sembra impaziente di ridurre ancora il numero dei componenti il gruppo di testa. Dopo un chilometro il romano scatta come una freccia: altri si staccano. Sono assieme: Mara, Morelli, Frascarelli, Binda, Negrini, Giacobbe, Piemontesi e Piccin.

L'erta si fa sempre più dura. Ma Frascarelli non cede. E' in giornata spettacolosa il romano.

In seguito passa al comando Giacobbe, Binda perde contatto; gli altri sono pronti quanto lui. Poi è nuovamente Frascarelli che non cessa il martellare con fieri strappi e finalmente qualcosa riesce ad ottenere, poichè Piemontesi perde contatto e poco dopo eguale sorte tocca a Piccin e a Mara. Quest'ultimo però riuscirà a ricongiungersi ai primi cinque che sono Frascarelli, Binda, Giacobbe, Negrini e Morelli.

L'arrivo

Scendiamo giù ora verso Potenza, a 300 metri dai primi sono Piemontesi e Piccin. E poichè i primi usano spesso della ruota libera per prendere fiato, i due bianco-celesti possono ricongiungersi. A ricongiungimento avvenuto tutti, meno Morelli, si fermano a girare la ruota. Morelli a questo punto parte come una freccia e poichè la strada da percorrersi ha ancora alcuni tratti di leggera salita, egli con il rapporto piccolo su questo tratto sarà in vantaggio. Il tratto più lungo da percorrersi è però in discesa.

Al fondo della vallata, Piemontesi, Binda, Frascarelli, Negrini, Mara e Piccin sono alle spalle di Morelli. A cento metri da loro è Giacobbe, che dopo un paio di chilometri riesce a prendere contatto. Il gruppo perde Frascarelli che ha strappato la cinghia del terma piede; ma il romano è sollecito e ritorna ben presto fra i compagni. Siamo ormai a Potenza. L'ultimo tratto di 3 chilometri è completamente in salita.

Al 50 metri Binda produce il suo sforzo e quantunque la minacciato da presso da Giacobbe e Frascarelli, riesce a tagliare primo il traguardo. Morelli, che aveva un rapporto adatto per il percorso, esaurito dallo sforzo precedente, non può fare di meglio che classificarsi settimo, mentre Piemontesi è chiuso dagli avversari. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Binda Alfredo*, alle ore 16,6'2", che impiega ore 10,30'24" a percorrere i 270 Km. del percorso alla media di Km. 25,697; 2. Giacobbe, a mezza macchina; 3. Frascarelli, a mezza macchina; 4. Negrini, a una macchina; 5. Piccin, a una macchina; 6. Mara, a mezza macchina; 7. Morelli, a mezza macchina; 8. Piemontesi, a una macchina (tutti nel tempo del primo); 9. Pancera, alle 16,7'47"; 10. Pomposi, alle 16,9'16"; 11. Mannina, alle 16,9'15"; 12. Cavallini, alle ore 16,9'50"; 13. Grenno Felice, alle ore 16,10'36"; 14. Berertia, id.; 15. Orecchia, alle 16,10'53"; 16. Vallazza, alle 16,11'2"; 17. Pizzarelli, alle 16,11'15"; 18. Visconti, alle 16,12'30"; 19. Mori, alle 16,13'8"; 20. Ghesi, id.; 21. Belloni, id.; 22. Lorenzetti, id.; 23. Simoni, alle 16,13'16"; 24. Grandi, in ore 10,37'30"; 25. Giuntelli M., in 10,38'33"; 26. Ebuli, in 10,38'51"; 27. Vitarenzo, in 10,40'; 28. Grippa, in 10,40'20"; 29. Binda Albino, in 10,40'24"; 30. Giuntelli B., id.; 31. Porti, in 10,40'21"; 32. Fossati, id.; 33. Ciacchieri, in 10,40'47"; 34. Bovicia, in 10,40'51"; 35. Trinchetto, in 10,42'; 36. Pereso, in 10,42'4"; 37. Moretti, in 10,42'7"; 38. Zanaga, in 10,42'7"; 39. Scazzola, in 10,43'2"; 40. Strapazzon, in 10,43'9"; 41. Rivano, in 10,43'26"; 42. Catalani, in 10,44'17"; 43. Bianchi, in 10,44'19"; 44. Pipacco, in 10,44'35"; 45. Rimedio, in 10,45'47"; 46. Averardi, in 10,44'56"; 47. Delmastro, in 10,45'33"; 48. Valente, in 10,46'2".

Il Gran Premio della Moda

Oggi a Mirafiori - L. 50.000 m. 2400

Il Gran Premio della Moda (handicap discendente, L. 50.000, m. 2400), che si corre oggi a Mirafiori, non mancherà di richiamare nel nostro ridente ippodromo la folla delle grandi occasioni. E' facile prevedere un prato meraviglioso di passionati, ed un recinto delle pitture affollatissimo di elegante pubblico, tra cui moltissime signore sfoggianti le ultime creazioni della moda.

Il nostro primo gran premio della stagione non mancherà di avere anche un ottimo successo sportivo per il numero dei cavalli che vi prenderanno parte e per la reale qualità di alcuni di essi. Si danno infatti partenti: Cheope (58½ Bianchi) di Guatino, Zaffiro (57 Pandolfi) di Mariani, Tiglione (55 E. Watkins) di Berlingieri, Cherry Ripe II (50 Benson) di Castellini; Favorita (53 Gabrielli) e Diamine (47 Mattei) della Scuderia Sangone, Carmino (48 Wright) di Centurini, Rina (47½ Ponzio) di Menichelli, Cassia (39 Mussini) di Amelli.

La corsa si presenta assai aperta, sebbene sulla carta Tiglione appaia nettp favorito. Il figlio di Havresac II e Tisa, recente vincitore del Premio Ambrosiano e del Premio Naviglio, non ha però un compito facile trovandosi a dare parecchi chili.

Tra gli altri otto concorrenti, sulle loro recenti uscite sulla nostra pista sono da escludersi Favorita e Diamine. Il secondo ha corso decisamente anche venerdì scorso; per la prima potrebbe solo volere l'azzeccata sopraelevazione di essere grandemente migliorata dalla sua ultima poco convincente prova.

Per Cherry Ripe II, Carmino, Cassia e Zaffiro si deve tener conto della forma romana non avendo questi quattro cavalli in questo scorcio di stagione altre prove al loro attivo. Di essi, le prove più convincenti sono quelle fornite da Zaffiro che ha conquistato un ottimo 3.o posto nell'8. d. Premio Civitavecchia, m. 2800, dove con Kg. 57½, dando del peso a tutti, vinceva assai facilmente precedendo altri 9 concorrenti.

Cherry Ripe II, dopo aver sempre a vendere, vinceva il Premio Importazione e non appariva più in pubblico. Carmino ha compiuto delle queste prove riportando anche in modesta compagnia alcuni primi posti; ultimamente però si faceva battere da Rajà e Passeroso. La cavalla di Amalfi, sebbene il distacco di peso sia oggi più sensibile, sembra chiusa da Zaffiro.

Rina ricompare sulla nostra pista dopo la scomitta nelle Royal Mares dove giungeva quarta ed ultima, che aveva di pochi giorni preceduta la oscura corsa fatta nelle Oaks. La mediocrità di Menichetti ha ora un peso leggero, ma se non è migliorata di parecchio in questi ultimi giorni, ben poche sono le sue chances. Cheops, che rappresenta in questa prova la giubba tricolore, è da considerarsi specialmente per il suo peso.

Concludendo indichiamo Tiglione e dopo di lui Zaffiro e Cheops; preferiamo in sostanza i tre maggiori pesi pur non dimenticando i notevolissimi distacchi cogli altri concorrenti.

Per le altre prove indichiamo: *Premio Prato*: Cervo e Pianella; *Premio due Torrenti*: Simon Mémini, Avisio, Visco!; *Premio Cerutna*: Pomario, Istrice; *Premio Scrivia*: Mansotes, Dornella, Fornio; *Premio Oreo*: Galeotto, Pianza; *Premio Pampalù*: Bandiera, Grazia. Ecco il programma:

Premio Prato - L. 10.000; m. 2000: Milone 53; Cervo 53; No no Nanette 47; Pianella 51.

Premio dei Torrenti (allievi tastini - handicap discendente) - L. 5000: Cervo 60; Simon Memini 60; Pianella 55; Visco! 55; Cicolina 52; Mimì 52 ½; Sakara 52; Avisio 48; Lando 38.

Premio Cerutna - L. 10.000; m. 1000: Abrasso 56; Pomario 56; Poliziano 55; Istrice 56; Protagonista 55.

Premio Scrivia (hand. ascendente - a vendere) - L. 6500; m. 1000: Fornio (6000) 62; Dolly (10000) 58 ½; Dornella (10000) 58; Mansotes (10000) 55; Wina (10000) 49 ½; Visconea (10000) 48; Bernstere Cora (10000) 45; Delico (10000) 45.

Gran Premio della Moda (hand. discendente) - L. 50.000; m. 2400: Giulio Cesare 63; Cheope 58 ½; Zaffiro 57; Tiglione 55; Tresette 54 ½; Cherry Ripe II 50; Favorita 53; Diamine 47; Carmino 48; Rina 47 ½; Cassia 39.

Premio Oreo (hand. discendente) - L. 6500; m. 1400: Lionello 62; Galeotto 60 ½; Fornio 53; Liliano 54 ½; Donno 51; Pienza 49; Dornella 47 ½; Mansotes 47; Amirella 44 ½; No no Nanette 38.

Premio Pampalù - L. 6500; m. 1000: Poliziano 56; Pomario 56; May Land 53; Valta 50; Ballerina 50; Bandiera 50; Istrice 56; Grazia 56.

L'Omnium a Roma

L'Omnium (L. 200.000 - m. 2400) che si corre oggi a Roma radunerà allo start Mino d'Arezzo (52 Celli) di Razza Casal Sant'Antonio; Arunthus (52 Kriegsheim) di Zanoletti; Varedo (62½ Caprioli) di De Montel; Nesiotes (62½ Regoli) di Scuderia Salerno. Giulio Cesare (62½ Audoe) di Scuderia Tiberina. Il Crociato (60½ Berlini) di Massei. Il concorrente più in vista e che sulla carta ha maggiori titoli è certamente Mino d'Arezzo. Il secondo arrivato nel Derby e primo arrivato nel Littorio. Il figlio di Havresac II e Mina da Fiesole, partirà coll'unanime favore del pronostico. Suo più pericoloso avversario crediamo debba essere Arunthus (Michelangelo ed Astofarna); per parte nostra non ci stupiremmo di vederlo giungere primo perchè sulla nostra pista attraverso alle due prove disputate ha dimostrato di galoppare assai forte. Non crediamo che Giulio Cesare ed il Crociato abbiano grandi chances; dei due vecchi e quotati performers Varedo e Nesiotes, preferiamo l'ex pensionario di Tesio.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 25 — La riunione che chiude l'ottava non si è scostata per nulla, come andamento, da quelle che l'hanno preceduta. Mercato sempre scarsissimo di affari, a prezzi fermi, ma stazionari, ben sorreggiato con primario largo assorbimento di qualsiasi offerta sui titoli più in vista. Unica eccezione le Beni Stabili in ribasso progresso da 664 a 672.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 50
Id. id. cont.	—	—	—	70 10
Consolidato 5 %	—	81 90	81 05	81 170
Id. id. cont.	—	80 70	80 70	80 75
Torino 6 % c.	—	—	—	491 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 50
F. Veicolo 6 % c.	—	—	—	477 50
Banca Italia c.	—	—	—	1660 —
Banca Comm.	150	1375	1375	1375 —
Credito Ital.	—	—	—	753 —
Banco Roma	—	—	—	311 —
B. Naz. Credito	—	—	—	302 —
Cons. Mob.	250	855	845	855 —
Italiani. I. C.	—	—	—	495 —
Mediterraneo	—	—	—	467 —
Meridionali	—	—	—	860 —
Sconto	—	—	—	502 —
Sabaudo	—	—	—	271 —
Cornigli	—	—	—	1000 50
S. A. I.	—	—	—	176 —
Italiana Gas	2000	961	—	961 —
Id. nuove	—	—	—	959 —
Stige	—	—	—	274 —
Elettricità A. I.	300	917 50	—	917 50
Sip	9075	153 50	153 —	153 25
Terni	—	—	—	382 50
Siet	200	137 —	—	137 50
Savigliano	—	—	—	570 —
Nebiolo	—	—	—	500 —
Tedeschi	—	—	—	994 —
Off. Meccaniche	—	—	—	33 50
Fiat	6080	900 50	915 —	918 —
P. O. S.	—	—	—	101 —
Ansaldo	50	262 —	—	263 —
Ed. Isotta-Fraschini	1650	91 50	87 —	91 —
Montecatini	850	947 —	946 50	947 —
Mira Lanza	—	—	—	92 75
Veicoli cost.	50	—	—	370 —
Acqua Potabile	75	580 —	—	580 —
Bonifiche	—	—	—	473 —
Fiorio	100	135 —	—	136 —
Dalmo	—	—	—	580 —
Valli Lanzo	—	—	—	105 —
Viscosa	1160	90 —	89 25	89 50
Chatillon	1750	225 —	222 —	223 75
Varesio	50	45 50	—	45 50
Cartiere It.	—	—	—	420 —
Beni	275	670 —	664 —	672 —
Cementi	—	—	—	95 —
Pirelli	—	—	—	74 50
Carbone Rupo	—	—	—	502 —
Acdes	8000	8 19	8 —	8 05
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Londra	—	—	—	93 07
New York	—	—	—	19 033

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 10	70 20	70 25	70 20
Id. id. cont.	—	—	69 75	—
Consolidato 5 %	81 15	81 20	81 15	81 —
Id. id. cont.	—	80 20	80 75	—
Venezia 5,50 %	—	74 10	74 50	73 05
BANCARIE				
Banca Italia a.	1800	1803	1800	—
Banca Comm.	1375	1376	1376	1374 —
B. Naz. Credito	530	536	534	537 —
Banco Roma	111	111	113	112 —
Credito Ital.	753	750	750	757 —
Cred. Marittimo	500	507	500	—
Cons. Mob	844 50	848	846	—
Comm. Trieste	—	—	—	478 —
TRASPORTI				
Mediterranee	466 —	464 —	—	—
Meridionali	860 —	864 —	860 —	865 —
Rubattino	500 —	500 —	500 —	—
Libera Triestina	190 —	185 —	192 —	192 —
Cosulich	100 —	99 50	100 —	99 50
Lloyd Sabaudo	—	280 —	—	—
Nav. A. I.	—	150 —	—	—
MANIFATTURE				
Linif. Can. M.	599 50	—	—	—
Rossari Varzi	705 —	—	—	—
Chatillon	221 —	—	223 —	—
Snia	90 25	90 50	89 25	—
Varese	46 50	—	46 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	131 —	130 —	133 —	—
Elva	904 —	901 —	904 —	—
Elba	45 —	45 —	43 75	—
Montecatini	948 50	948 —	947 75	—
Amiata	286 —	285 —	284 —	—
MECCANICHE				
Breda	194 —	—	—	—
Fiat	919 —	920 —	919 —	—
Isotta-F.	104 50	—	—	—
Dalmine	138 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	316 50	316 —	—	—
Edison	767 —	—	—	—
Sip	153 50	153 50	—	—
Marconi	—	—	262 —	—
Terni	384 —	385 —	380 50	—
U. Esercizi	170 75	173 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	305 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	132 50	135 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	600 —	600 50	—	—
Eridania	674 —	676 —	676 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdes	8 05	8 05	—	—
Fondi Rustici	100 —	—	101 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	100 50	—
Bonifiche Ferr.	671 —	—	670 —	—
Beni Stabili	671 —	671 —	672 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4600 —
Esperi. I. A.	300 —	—	—	—
Pirelli	1074 —	—	—	—
Gas Torino	350 —	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 695	74 70	74 695	74 675
Svizzera	367 95	368 —	—	369 —
Londra	93 855	93 87	93 80	93 85
New York	19 07	19 030	19 030	19 11
Berlino	450 50	—	—	452 50
Vienna	269 50	—	—	268 75
Bucarest	11 35	—	—	11 30
Belgio	265 —	—	—	266 50
Spagna	370 —	371 75	—	373 50

Ombre d'amanti

La sera in cui, nell'aula istoriata del «Convegno», mi presentarono a Emilio Ludwig, non feci in tempo a propormi, come avevo in animo, il paradosso di Rémy de Gourmont, secondo cui gli amanti infelici, come indici di storia, hanno più importanza dei condottieri vittoriosi: e me ne dolgo. Senza dubbio, lo storico che ha messo in conto a Napoleone tanto i tristi amori che le lieto battaglie, avrebbe saputo darsi, anche là sui due piedi, una di quelle *repartie* eleganti che l'han fatto famoso, forse quanto i dottissimi studi. Rimasto solo a consultarmi cogli affreschi della sala, i quali per l'appunto mi sembravano illustrare il paradosso francese figurando in pari grandezza ninfe amorose e cavalieri trionfali, rimandai l'inchiesta al giorno in cui avrei visitato, come avevo promesso, il Ludwig nel suo eremo d'Ascona. Intanto, se è vero ch'egli mi legge, come ha avuto la finezza di dirmi, si prepari.

Aveva ragione de Gourmont? Come altri uomini molto brutti, costui fu addirittura profetico in parecchie verità d'ordine amoroso. E quando egli scriveva che, nell'epopea dei secoli, il motivo dominante è pur sempre quello dell'idillio, della scena patetica, dell'«a due», era serio e in buona fede. Mi pare, anzi, di ricordare alcuna delle sue argomentazioni. Il cavaliere Des Grieux è contemporaneo del maresciallo Des Villars; il giovine Werther, del generale Blücker. Ed ecco che più difficili, più amati, più celebri, son rimasti i nomi, cioè i simboli, di due squallidi innamorati, di due vinti — l'uno nell'onore, l'altro nella vita — che non quelli del «dragone fulminatore» e del vincitore di Waterloo. Miracolo, si dirà, della poesia, cui tanto Des Grieux che Werther il suicida dovettero la fosca esistenza. Ma chissà! Anche il libro è vita; anche l'invenzione è storia. Agli allori del settecento, l'amante di Manon rimarrà un po' tutto il destino degli amanti sventurati del suo tempo; alle soglie dell'ottocento, l'amante di Carlotta disse un po' tutta la sorte degli amanti inabili, infelici dell'età propria. Ogni secolo ha la sua figura d'innamorato sofferente; e non forse solo ogni secolo, ma ogni ventennio. Gli studenti hanno fornito da soli, alla mesta collezione, almeno una decina di tipi: e tutti diversi, tutti distinti, malgrado i tratti comuni della giovinezza, dell'indigenza e della sensibilità. Confrontate il lattuoso baccelliere delle novelle di Cervantes e di Quevedo, calza nere e fibbia d'argento, a quello tanto più spensierato del Gil Blas, e questo al Mario dei *Miserabili*; e poi gli studenti in soffitta di Gavarni e di Murger, con Mimì e Francine vicine di casa, e quelli un po' meno lunatici e desolati di *Addio Gianduia*. E oggi? Oggi, lo sapete, questo studente col batticuore è introvabile. Cancellato, o eclissato soltanto? Non so. I goliardi sono al Cine, al *foot-ball*, in ufficio, in viaggio: in soffitta, non più. E Cosetta, Dorina, Francine vanno a inseguirli con lo sci e lo slittino, nelle pattinate domenicali, per finir di raggiungerli in una sala da ballo, nella stretta d'un *blue*! Non c'è più distanza tra i due: e quindi il romanzo è breve, il dramma impossibile. E quanto diversamente accadeva, soltanto quindici e vent'anni fa, pare già consegnato alla preistoria.

***

Bisognava allo studente in veglia d'amore, quindici o vent'anni fa, un tipo di donna, non solo romanticamente diverso, ma dolcemente equivoco: tipo, anch'esso, oggi quasi inaccessibile. Costei era sarta, modella, cantonettista: ma sartina disinteressata, modella verecanda, sciantosetta che aveva in gola il gruppo del suo dubbio destino. Denominatore comune di tali donne assomiglianti era la canzone. Cantavano: ed era, o pareva loro, l'assoluzione. C'era quella stella, sull'acqua stagnante d'una sorte. Cantavano, per sè o per tutti; ma più spesso per uno soltanto: pel viandante scelto, o sperato, da un sommesso bisogno d'amore in cui era tutta la loro intima, superstite innocenza. Tra due guigliate, nell'opificio; tra due pose, nell'*atelier*, sulla lo stornello al cielo non ancora traversato dagli aeroplani: e per la canzonettista, poi, questo cantare, era nello stesso tempo il lusso e il pane, il sogno e il mestiere, la grazia e l'infamia. In lei la disparità degli elementi era ancora contrastante, come al tempo romantico in cui, *lorette* o *gilsette*, avrebbe riso con De Kock e pianto con De Musset; o forse riso e pianto insieme, come nel *solfizer* di Musette allorchè diventava l'addio di Mimì. Queste donne avevan dovuto, tutte, cantare. E quando, venti o trenta anni dopo, Margherita Gautier tornò ad avere il destino di Mimì Pinson, si trovò che per quanto ingentilita dalle sue camelie, dal suo palpito, dal suo male, qualche cosa ancora le mancava: e questo qualche cosa, che Verdi dovette scriverle, era una canzone. Il dramma di Dumas era bello, ma senza canto. Bisognava alla traviata della musica, perchè riavesse una nobiltà, come era bisognata alle citarede e auletride d'un tempo lontano. Allora, tra la fine di quel secolo e il principio del nostro, fu la volta della cantonettista: che quel canto levò addirittura come una bandiera orgogliosa, un'affermazione prepotente del diritto di perdersi in nome dell'«arte». Povera illusione. Disperata vanità. Il canto cessava d'essere una grazia diventando un'abitudine. Il gioco tradiva il calcolo; il calcolo, la soperchieria. Chi credette mai, nella cantonettista? Ma qualche giovine sì, ci credette. E si fermò ad ascoltare quel ritornello, quasi esso ancora nascesse, spontaneo, dal grazioso petto d'una cucitrice; dalla consolazione solitaria di una Dorina o d'una Cocotta a colloquio con le rondini, là su tra i tegoli e le grondie.

Così nacque l'amore, ormai introvabile, dello studente per la cantonettista; del giovine povero e puro per la giovine non più povera e non più pura, la quale però ancora cantava.

***

Aspra, avida, vana, sensuale, ignorante: così la rivediamo, oggi, a fior di ragione. Per chi la giudicasse anche a un metro soltanto dal palcoscenico, ella non poteva parere diversa. Era l'immagine stessa della squallataggine. Chi non ne conobbe mai una per le vie del cuore, forse nessuna specie di femmina dovette mai giudicare più severamente. Così plebea, nei suoi gioielli! Così falsa, nella sua musica! Le note, come le perle, parevano rifiutarsi di amare quella carne pasciuta, quell'anima nulla e riottosa. Nell'emblema che ne resta, alla ha tuttora i fianchi forti, la mano sull'anca, un grosso fiore tra i denti troppo belli: tutta la sua origine, tutta la sua presunzione, tutta la sua colpa.

E invece, vicina, era diversa. Ne ha conosciuta da vicino Gino Rocca, il cui *Terzo amante* sta per uscire in volume, coi tipi di Treves, dopo i numerosi successi peninsulari? Certo. E s'indovina. Rileggo il libro, dopo aver ascoltato la commedia, e risento il timbro del confessore fedele. Or son quindici, venti anni, ne ho conosciute anch'io: e vi dico che nell'intimo, spesso volte, il più delle volte, la cantonettista era quale Rocca testimonia. La stessa enormità della sua presunzione diceva la sua puerilità. Accostandole con animo mite, si scopriva facilmente la sua mitezza, così mal vestita di spavalderia. Era davvero, a saperla intendere, la buona figliuola del *Terzo amante*. Prima di diventare abitudine, lucro e pretesto, la canzone doveva essere stata per lei un rifugio ideale, una figura di casta e adornata libertà. Quello stesso *birignao* che ci faceva ridere, il cuore lo capiva come un altro sintomo d'innocenza. Era un segno di esagerazione: e a vent'anni non si sente, se non si esagera. Cantando, anche con quei brillantacci addosso, ella si commoveva veramente, veramente comunicava. E forse più franca era la confessione della *scanfosa* nel suo stornello, che non dalla poetessa nel suo libro, della dama nel suo cembalo. Sfilavano in quelle canzoni idiote, era quasi tutte defunte, il morettino, il soldatino; e qualche volta anche un giovine pallido, ignoto, forse studente, certamente bisognoso. «Sono studente e povero» aveva cantato un bel signore a Gilda: per illuderla, per innamorarla. La buona figliuola dall'abbaino, si ricordava anche del *Rigoletto*. «*Bel soldatin che passi nella via*», diceva la canzone: e la *sciantosa* si metteva sull'attenti, salutando il suo guerriero. «*Una capanna e il tuo cuore*»: e si picchiava il pugno sul rasi del corsetto, dove però un cuore batteva, salutando il pitocco, noto o ignoto, venuto o di là da venire, dell'anima sua.

E c'era chi, allora, l'ascoltava. Giovine. Pallido. Studente. In buona fede.

***

Lo studente, come il soldato, attraeva il semplice cuore di lei. E per lo studente, come per il soldato, oltre per l'essere nuovo e sano ancora in condizione di orederla, ella non era più la *sciantosa* insolente e diffamata: era il pinolino del «Variété» e si trasformava in una tierba da corte d'amore; ed ella era ancora, fatta donna, il vagante bardo medievale che porta le canzoni come il vento il polline, dispensiere di melodia per chiunque ne bisogni. Creatura d'elezione, dunque: ben distinta dalla turba cui esse non concedeva, in fondo, che dei sorrisi o qualche lembo di nudità. La canzone, no. La canzone toccava a chi aveva cuore d'intenderla: a chi ne era commosso, e degno. Allora il giovine pallido appariva alla donna lucciconte il gentile ingenno, all'ingenua perduta. Si guardavano. Si capivano. E un giorno, si parlavano. Questo idillio tipicamente *fin de siècle* l'ha raccontato in Italia, per la prima volta, Annie Vivanti: non posso dire quanti anni fa. E' durato sino alla guerra. Gino Rocca era ne ha ricercato e ricucite le trame, con quel suo gusto d'evocazione ch'ebbe sempre, amoroso e preciso, fin nella sua prima gioventù. Nel *Terzo amante*, ecco che l'idillo torna a rimanere su quel pianino di «Variété» ultimo destinato ai canti dei menestrelli. Figure scomparse, ho detto. Ombre d'amanti. La cantonettista, fu l'ultima specie della pecorella provvista d'una scusa, cioè d'un pudore. Lo studente povero, l'ultima incarnazione del giovine malato di nostalgia e bisognoso di sesta: là dove oggi, in odio a ogni indugio, è rapido, risoluto, sportivo, militare, vagheggiante una canzone quanto tempo gli basti per accendere un motore, o una sigaretta, e partire. Non ci sono più cancelli oggi pel giovine, ricco o povero: ma allora D'Annunzio aveva celebrati i giardini chiusi: e il teatrino della cantonettista, diceva appunto Annie Vivanti, era il prato dai fiori gialli, dai fiori velenosi dove a lei avevan proibito, fanciulla, di porre il piede: e dove i giovani andavano, forse di frodo, un po' attoniti un po' incantati, a respirare vizio, canzone, fiore giallo, giardino chiuso. Per questa fatalità, tipica del tempo, lo studente povero s'incontrava un giorno con la divetta ingioiellata: e l'idillio nasceva, spesso mesto, spesso stolto; idillio che per trenta o quarant'anni, sino al 1914, fu testimoniato, si può dire, a un modo eguale in tutta Europa, dai sonetti di Ugo Ricci alle vignette della *Jugend*. Segno, davvero, del tempo: come il colletto alto, lo stile *liberty*, i baffi alla Guglielmo, il suicidio in due.

Finchè tuonò la cannonata. E fu differente la canzone.

***

Ma l'idillio era senza gioia.

La buona ragazza e il giovine gentile non avrebbero a lungo potuto intendersi, dove la canzone era un impulso, ma anche un protesto. Bruciava nel breve spazio quel tanto di schietto e d'ingenuo che ardeva nel ritornello: poi stridevano le scorie, e l'amore finiva. Colei che per un momento aveva cantato commovendosi, e colui che per un momento, commovendosi, s'era fermato ad ascoltarla, si dicevano addio sulla soglia di qualche «Pensione Iris», tenuta con molta burbanza da un ex-brigadiere di Pubblica Sicurezza, calabrese e cavaliere, e frequentata da ogni sorta di passanti: savi e mezzani, scrocconi ed imbecilli, pagati e pagatori, promessi all'apoplessia, cavalieri di grazia con le rasoiate gaudenti dell'angiporto sul collo. E dunque i due, come nella bella commedia del Rocca, si dicevano addio: poi che il giovine povero sopraggiunto capiva subito di non poter restare, se non uscendo dalla propria miseria o dal proprio onore. Questo era l'epilogo, sollecito e inevitabile. Questo era il dramma.

Non pagante nè pagato, non incubo nè succubo, non amante da sacrificare nè amante cui sacrificarsi; non mantenitore, in una parola, nè ruffiano, il «terzo amante» capiva l'assurdità del proprio stato. Stato di grazia, e però insopportabile: appunto per la sua perfezione ideale. Come tutte le donne che ricevon denaro da qualcuno, la cantonettista dava denaro a qualche altro: schiava, nello stesso tempo, di chi pareva schiavo, e despota di chi pareva padrone. Disprezzato, in diverso modo, e l'uno e l'altro: anche se per l'uno c'era della gratitudine, per l'altro della rinuncia. Il terzo, il sopraggiunto, non chiedeva che d'essere amato per sè. Tra il provveditore e il saccheggiatore, appariva egli un giorno con una rosa in pugno. Gittato il fiore, restava la nuda mano, quella che non poteva nè offrire nè portar via, nè vestire nè spogliare: e quella mano era tesa alla donna, alla cantatrice, con tutta la schiettezza d'un sentimento che offriva finalmente all'amore una eguaglianza, cioè una dignità. Era, questo «terzo amore», il solo rifugio possibile tra due corruzioni: ma era come, in una bilancia, il punto atomico dell'equilibrio: o chi può rimanere in bilico su una vetta! Allora l'idillio s'offuscava nel punto stesso in cui rifulgeva; l'equilibrio rompeva o da un lato o dall'altro. La donna offriva un sacrificio o ne esigeva; voleva essere incubo o succubo — succubo, quasi sempre — e guastava tutto. E allora il giovine povero s'infamava; o partiva.

E' ancora, si dirà, il caso di Manon. Sì: l'eterno caso della mondana, la cui sola maledizione sta nell'amore impossibile. La fatica di Gino Rocca consiste nell'averlo precisato in un tempo. La fatica, e l'arte. Egli è riuscito, con finezza mirabile, a distinguere i protagonisti dell'eterno idillio doloroso tra quella fine e quel principio di secolo in cui, come dicevamo, la cantonettista fu un tipo; e così lo studente patetico. E avvicinandoli e disgiungendoli, Rocca è riuscito a dirci, a rivelarci qualche cosa che di quel tempo era assolutamente e drammaticamente proprio. Tempo ibrido. E ibrido era il giovine di vent'anni che indugiava nel «variété»; ibrida la canterina che aveva sulle labbra i canti della passione, intorno al collo gli ori del mercimonio. Cantonettista la volle il Rocca, appunto perchè il dramma si determinasse esatto nella sua cornice. Fra tutte le sue volgari bramose, correnti alla porta e villa sul lago, c'era quel bisogno di sfogarsi in una romanza, apoteosi del *birignao*. Tra i suoi turpi gioielli, c'era quella lagrima. A chi offrirla, se non a chi non ha nulla, oltre il cuore trepidante e l'anima scrupolosa? Ma non può. Tra il primo e il secondo amante, la sorte le ha già fissato il suo posto per il suo cammino. Essere pagata, e pagare. Quanto alla canzone, è il suo mestiere. Ella non ha diritto d'intenarne, nemmeno una per sè. E' un lusso escluso dai contratti del «Variété», dalle consuetudini della «Pensione Iris», dal ritmo e dallo stile, dalle condizioni e dalle costrizioni del tempo.

***

Nè pagante nè pagato. Ecco la vetta. Ecco la difficoltà. Al primo ritrovo, la donna che ha degli smeraldi in dito e il giovine che ha dei sonetti nel borsellino scoprono la prima difficoltà. Chi pagherà la vettura? Il giovine, s'intende. Ma quelle poche lire sono forse tutto il suo avere. Domani, tornando all'appuntamento, ci si tornerà in *tramway*? Sgomento di lui. Sgomento di lei. Dalla ribalta ov'ella esulta, ov'ella trionfa in squilli di canzone, non si passa senza dissesto, o almeno senza fastidio, alla piattaforma d'un *tram*. Manon poteva ancora seguire Des Grieux nella sua capanna; Mimì, Rodolfo nella sua soffitta. Margherita già più non avrebbe potuto, per non sciupare le sue camelie; nè questa può, che col «madro» e i cagnolini e i brillanti, è seguita, come da un corteo di paggi, dalle sue musiche trillanti. E' un misero, ridicolo corteggio, se può trovare albergo in una «Pensione Iris»: ma come pretendere che questa piccola donna distingua il vero lusso dal falso: ella che salutta il bel soldatino dei suoi ritornelli mettendosi sull'attenti, che si picchia *'o core* con tutti e due i pugni per dirci il sospiro dell'anima sua? Per non portare la divetta — non si chiamava così? — alla bettola o sull'*omnibus*, il giovine s'indebita, oppure la donna si mortifica. E' già lo squilibrio. Ma non è soltanto lo squilibrio economico. C'è poi quello sentimentale. Questo amante è il terzo della serie. E gli altri? Si libererà ella dell'uno? Dell'altro? Di tutti e due? oppure tutti li serberà, forzando il giovine educato, il giovine puro, ad allinearsi nel triste quadrilatero? Ma egli è povero di denaro; ed ella, la buona figliuola, è povera di sensibilità. Cioè ne ha una tutta sua, ventenne, squillante, ignara, negligente: una sensibilità da canzonette. Forse, quando canta, egli se la sente tutta vicina, tutta per sè. E quando lo bacia, anche. Ma il ritornello finisce e le braccia si sciolgono. E sopravvengono quelle ore, penose o deliziose, a seconda dei termini, in cui gli amanti pensano, sentono irresistibilmente di dover integrare la propria comunione oltre l'ora d'illusione e d'ebbrezza. E' l'amore che cresce, soffre, delle radici. E scava, stringe e spesso trova una forza. Non bastano allora, a lei, i contenimenti di lui; ma soprattutto non bastano, a lui, le canzonette di lei. Dovrebbero, come tutti gli amanti, chiedersi un sacrificio. Non possono. Egli è legato alla sua indigenza onorevole, ella alla sua ignoranza leale. In quel canto e in quel bacio ella gli avrà dato proprio tutto quello ch'era dentro di sè. Resta il corpo da vestire, da mettere nella villa sul lago e in carrozza. La semplice donna non vi rinuncia. Come potrebbe! Torna quindi a quel primo amante che la veste; e necessariamente a quel secondo che la spoglia. Incapace di trattenerla, il terzo se ne va.

***

Se ne vanno, ognuno pel suo destino, come due navi che non si fermano, che non possono fermarsi oltre il balenante saluto. Se ne vanno: egli dall'oscurità del suo bisogno verso un avvenire certamente luminoso; ella, dal fulgore effimero della sua piccola ribalta verso una probabile, oblieta oscurità. Nel *Terzo amante*, che adesso alla lettura si perfeziona, Cino Rocca ha fatto del protagonista anche un poeta, per potergli mettere in bocca nell'ora dell'addio, oltre a un mesto presentimento della sorte di lei, una sicura fede nella propria. E' l'ultima grazia della commedia, che ne ha tante. Egli ha i suoi libri. Ella non ha che i suoi gioielli. Parrebbe sacrificato il giovine povero. E' invece la bella donna, coi suoi due schiavi e padroni, che nell'epilogo s'adombra, per sempre. Vediamo, dopo la breve avventura di viaggio, la nave scomparire all'orizzonte in quel silenzio in cui muciono tutte le canzoni.

Un attimo, dunque, è fermato nei tre atti. E un'ombra. Il dramma, ripeto, appartiene a un tempo di giovani timidi e di cortigiane canore. Defunti sospiro e canzone nell'amore che oggi ci resta, riascolteremo, e rileggeremo, questo dramma come una favola, lontana da noi anche se essa toccò alla nostra stessa giovinezza; anche se il nostro cuore, incapace di riviverla, può ricordarsene appena.

Marco Ramperti

Il ballo degli scrittori

Milano, 25 notte.

Ha avuto luogo questa sera il ballo degli scrittori, vera prova generale della Fiera del Libro. Il Comitato promotore, presieduto dall'onorevole Enzo Grandi, ha distribuito a tutte le signore intervenute i libri usciti nell'annata dagli scrittori presenti alla festa, con dediche autografe. Tra i numerosi intervenuti, si notavano il prefetto Siragusa, G. A. Borgese, Rosso di S. Secondo, Nino Berrini, Guido da Verona, Salvatore Gotta, Michele Saponaro, Giuseppa Brunati, Marco Ramperti, numerosi editori, scrittori e giornalisti. Tra le signore, due dame di palazzo di S. M. la Regina, principessa Trivulzio e contessa Durini Monza; la principessa Soragna, la contessa Ferretti ed altre. Le danze si sono protratte animatissime sino all'alba.

« L'Italia Letteraria »

E' uscito il numero otto dell'*Italia Letteraria*. Ecco l'interessante sommario:

Domenico Bulferetti: *L'uomo, il poeta e lo scrittore* (G. Parini); Carlo Linati: *Visita ai paesi pariniani*; Giovanni Titta Rosa: *Rileggendo le «Odi»*; *Passi perduti*; Paolo Arcari: *Introduzione ai Parini*; Riccardo Bacchelli: *La barca di mattoni* (fine del racconto); Alberto Spaini: *L'uomo che guarisce le opere d'arte*; Vincenzo Cosentini: *Addio al Naviglio*; Antonio Aniante: *Serate romane - Barbaro*; Mario Casalino: *Il teatro della rivoluzione* (di A. G. Bragaglia); Alberto Cecchi: *Cinelandia - Il vento*; Antonio Veretti: *Comitato di salute musicale*; Camillo Pellizzi: *Meridiano di Londra*; Ignazio Balla: *Meridiano di Budapest*; Mario Gromo: *Corriera di Torino*; Enrico Falqui: *Nascenza della stampa italiana*; Giacomo Prampolini: *Nord-Sud*; Luigi Volpicelli: *Una nuova biografia di Cavour*; Alberto Consiglio: *American Girls*. Lo stesso numero contiene anche disegni e caricature di Giulio Rosso, Camerini e Mario Pompei.

Ad Alba Julia, con Re Michele e la Regina Maria

(Dal nostro inviato)

Alba Julia, maggio.

Bukarest è in festa da una settimana; bandiere al vento, riviste, cerimonie, colonne con festoni. Ma la celebrazione più importante è quella di Alba Julia. Il treno sale nella notte su per le pendici e poi attraverso i passi delle Alpi transilvaniche; tra i riflessi lunari vediamo profilarsi i fumaioli e le sonde della zona petrolifera di Ploesti e i freschi boschi di Sinaia; lungo la strada ferrata a qualche centinaio di metri l'uno dall'altro cantonieri e contadini agitano le fiaccole mentre sui punti più alti delle vallate sono accesi i fuochi di festa. Ma è solo al mattino, un mattino azzurro e chiaro, che giungiamo nell'ampia conca dove il Mures ingrossato dagli affluenti ha ormai un vasto letto e continuerà ad essere navigabile scendendo verso il Tibisco; nel mezzo è Alba Julia, una cittadina con poche diecine di migliaia di abitanti ma sparsa colle sue casette basse sopra una grande superficie.

Il re di sette anni

Il nome, secondo quanto afferma lo storico Jorga, è una traduzione umanistica dallo slavo e dal magiaro; qui vicino le legioni romane avrebbero avuto un loro *castrum*; quivi entrò trionfalmente Michele il Bravo dopo le sue vittorie, vincendo sotto il suo comando per un breve periodo i principati di Moldavia, di Valacchia e la Transilvania. Ad Alba Julia il 18 novembre del 1918 fu convocata l'Assemblea Nazionale, principale promotore l'attuale Presidente del Consiglio Maniu, che votò l'*unione di tutti i rumeni e di tutti i paesi che essi abitano colla Rumania*. Ad Alba Julia infine il 20 maggio 1919 Ferdinando I si fece incoronare Re di tutti i rumeni. Ricorrendo il decimo anniversario della incoronazione è ad Alba Julia che si è voluto ricordare colla massima solennità lo storico avvenimento.

Lungo le strade, nel piazzale dove si svolgerà la rivista, sugli spalti delle antiche mura della cittadella è il brulichio di una folla pittoresca: prevalgono i contadini vestiti nei loro abituali costumi caratteristici: calzoni bianchi aderenti, vestina con merletti che si allunga a piacere, farsetto spargiante nei ricami, una calottina in testa quasi senza falde; le donne hanno il capo coperto con un fazzoletto. Però anche le signore e le signorine borghesi e aristocratiche indossano nella loro maggioranza il costume nazionale, naturalmente modernizzato secondo le esigenze della moda, vesti corte e cambe all'aria e sui capelli tagliati radiano spesso inavvertiti, il rosso delle labbra, il bistro degli occhi e le sopracciglia arcuate mostrano la finzione civettuola.

Su questa visione folkloristica maravigliosa, che ha per sfondo una campagna verdeggiante nel primo, troppo pigro rigoglio primaverile, la regalità esercita il suo fascino più suggestivo. Non abbiamo dinanzi il monarca a cavallo circondato da un brillante stato maggiore: gli ufficiali non mancano, vi sono i rappresentanti degli eserciti alleati in guerra e fra essi eccelle la bella ed austera figura militare del nostro generale Pietro Caselli, ma la curiosità è tutta raccolta intorno a Michele I, il re di sett'anni. Un bel bambino coi calzoncini corti, portato per mano dalla Principessa Madre, Elena di Grecia, ecco il Re che hanno i Rumeni dopo i clamorosi avvenimenti che portarono alla rinuncia del Principe Carol. Le più diverse impressioni si muovono nella mente che ha il freddo senso della storia e salgono dall'anima che non può non avere dei palpiti domani verso una creatura che appena si schiude alla fanciullezza ed è già così avvolta nel giuoco del destino.

Il piccolo saluta ogni tanto militarmente, portando la manina alla fronte: ha uno sguardo severo e dignitoso, uno sguardo a cui lo hanno abituato, ma è uno sguardo precoce che non è il suo naturale; talvolta si distrae, ha voglia di muoversi e mentre un uomo con una lunga barba pronuncia un difficile discorso politico, per lui incomprensibile, le sue labbra vanno attendandosi allo sbadiglio; attenta, pronta, con garbo la mamma lo richiama al senso della assoluta compostezza, indispensabile ad un sovrano, anche se esso ha sette anni e non pensa che ai giri in triciclo nel suo parco.

Ma al suo fianco, oltre Elena di Grecia, è sempre la Regina Madre, Maria di Rumania; l'inesorabile trascorrer degli anni non è passato invano anche per questa Regina che è sempre circondata da una mitica leggenda di bellezza, ma è forse vero ciò che osservava qualcuno che l'aveva conosciuta nel passato, che quel complesso di pregi e di doti che si compendiano nella parola di regalità vi avevano guadagnato: colle lunghe vesti bianche, cinta in testa del velo tradizionale rumeno il suo ampio gesto di saluto dà al popolo una sensazione maggiore di cordialità del saluto militare spesso freddo e meccanico.

Dietro sono i sovrani spodestati di Grecia, la Principessa Ileana che ha nel profilo, negli occhi e nelle folte sopracciglia le linee forti della bellezza orientale e il secondogenito di Ferdinando, il Principe Reggente Nicola; poi vengono gli altri reggenti. Così il corteo regale entra nella chiesa il culto ortodosso, costruzione moderna ricca di ori e di immagini riproduzioni non troppo felici di stile bizantino; un coro (perchè nelle chiese ortodosse non esiste l'organo) intona a piena voci l'inno reale. Ha quindi inizio la funzione religiosa; i metropoliti coperti di paludamenti vistosi recitano cantando le formule delle preghiere; su tutti sovrasta la voce potente di un basso; spesso rispondono i cori: sembrerebbe veramente di assistere ad una scena goodunowiana, se gli atteggiamenti ingenui del piccolo Re non attirassero continuamente l'attenzione e la curiosità del ristretto numero di invitati.

Il secondo atto della celebrazione si svolge nella sala, dove dieci anni fa fu compiuto l'atto: Maniu fa la commemorazione

Il carosello storico

Ma la parte del programma che suscita l'entusiasmo popolare è la grandiosa sfilata: le varie regioni hanno inviato numerose rappresentanze, ciascuna nei propri costumi; dall'America sono giunti duemila delegati delle comunità rumene emigrate i cui vessilliferi portano oltre le bandiere dei propri distretti di origine una fitta selva di bandiere stellate della Repubblica degli Stati Uniti. Ammiratissimo è un gruppo di cavalieri che impennano i cavalli irrequieti spronando in aria.

La fantasmagoria di colori, di suoni, di danze ha il suo coronamento nel corteo storico che preparato accuratamente da artisti è riuscito una splendida rievocazione delle civiltà, delle armi e degli episodi più notevoli attraverso cui è passato il popolo rumeno.

Sfilano primi i guerrieri di Decebalo, il barbaro re sconfitto dai Romani, l'illustrazione animata è stata fatta secondo gli immortali bassorilievi della Colonna Traiana di Roma. Il corteo del grande imperatore vien subito dopo: ecco il cavallo bianco, ecco i fasci littori, ecco le insegne delle legioni che all'alba del II secolo dopo Cristo irruppero dalle Porte di Ferro, risalirono le valli dello Fin e dell'Olt e conquistato il paese vi lasciarono le impronte di una civiltà che non era destinata più a scomparire.

Passano gli oscuri secoli dell'Alto Medio Evo e quindi appaiono i primi principi autonomi: Radu nero sceso dai monti ad occupar la Valacchia coi suoi sudditi chiamato da Sisto IV l'«atleta di Cristo» e le sue *pregi*, Stefano il Grande che combattè aspramente contro i Turchi e Michele il Valoroso, l'eroe nazionale rumeno, che nella Manciuria alza l'ascia a forma di croce. E la croce alzano nei moti del 1794 Horia, Closka e Crisani che pagarono colla vita il loro tentativo di ribellione.

Il carosello termina mentre centinaia di giovani donne danzano al ritmo della canzone dell'Unione che ricorda l'elezione di Alessandro Cuza nel 1859 quale principe della Moldavia e della Valacchia unificate.

Colla sfilata di reparti regolari dell'esercito le feste per la celebrazione del decimo anniversario dell'unità rumena sono finite. Nel tardo pomeriggio autorità e popolo convengono alla stazione per salutare i Reali e la Reggenza; improvvisamente Re Michele, evidentemente sfuggito alla sorveglianza della nutrice, si affaccia ad un finestrino; i generali rumeni e stranieri si irrigidiscono sull'attenti, ma egli non se ne dà per inteso e si mostra come impaziente per l'arrivo della nonna e della mamma. Un bacio materno lo ricompensa dell'attesa.

« Viva Maniu, difensore dei contadini! »

I contadini si addensano intorno ai vagoni e frequentemente lanciano i loro *traiska*, i loro evviva a Maniu, *difensore dei contadini*. E quando vedono degli uomini in tuba e in cilindro amano ripetere il grido con maggior forza, quasi un monito.

Il maggio, ad Alba Julia, ricorda un altro anniversario: l'anno scorso si concentrarono quivi diecine di migliaia di contadini per iniziare la *Marcia su Bukarest*, come si disse allora, per compiere una semplice manifestazione di forza intimidatrice, come si preferisce affermare oggi. Un giornalista che era presente così descrive la giornata del 7 maggio 1928: «La grande piazza è inondata da una folla bianca e bruna, gli zingari, raccolti, colla testa nuda... Cinque tribune emergono coperte di fogli e di bandiere tricolori. Su ciascuna di esse sale un prete, brandendo un crocefisso; tre sono ortodossi, gli altri due uniati. Vicino al prete un delegato del partito tiene in mano un foglio di carta e, davanti alla croce tesa dall'ecclesiastico, legge a voce alta, scandendo le parole, la formula del giuramento. Ad ogni inciso egli si ferma e la folla ripete le parole sacre con una uniformità impressionante, come una enorme preghiera».

Da allora le cose sono cambiate radicalmente: Maniu è già da parecchi mesi al potere e i contadini sono coltisi ad Alba Julia ritornano ai loro villaggi, non più a piedi con un passo rassegnato e tranquillo, ma in treno e cantando.

La prima tappa, l'ascesa al Governo, è stata compiuta; l'esperimento, interessante sotto tanti aspetti, è stato iniziato: con quali risultati? E soprattutto con quali possibilità?

Alfredo Signoretti

La rivoluzione del cinematografo

Il film a tre dimensioni - Applicazione di 16 colori diversi — Sviluppi del film parlato.

New York, 25, notte.

I principali tecnici ed esponenti dell'industria cinematografica americana hanno presenziato la notte scorsa all'esperimento di una nuova invenzione destinata a rivoluzionare il campo della cinematografia: il film a tre dimensioni. Con tale genere di film si ottiene l'effetto della profondità, dell'altezza e della larghezza, come se la scena si svolgesse entro un regolare palcoscenico. Insieme alla riproduzione del suono e con la possibile dimostrata applicazione di 16 colori diversi, il film dimensionale porterà ad una rivoluzione dei film parlato, raggiungendo in pari tempo effetti scenici straordinari. Si ritiene anzi che il film dimensionale inizierà una nuova era per il film sonoro. L'esperimento della scorsa notte consiste nella riproduzione di un atto di una operetta, nel quale il corpo di ballo appariva a grandezza naturale, come se la scena, appunto, si svolgesse sopra un palcoscenico. Si prevede che il nuovo sistema eliminerà i trucchi scenici ai quali ora si deve ricorrere per ottenere dati effetti, poichè permette di fotografare anche i più minuti dettagli con la massima precisione. L'apparecchio che prende questo film a tre dimensioni, a quanto si assicura, può fotografare scene ad una distanza di cinque miglia. La proiezione del films dimensionali richiede uno schermo di proporzioni maggiori di quelle usuali. (U. P.)

Una scrittrice « Premio Nobel » che si converte al cattolicesimo

Roma, 25 notte.

Il «*Giornale d'Italia*» ha da Oslo che la nota scrittrice Sigrid Undset, norvegese, cui è stato attribuito il premio Nobel della letteratura, ha abiurato il luteranesimo facendosi cattolica. Ha dichiarato di essere giunta alla fede della Chiesa romana attraverso profondi studi medioevali. E' da notare il fatto che la signora Undset ha stabilito di erogare il premio che ascende a 1.000.000 franchi ad opere di carità, come una fondazione per letterati indigenti, un'altra per ragazzi poveri ed un istituto alla cui direzione sarebbero chiamati i salesiani di Don Bosco.

Una sensazionale commedia di quattro autori

Parigi, 25 notte.

Quattro autori si sono messi insieme per creare i tre atti che compongono il nuovo lavoro messo in scena dal Teatro dell'Avenue. Dei quattro, due sono americani e due francesi. La commedia è nata in America e rappresenta un nuovo esemplare di *Rain*, *Broadway* e il *Processo di Mary Dugan*, di quella spregiudicata e sconcertante produzione drammatica transoceanica che sembra minacciare di sommergerci a sua volta completando l'opera del cinematografo.

Di sorpresa in sorpresa

Dopo il successo strepitoso ottenuto dall'«Apollo», trasformatosi a cura di Bayard Weiller e dell'avv. Torres, in sala di Assise, il «Teatro dell'Avenue» si trasforma addirittura in teatro... di un delitto. Sedete nella vostra poltrona credendo che il sipario si levi sul primo atto di una commedia ordinaria, e avete viceversa la sorpresa di assistere al principio di uno spettacolo di varietà. Un quadro elettrico indica da un lato della scena l'ordine dei numeri del programma.

Cominciamo con un giocoliere. Dal giocoliere si passa ad una ballerina. Dalla ballerina ad un fachiro. Dopo una mezz'ora di spettacolo il pubblico ha totalmente dimenticato di essere in un teatro di prosa, ma crede di assistere ad uno spettacolo di caffè concerto. Il fachiro che ha già eseguito vari esercizi difficili, procede ora ad un esercizio di lettura del pensiero, valendosi dei servigi di un *medium*, mascherato e bendato. Egli accenna di aver fatto indovinare da *medium* gli oggetti che viene man mano toccando. Una signorina gli porge un medaglione che porta al collo. Il fachiro lo prende e fa per allontanarsi verso la scena. Ad un tratto un signore seduto vicino alla ragazza si alza protestando e fa per riprendere l'oggetto. Il fachiro si schermisce sorpreso, e si muove per risalire la scaletta del palcoscenico.

L'altro gli corre dietro, lo afferra per un braccio, grida. Ne nasce un attimo di scompiglio. In qual mentre la luce nella sala si spegne ed echeggia un colpo di rivoltella. Rifatta immediatamente la luce, il signore che protestava viene trovato bocconi al suolo, colpito al cuore. Eccoci in pieno dramma.

Chi ha sparato? Mistero. Guardie che accorrono, il direttore del teatro che si scalmana, telefonate alla guardia medica ed ai più vicino posto di polizia, arrivo del commissario, ecc.

L'interrogatorio

La scena si svolge parte sul palcoscenico, parte nella sala, in mezzo ad un continuo, animatissimo andirivieni di gente che interloquisce. Mentre il moribondo viene trasportato in un camerino, si incomincia un primo interrogatorio dei testimoni principali del dramma. La prima a rispondere è la signorina del medaglione. La vittima dall'attentato misterioso è il tutore della ragazza. Questo tutore non pare fosse uno stinco di santo.

Viveva a spese della ragazza e del fratello di lei, scomparso misteriosamente due anni prima durante una villeggiatura. Chi poteva volergli male? Questo primo interrogatorio non produce rivelazioni di conto. Ma il commissario se la prende col fachiro e col suo silutante che gli sembrano sospetti da quando ha saputo che la luce fu spenta da una delle loro inservienti. Egli ha tentato di interrogare il *medium*, se non che il *medium* è ancora in sonno ipnot

I PROCESSI

Il falso pascià

condannato a 6 anni e 2 mesi

(Tribunale Penale di Torino)

Senz'altre risorse difensive che quella calfidità istintiva e sorniona, di cui ha dato tante e mirabili prove, il falso pascià ha affrontato ieri la sua battaglia giudiziaria. Era la prima volta che compariva dinanzi ai giudici italiani. Per la sua impresse più mirabolanti, quelle che lo resero noto in tutta Italia — le fughe dal carcere, ripetute più volte nello spazio di una settimana — egli non fu processato; poichè nell'evadere egli non era ricorso a mezzi violenti, ma unicamente agli stratagemmi suggeriti dalla sua scaltrezza e dalla sua ingegnosità, le sue fughe non diedero la configurazione del reato previsto dalla nostra legge penale e l'autorità non ebbe il modo di perseguirlo. Ma restavano tutte le altre svariate avventure — quella per cui era stato tratto in arresto — e di cui il falso pascià è stato chiamato ieri a rispondere. Un bagaglio d'imputazioni! Truffe, falsificazioni di assegni, falsificazioni di passaporti, mentite generalità, ecc.

Il spacciava per «Ecellenza»

Il giuoco della falsa generalità è stato, si può dire, l'esercizio prediletto da questo scaltrissimo imbroglione, che fondava su di esso il meccanismo che gli riusciva poi di perpetrare gli imbrogli. E tra la ridda delle generalità assunte a dichiarare, la sua identificazione per parte delle autorità è stata difficilissima. Ogni volta che veniva interrogato dall'autorità di polizia o dal magistrato assumeva un nome diverso: ora si chiamava Nahmidis Essadis Bey, ora S. E. Emir Mohamed Rechid; ora S. E. Aruf Pascià. Quasi invariabilmente egli teneva a farsi passare per un diplomatico turco. Al dibattimento è comparso col nome di Alunet Ihsen di Abdulla Acha fu Selika. Il Consolato di Ginevra della Repubblica Ottomana, a cui le nostre autorità si erano rivolte per sciogliere l'enigma della personalità dell'arrestato, ha attribuitegli infatti al turco queste generalità, aggiungendo che egli è nato a Stambul 38 anni fa e che la sua professione, dichiarata in origine, è quella del commerciante. Il falso pascià, che si è visto così privare degli orpelli, che amava ammantarsi, attraverso le dichiarazioni del Consolato del suo paese, ha chinato il capo, approvando. Egli ha confermato queste generalità che gli sono state ufficialmente attribuite, ma può darsi, a dispetto di ciò, che neppure queste generalità siano le autentiche.

La sua apparizione a Torino avvenne verso la metà dello scorso ottobre. Proveniva da Como, dove aveva truffato mille lire al direttore di quella sede della Banca Commerciale presentando dei falsi documenti e raccontando molte storielle, e scese all'Hôtel Turin. La mattina del 15 ottobre si recava negli uffici della Banca Commerciale, presentando uno chèque di 400 sterline emesso sulla Ionian Bank di Alessandria d'Egitto a favore di Nahmidis Essadis Bey. Per provare la sua identità egli esibiva un passaporto e una lettera di raccomandazione della sede londinese della Banca Commerciale. L'impiegato della Banca, Giulio Crocetti, quando sentì che era un turco, ebbe il sospetto che si trattasse di un truffatore turco, la cui... pericolosità era segnalata alle filiali dell'istituto da una circolare della direzione, e con il pretesto che i documenti dovevano essere esaminati dai superiori, lo invitò a salire lo scalone che porta agli uffici di direzione.

L'arresto e le evasioni

Il turco però si insospettì. Dichiarando che non poteva attendere perchè aveva urgenti affari da sbrigare, cercò di tornare indietro. Questa manovra confermò i sospetti del sig. Crocetti, che insistette e lo convinse ad attendere. Chiamato telefonicamente, pochi istanti dopo giungeva il commissario dott. Ramella che ordinava ai suoi agenti di tradurre il turco in questura. Aveva così inizio la lunga, sottile schermaglia del falso pascià alla nostra autorità di polizia.

Interrogato dal dott. Ramella, il turco cercò dapprima di fare... l'indiano, fingendo di non comprendere le domande che gli erano rivolte in francese. In seguito assunse un atteggiamento diverso: prese a parlare in francese e facendo la voce grossa minacciò di scatenare un incidente diplomatico. Il dott. Ramella non si smarrì nè all'uno nè all'altro di questi sistemi: insistette nelle sue domande, nelle sue contestazioni ed il turco alla fine ammise che lo chèque presentato alla Banca era falso.

Ma non era contraffatto soltanto l'assegno; erano false anche le generalità che aveva declinate, falsi i due passaporti che aveva esibito e gli altri assegni trovati nella sua valigia, falso, infine, il grosso brillante che portava al dito. Il turco venne tradotto quel giorno stesso alle carceri

A distanza di due mesi e mezzo dal suo ingresso nelle Carceri Nuove, il turco ne usciva con il noto stratagemma. E lo fuga dal carcere egli ripeteva due giorni dopo — il 4 gennaio — a Trieste dove era stato fraccinttato in seguito alle attivissime indagini spiegate dalla polizia. Il giorno successivo però, egli era nuovamente arrestato, a Venezia. Dopo la fuga dall'arresto, in automobile pubblica a Milano. E poichè non pagò allo «chauffeur» le 600 lire che rappresentavano il prezzo della corsa, quest'avventura gli costò l'imputazione di truffa. Analoga imputazione gli fu elevata per le mille lire carpite, mediante la presentazione della famosa lettera di raccomandazione, al direttore della Banca Commerciale di Como. Ma le imputazioni non sono tutte qui: Ahmet Ihsan venne imputato di aver falsificato, nel settembre 1928, quattro assegni, rispettivamente per l'importo di 2000 dollari, 400, 600 e 400 sterline; di uso di falso per avere il 3 ottobre a Como ed il 15 ottobre a Torino, presentato per l'incasso l'assegno di 2000 dollari e quello di 400 sterline; di falso in passaporti, per l'alterazione di due documenti che recava con sè, di omessa dichiarazione di soggiorno e di mentite generalità, per aver denunciato il falso nome di Nahmidis Essadis Bey alla polizia ed al sostituto procuratore del Re che ebbe ad interrogarlo.

Fiducia nei giurati

Il processo si è svolto alla Sezione VIII del Tribunale (Pres. cav. Manzoni, P. M. cav. Bellono). Ahmet Ihsan entra nell'aula scortato da uno stuolo di carabinieri. Prende posto sulla panca senza esitazioni e senza incertezze, come in un angolo familiare. Ed attendendo che si svolgano le formalità preliminari, guarda in giro, ma per nulla stupito delle caratteristiche dell'ambiente. E' assistito dagli avvocati Libois e Bordon. Ma perchè egli possa rendere il suo interrogatorio è necessario un interprete. Da quando è in carcere Ahmet Ihsan ha disimparato il francese... Non conosce o non vuol parlar più che la lingua natia. All'ufficio di interprete assolve Ali Erebora, studente presso la nostra Università. Ed ha inizio il gioco delle contestazioni.

Calmo, freddo, impassibile — il suo viso non ha mai una contrazione e la voce conserva un tono uniforme — l'imputato spiega ad una ad uno (ma lentamente e colle riserve che gli sono suggerite dalle opportunità della difesa) i vari fatti. Egli si protesta innocente su tutta la linea, e dichiara di essere vittima della circostanza. A Torino si era presentato alla Commerciale non già per riscuotere l'assegno, ma per richiedere informazioni. A Como non truffò, ma ebbe spontaneamente le mille lire colle quali doveva arrivare a Milano. Nè il viaggio in auto Torino-Milano doveva avere per epilogo la truffa allo «chauffeur»: egli si era diretto a Milano per ricercare un conoscente, Papfi Kemal, dal quale sarebbe avuto la somma per pagare ogni debito. Senonchè le ricerche furono, a suo dire per colpa sua, interrotte.

Ed il turco spiega di essere partito da Stambul, colla moglie, il 22 marzo dello scorso anno per andare a Parigi. Di qui passò a Losanna per commerciare in ferro, ma ebbe la sventura di perdere il passaporto ed il portafogli. Fu allora che un greco gli venne in aiuto offrendogli i passaporti che gli furono poi sequestrati dalla nostra polizia e su uno dei quali egli applicò la propria fotografia. A Losanna concluse un contratto per lo scambio di merci colla Turchia e fu in quella occasione che ricevette da Nahmidis Essadis gli assegni. «Poichè sono innocente — egli conclude — ho fiducia che i giudici di Torino saranno giusti come quelli di Trieste». Egli allude al terzo ed ultimo giudiziario visto a Trieste, quando, dopo le sue evasioni, seppe dire che per quei fatti non era punibile.

Comprendeva anche il dialetto

Quello che il turco con la sua prudenza e con la sua avvedutezza ha sottaciuto, viene riferito dalle parti lese e dai testi. Lo chauffeur Ermenegildo Troglia, di Torino, che lo portò a Milano, dopo la evasione dalle «Nuove», narra le fasi tragicomiche di quell'avventura. All'angolo di via Magenta gli fece cenno di fermarsi e salendo sulla vettura gli disse: Milano. Il teste capì che voleese essere trasportato in via Milano e gli richiese il numero della casa ove avrebbe dovuto arrestarsi. Ma quello spiegò che si trattava di una corsa alquanto più lunga. Voleva essere portato a Milano per prendere l'Orient Express. Lo chauffeur ritenne allora prudente di trattare: e spiegò che la corsa a Milano costava 600 lire. Il passeggero non fece obbiezioni: bien, bien, disse, approvando. Giunto a Milano, invece di farsi portare alla stazione, si fece portare in piazza del Duomo. Ciò stupì il Troglia, che fu preso da sospetti sulla solvibilità e sulle intenzioni del viaggiatore. I sospetti divennero quasi certezza quando, poco dopo, il viaggiatore si lanciava fuori dalla macchina in corsa per eclissarsi. Lo chauffeur giunse in tempo a trattenerlo, ma ciò non impedì che il turco tentasse altre quattro volte di fuggire. Fattosi portare all'Hotel de La Ville, riuscì infine a dileguarsi.

Pres. all'imputato: — Siete scappato cinque volte e pagate di aver voluto truffare lo chauffeur?

Imp.: — Gli ho detto di portarmi al Consolato dove ebbi 100 lire che gli offrii. Ma non volle accettarle.

Pres. al teste: — E' vero che le ha offerto cento lire?

— Mai visto! Se me le avesse fatte vedere le avrei prese di volo.

E il teste narra che durante il viaggio il turco si lagnava della lentezza della macchina, scongiurando che le macchine estere sono migliori delle nostre. Il Troglia si indispettì e, credendo che non intendesse, lo investì in dialetto con alcune espressioni colorite e vivaci. Il turco però capì a perfezione e rispose per le rime.

Pres.: Che danno ha avuto in seguito a quella corsa?

— Ottocento lire: 600 lire era il prezzo della corsa e 200 lire le ho fatte di spese per ricercare quel bel tomo...

Il signor Emilio Crocetti, della sede locale della Banca Commerciale, racconta come Ahmet Ihsan si presentò con l'assegno. Faceva il... diplomatico e parlava in francese. Il teste, fatte rapide ricerche, trovò il nome con cui il turco si presentava alla cosiddetta «lista nera» ed avvertì la direzione che provvide a chiamare la polizia.

"Veritable imitation..."

E si ha la deposizione del commissario dott. Ramella, comandante la Squadra Mobile. Dopo avere rievocato le circostanze che accompagnarono l'arresto, il teste riferisce che dalle indagini praticate, è emerso che l'imputato è ricercato dalle polizie di Amsterdam, Stoccolma e Angora. A Monaco di Baviera fu arrestato qualche anno fa. Nell'interrogatorio reso dinanzi al teste, il turco confessò ogni cosa: la falsificazione dei passaporti e la falsificazione degli chèques. Fece una confessione esplicita, narrando che s'era indotto a commettere le falsificazioni per ottenere denaro onde venire in aiuto alla moglie che aveva lasciato, ammalata, a Parigi. Ed il dott. Ramella racconta un episodio curioso: il turco portava al dito un grosso brillante, manifestamente falso. Osservando il teste non potè trattenersi dal sorridere tanta era evidente la falsità. Il turco guardando il teste ed indicando il brillante, soggiunse serio: «Veritable». Egli voleva negare la grossolana falsità del gioiello. Il teste allora replicò che non era convinto, al che il turco, con eguale serietà e naturalezza aggiunse: «Veritable imitation».

E la sfilata dei testi si chiude con la deposizione del commissario avvocato Enselia.

Ha la parola il P. M. cav. Bellono. Dimostrata la sussistenza di tutti i reati addebitati all'imputato, egli ne chiede la condanna a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Appassionata difesa in favore dello scaltro truffatore, pronunciano quindi gli avv. Libois e Bordon. Dalla materialità dei fatti e dalle modalità con cui si svolsero essi traggono argomenti per sostenere l'insussistenza di talune accuse. Quanto ai falsi, i patroni eccepiscono l'incompetenza territoriale del Tribunale di Torino, dovendosi ritenere che la falsificazione degli assegni sia avvenuta all'estero.

Il Tribunale ha ritenuto Ahmet Ihsan di Abdulla Acha, colpevole di tutti i reati attribuitigli, salvo la truffa alla Commerciale di Como, e lo ha condannato a 6 anni e due mesi di reclusione.

Storia d'un condannato a morte

che riacquista la libertà

per estinzione della azione penale

Ivrea, 23 notte.

Un nostro connazionale, condannato a morte in Francia e comparso oggi dinnanzi ai giurati di Ivrea per rispondere del grave reato di duplice mancato omicidio premeditato. Ma dopo poco più di mezz'ora di un'udienza veniva rimesso in libertà perchè estinta nei suoi confronti l'azione penale. L'imputato, certo Tomasi Enrico da Locana il quale si trovava in Francia dall'età di quattro anni, per futili motivi, con certo Della Matteo, secondo l'accusa francese, si sarebbe recato la sera del 3 ottobre 1912 in casa di costui a Le Nej dove si trovava riunito fra persone e tra le altre la moglie del Della. Improvvisamente il Tomasi sparava tre colpi di rivoltella cercando di colpire il Della e la moglie di costui. Fortunatamente due colpi andarono a vuoto e uno colpiva al mento quest'ultima. La Corte di Assise di Var il 9 marzo 1913 condannava a morte, in contumacia, per il duplice mancato omicidio il Tomasi. Costui, per sua buona sorte però, riusciva a riparare in Italia fuggendo così dalla pena capitale. Quivi si poneva a lavorare senza che nessuna disavventura mai gli accorresse. Egli prestò anche servizio militare durante la guerra.

Il 28 giugno 1927 si trovava ad Oneglia quando improvvisamente veniva a mancargli il lavoro. Si recava allora alla Questura di quella città chiedendo di essere rimpatriato al suo paese di origine. Trattenuto per sospetti si iniziarono tosto delle indagini sul suo conto e si ebbero dapprima delle informazioni incerte che lo segnalavano quale condannato a morte per omicidio, perciò vennero fatti degli interrogatori che non furono però seguiti dal mandato di cattura.

Questo venne spiccato soltanto quando l'autorità francese diede notizia delle vere imputazioni di cui era fatto carico il Tomasi Enrico. Ma poichè per il resto di mancato omicidio premeditato la cui pena non sia inferiore di 20 anni l'azione penale si prescrive in 15 anni così il Tomasi si presentò ai giurati di Ivrea. Essendo il fatto avvenuto il 7 agosto 1912, secondo la Legge francese l'azione penale si prescrive esattamente il 7 ottobre 1927.

Nessun atto valido a interrompere il corso della prescrizione intervenne, poichè il mandato di cattura fu spiccato cinque giorni dopo, il 17 ottobre 1927, e gli interrogatori che erano stati fatti in precedenza, secondo la dottrina e secondo la giurisprudenza più prevalente, non possono provocare dei giudizi contro l'imputato, ma un semplice atto di procedura.

L'avv. Biglione che difendeva il Tomasi, all'inizio del dibattimento ha fatto presente al Presidente della Corte di Assise questo fatto, svolgendo per l'appunto la tesi che si doveva trattare d'una azione penale prescritta ed estinta. Il cav Guzzi, Presidente della Corte, accoglieva pienamente questa tesi e dichiarava estinta l'azione penale per prescrizione, ponendo in libertà il Tomasi.

Il dentista, la cliente miope

e uno strano dibattimento

Biella, 25, notte.

Nel novembre dello scorso anno la signorina Giustina Vitone fu Giovanni di 22 anni, da Zubiana, sentendosi male ai denti si era recata in gabinetto dentistico della nostra città, condotto dal medico chirurgo Arturo Mondino fu Giuseppe, dannato. Esaminata da un giovanotto, certo Dante, venne consigliata di farsi estrarre tre denti: un canino e due premolari. La Vitone si rimetteva alla parola della scienza e poco dopo usciva dal gabinetto dentistico con tre denti in meno, ma con notevole dolore in più, il dolore alle gengive invece di scemare aumentò; e il giorno 28 novembre la Vitone si recava da un medico specialista, per farsi esaminare meglio.

Lo specialista, il dott. Ernesto Norza, medico fiduciario fascista, apprendeva dalla donna che l'operazione era stata eseguita dal signor Bertagnolio Dante di Narzio, l'anno 30, da Borriana, che nel gabinetto del dott. Mondino aveva il semplice ruolo di meccanico... Il dott. Norza, in ottemperanza a precise norme, era obbligato a segnalare il fatto al medico sanitario circondario, prof. comm. Masserano, che interrogava la Vitone ed in base alle dichiarazioni denunciava all'autorità giudiziaria il Bertagnolio per esercizio dell'odontoiatria senza il prescritto titolo professionale.

Nelle more dell'istruttoria iniziata dalla autorità giudiziaria veniva elevata imputazione al dott. Arturo Mondino, di essersi prestato col nome e col titolo per favorire l'abusivo esercizio odontoiatrico del Dante Bertagnolio. I due furono comparsi perciò in Pretura per rispondere delle singole imputazioni. In parte lesa Giustina Vitone si è presentata come una teste in offesa, munita di un certificato medico da cui appare come essa soffra di miopia.

All'interrogatorio del Pretore cav. Motta la Giustina risponde che ai estrarla i tre famosi denti era stato non il Dante, ma il dott. Mondino stesso, il quale, in un momento di confusione allora, per la miopia di cui era affetta. Il Pretore osserva come il Bertagnolio sia di statura bassa e tarchiata e bruno e il dott. Mondino sia di statura alta e di carnazione bionda e che non sia molto facile anche per un miope lo scambio di persona.

La parte lesa insiste nelle sue affermazioni ed indica la sorella Secondina, venuta apposta da Torino dove è domiciliata, come teste che possa accertare le sue affermazioni. Viene sentita la Secondina Vitone che assicura di aver accompagnato la sorella Giustina nel gabinetto del dott. Mondino nel novembre scorso, ed afferma che fu estratto i denti dal dott. Mondino e non il Bertagnolio.

La giovane Vitone non soffre di miopia ed è perciò esplicita nelle sue dichiarazioni. Il Pretore, notando le discordanze tra le precedenti dichiarazioni e le attuali, sospende il dibattito e ordina l'interrogatorio delle due Vitone, per farle testimoniare, e rinvia il processo per dar modo alla autorità giudiziaria di chiarire la posizione delle due donne.

Il naso del contribuente

Torino, 25 notte.

Che un cittadino, dopo avere accarezzato il desiderio di ridurre l'altezza del Cupolone ad una più tenuosa valutazione dei suoi redditi, rimanga con un palmo di naso e un caso pluttosto frequente; ma che, dopo uno scambio di vedute per sentire ad una transazione, se ne torni col naso rotto è, confessiamolo, un po' fuori del comune.

Carlo Enrico Angeleri, esercente di Guarnora, comune di poche centinaia di abitanti, rimandato lassato in modo superiore al suo reale reddito aveva chiesto al Prefetto di Guarnora di essere sentito di presenza, sicuro che avrebbe documentato le sue legittime lagnanze. Il Primo Cittadino, Serafino Bielugo, convocò, per la sera del 17 uscente mese, la Commissione comunale per le tasse presieduta da lui e composta dai signori Domenico Baraldi, vice-podestà e Vittorio Ballatore. L'Angeleri — operazioni a mezzo dell'avvocato Soemani di Sale — afferma che verso le ore 22 di detta sera, si presentò in Municipio e, dopo breve discussione, venuto a diverbio col signor Vittorio Ballatore, uomo da lui in forte opinione che lo fece ruzzolare a terra. Accorso il messo comunale, Angelo Ferrari, fu soccorso e medicato dal dott. Rivalello di Sale che lo dichiarò guaribile in nove giorni. Senonchè, nei giorni seguenti, l'Angeleri avvertendo dolori al naso venne all'ospedale di Tortona, dove il dott. Agati lo sottopose ai raggi X e fu riscontrata la frattura del naso, guaribile in trenta giorni. Di qui la querela.

Secondo le dichiarazioni fatte però dai giudici della stessa Commissione, l'Angeleri, appena al loro cospetto si sarebbe abbandonato a critiche infondate circa l'operato della Commissione facendosi di fervorissimo e di ingiustizie, invitato a moderarsi l'Angeleri si alzò maggiormente, motivo per cui fu espulso dall'aula. Il Ballatore lo avrebbe preso per le braccia onde trattenerlo ancora con le buone ad ottemperare, senonchè l'Angeleri scivolò e cadde nel modo come vedemmo. I guaritali escludono, quindi, nel modo più assoluto, d'aver provocato violentemente la frattura che lamenta l'Angeleri.

Quanto, in modo obbiettivo, le due versioni. La parola ai giudici, ora.

Lavori pubblici ad Alessandria

La stazione ferroviaria, il palazzo delle Poste, la Casa del Balilla

Alessandria, 25 notte.

Il nostro podestà grand'uff. Vaccari, nel suo ultimo viaggio a Roma, ha potuto ottenere dal competente Ministero, lo studio del progetto per la radicale trasformazione dei fabbricati della nostra stazione ferroviaria, oggi non più rispondente alle moderne esigenze. Difatti l'ing. Brancucci, della Direzione generale delle Ferrovie, ha dato incarico all'ing. Torri della sezione lavori della nostra città, di allestire, con sollecitudine, un progetto completo della stazione ferroviaria, sia dal lato igienico, sia dal lato tecnico che da quello estetico.

Il Podestà, anche per valido interessamento dell'on. Rocca, dopo vari colloqui con alte personalità dei Ministeri interessati, ha pure ottenuto l'assicurazione che Alessandria avrà fra breve il suo nuovo palazzo delle Poste, rispondente in tutto alle più moderne esigenze. L'Amministrazione comunale provvederà ad espropriare le case Beltrami in piazza del Duomo, ed ivi sorgerà, a spese dell'Amministrazione delle Poste, il palazzo.

E' stata deliberata la donazione del terreno per la costruenda casa del l'O.N.B. sul lotto 58, situato in Spalto Rovereto nei pressi dello stabilimento I.M.C.A. L'appezzamento misura quattromila metri quadrati. E' stato pure deliberato il contributo da parte dell'Amministrazione comunale di lire 200.000 da elargirsi in due esercizi per la costruzione della Casa del Balilla.

La ferrovia Voghera-Varzi

Voghera, 25 notte.

I lavori della costruenda linea ferroviaria che congiungerà Voghera con il grosso borgo montano di Varzi con uno sviluppo complessivo di circa km. 32 procedono alacremente ed attualmente vi sono impiegati ben trecento operai. La costruzione ha già toccato il primo paese della collina, Codevilla, e si spera che in questi mesi di bel tempo possa raggiungere Godiasco. I lavori sono seguiti con vivo interesse poichè la ferrovia è vivamente attesa per i grandi benefici che apporterà alla zona facilitando le comunicazioni e l'afflusso dei prodotti orto-frutticoli di cui è ricca la zona montana.

Le riduzioni tributarie

per gli infortuni atmosferici

Una circolare per gli agricoltori

Roma, 25 sera.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha inviato una circolare alle dipendenti Federazioni per meglio chiarire le norme vigenti sulle riduzioni tributarie in conseguenza di infortuni atmosferici. Il problema, com'è noto, è di grande attualità per le conseguenze tuttora sofferte in molte zone agricole dalle condizioni eccezionalmente avverse delle passate stagioni. Le riduzioni tributarie riguardano tanto l'imposta erariale sui terreni, quanto l'imposta sui redditi agrari, e le sovrimposte complementari comunali e provinciali e l'imposta di ricchezza mobile.

Il Direttorio del Fascio di Alessandria

Alessandria, 25 notte.

In data odierna il Segretario Federale ha chiamato a far parte del Direttorio del Fascio di Alessandria i seguenti camerati: Asinari di S. Marzano console Ottavio, vice-segretario politico; Nebbia cons. Federico, segretario amministr.vo; Capriata sen. Fortunato, membro; Pierucci dott. cant. Giovanni, membro; Sardi avv. Alessandro, membro. Entrano pure a far parte del nuovo Direttorio come membri aggiunti e quali fiduciari delle sottosezioni di Orti e Cristo e dei ferrovieri fasciati i seguenti camerati: Passerini cons. Ernesto, sottosezione Orti; Chambretto cav. Felice, sottosezione Cristo; Sansoni cav. Agostino, segretario sezione ferrovieri fascisti.

Inaugurazione di vessillo

Pinerolo, 25 notte.

Una cerimonia particolarmente solenne gli ex-combattenti di Roletto hanno inaugurato il proprio vessillo. Vi parteciparono tutte le autorità fra cui il commissario prefettizio cav. dott. Russi, il generale Lesaro, l'ing. Balzanelli della Federazione ex-combattenti, e con esse le rappresentanze di numerosissime sezioni combattentistiche.

E' stato celebrato un servizio religioso, indi un lunghissimo corteo si è recato a deporre fiori sulla lapide ai Caduti. L'ingegnere Balzanelli, della Federazione provinciale, pronunziò l'orazione ufficiale. Furono da padrino alla benedizione del vessillo il generale Lesaro e da madrina la signora Luciana Balocchi.

NOTIZIE MILITARI

La classe 1908 in congedo

Roma, 25 notte.

Con il giorno 12 giugno prossimo venturo, tutti i militari di truppa destinati alla ferma ordinaria di 18 mesi, che risposero alla chiamata alle armi della classe 1908, i quali siano in possesso del requisito della istruzione premilitare, saranno inviati in congedo illimitato. Tale congedamento sarà disposto dai rispettivi Comandi di Corpo, ai quali gli interessati dovranno fornire la prova mediante produzione dell'apposito certificato, di avere frequentato con successo per due anni i corsi della istruzione premilitare, o di avere conseguito la idoneità agli esami finali del secondo corso di istruzione premilitare, sostenuti per avere appartenuto almeno 2 anni alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, oppure di avere appartenuto almeno per 2 anni scolastici ad un Collegio militare o all'Accademia navale.

Siffatto congedamento dovrà essere condotto a termine entro un periodo massimo di 5 giorni. Non sarà ammesso alcun documento equipollente, nè sarà accettata alcuna giustificazione sia pure per cause di forza maggiore, della mancata frequenza ai corsi premilitari.

407 ufficiali fuori quadro

Per l'anno 1929 la ripartizione dei 407 ufficiali da collocarsi fuori quadro ai sensi dell'articolo 46 della Legge sull'ordinamento del R. Esercito, è stata fissata come appresso:

Fanteria: 4 colonnelli, 37 tenenti-colonnelli, 30 maggiori, 110 capitani, 127 tenenti.

Cavalleria: 2 colonnelli, 20 tenenti-colonnelli, 7 maggiori, 14 capitani.

Artiglieria: 7 colonnelli. - Treno: 4 tenenti-colonnelli, 9 maggiori, 8 capitani.

Con la stessa Circolare viene altresì fissato il numero degli ufficiali delle varie Armi e Corpi, che, essendo definitivamente dall'avanzamento, potranno essere trattenuti in servizio con incarichi speciali nell'anno 1929.

Come fu fatto conoscere con la circolare 615 del *Giornale Militare* corrente anno, gli esperimenti obbligatori per l'avanzamento a scelta dei Tenenti Colonnelli nelle Armi combattenti — quadro 1929 — avranno inizio il giorno 6 giugno venturo a Firenze.

Il Bollettino

Ufficiali generali. — Pariani, generale di brigata, è nominato aiutante di campo generale ordinario di S. M. il Re.

Corpo di Stato Maggiore. — Colonnelli Canale, a disposizione Ministero Guerra, e trasferito Comando di Stato Maggiore e destinato Comando designato d'Armata Bologna; Rossi, nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re. — Tenenti colonnelli Tarabini, Comando Divisione militare Bolzano, è promosso colonnello, cessando appartenere Corpo di S. M. e dalla carica di Capo S. M. Comando Divisione militare Bolzano, e nominato comandante Scuola allievi sottufficiali Modena.

Carabinieri. — Colonnelli: Montemari, comandante Legione Padova, è collocato in ausiliaria; Vecchi è collocato a riposo. — Tenenti colonnelli Falcucci, a disposizione Legione Firenze, è nominato comandante Legione Catanzaro. — Maggiori: I sottoelencati sono promossi al grado di tenente-colonnello: Sorelli, Comando Divisione Cremona, Legione Firenze, continua come sopra; Testani, id. id. Bergamo; Spicioli, id. id. Bologna; Gaveglio, id. id. R. Corpo Truppe Coloniali Somalia, id. id.; Pitali, Divisione Torino est, continua attuale destinazione.

Fanteria. — Colonnelli: Mori, comandante 7.o Fanteria, cessa dallo comando ed è collocato a disposizione Ministero Guerra; Spigo, comandante Distretto Aquila, id. id. id.; Carini, cessa disposizione Ministero Guerra, è nominato comandante 1.o Fanteria; Morelli di Popolo, comandante Distretto Treviglio, cessa dallo comando ed è nominato comandante 49.o Fanteria; Rodriguez, comandante Distretto Pistoia, cessa ed è nominato comandante 6.o Fanteria; Pisoni comandante 9.o Alpini, cessa ed è nominato comandante Distretto Treviglio. — Tenenti colonnelli: Sciolelli, R. Corpo Truppe Coloniali Tripolitania, è dispensato servizio permanente e iscritto ruolo ufficiali complemento perchè nominato commissario nazionale in classe personale direttivo Amministrazione coloniale; Gambassi ha cessato appartenere R. Corpo Truppe Coloniali Eritrea, è trasferito 91.o Fanteria; Amari, comandante Distretto Palermo, è collocato in aspettativa per riduzione quadri. — Maggiori: I seguenti sono promossi tenente-colonnello: Rolando, 14.o Fanteria, continua come sopra; Fasoli, comandante Distretto Sacile, id. id.; Bueo, allievi sottufficiali Cavagliore, è destinato 6.o Fanteria; Rivoda, 4.o Bersaglieri, continua come sopra; Casoria, 10.o Fanteria, id. id.; Telfold, 5.o Bersaglieri, id. id.; Bevona, 11.o Bersaglieri, continua come sopra e ad Ispettorato Ministero Guerra; Privitera, 31.o Fanteria, continua come sopra; Serria, Comando Distretto Pistoia, id. id.; Maffei, Comando Distretto Vercelli, id. id.; Fasullo, 51.o Fanteria, id. id.; Rosa, 11.o Bersaglieri, id. id.; Piatti, 79.o Fanteria, id. id.; Negro, 32.o Fanteria, id. id.; Benarelli, Comando Distretto Pisa, id. id.; Ferraro, 11.o Fanteria, id. id.; Loffero, 93.o Fanteria, id. id.; Silipranti, 4.o Bersaglieri, id. id.; Siotti, Comando Distretto Saluzzo, id. id.; Fabiola, id. id.; Mastrangelo, 84.o Fanteria, continua come sopra e assegnato Ministero Guerra.

Arma di Cavalleria. — Tenenti colonnelli: Antonelli, Regg. Genova Cavalleria, è collocato ausiliaria; Piscone, Regg. Cavalleggeri Saluzzo, assegnato Comando Corpo Armata Bari e collocato in aspettativa. — Maggiori: I seguenti sono promossi a tenente colonnello con destinazione a fianco di ciascuno indicata: Rinaldi, Regg. Nizza Cavalleria, destinato come sopra; Savarese, Regg. Cavalleggeri Saluzzo, destinato Regg. Cavalleggeri Aosta; Giorgetti, Reggimento Cavalleggeri Aosta, continua come sopra; Bonvardi di Ricreddio, Regg. Cavalleggeri Novara, id. id.; Valic, Scuola applicazione Cavalleria id. id.; De Bottini, Regg. Cavalleggeri Novara id. id.; Cadorna, Regg. Piemonte Reale Cavalleria, id. id.; Lombardi, Regg. Cavalleggeri Alessandria, id. id.; Barbo, Regg. Nizza Cavalleria, id. id.

Arma di Artiglieria. — Tenenti colonnelli: Ciampa, 12.o Pesante campale, è collocato in aspettativa; Alejta, Scuola allievi sottufficiali Cassigore, è collocato in aspettativa; Tanilli, 13.o Centro-aerei, è trasferito 8.o Pesante campale; Grandi, Scuola allievi ufficiali complemento Bra, è promosso colonnello e nominato comandante della Scuola. Silvano, 11.o Campagna, è promosso colonnello e nominato comandante Distretto militare Torbina, Maurizio, 9.o Pesante campale, id. id. nominato comandante Distretto Barletta. — Maggiori: I seguenti sono promossi tenente colonnello con destinazione a fianco di ciascuno indicata: Landi, 12.o Centro automobilistico, destino 8.o Pesante campale; De Simoni, 10.o Pesante campale, continua come sopra; Bravi, 3.o Pesante, continua come contro; Moneta, 5.o Contro-aerei, continua come sopra. — I seguenti maggiori (treno) sono promossi al grado di tenente colonnello (treno) nella destinazione a fianco di ciascuno indicata: Verna, Comandante Distretto Savona, continua come sopra; Bontempi, Direzione Artiglieria Corpo Armata Milano, id. id.; Cagliori, Comando Distretto Massa, id. id.; Barberia, 1.o Centro automobilistico, id. id.; Ruggeri, 4.o Centro automobilistico, id. id.; Monelli, 4.o Pesante, id. id.

Genio. — I seguenti maggiori sono promossi a tenente colonnello con destinazione a fianco di ciascuno indicata: Fiamia, 6.o Genio, continua attuale assegnazione; Cambiaj, Battaglione misto Sardegna, id. id.; Ancona, a disposizione Ministero Marina, fuori quadro, id. id.; Lastrucci, Regio Corpo Truppe Coloniali Tripolitania, id. id.; Barzani, R. Corpo Truppe Coloniali Cirenaica, id. id.; Bologni, 5.o Genio, id. id.

Corpo Sanitario Militare. — I seguenti maggiori sono promossi al grado di tenente colonnello con la destinazione a fianco di ciascuno indicata: Cirio, cappellano militare Ospedale militare reconvalescenziario Savigliano, continua come sopra; Ramoi, id. id. Piacenza, id. id.

Corpo Commissariato Militare. — Ufficiali Sussistenti: Jacopo, maggiore, consegnatario Panificio Napoli, è promosso tenente colonnello continuando attuale designazione.

Corpo Veterinario Militare. — Tenenti colonnelli: Lanzilmi, Comando Corpo Armata Udine, e trasferito Comando Corpo Armata Milano. — Maggiori: Segu, R. Accademia militare Fanteria-Cavalleria, è promosso tenente colonnello e destinato come sopra. — I seguenti sono promossi a tenenti colonnelli: D'Aquilia, Comando Divisione militare Chieri, è destinato Comando Corpo Armata Bari; Pergiellini, Comando Divisione militare Padova, id., Comando Corpo Armata Udine.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Commissione comunale assegnerà a stata scelta che provvederà podestarile il servizio di vigilanza è stato affidato ai vigili urbani sotto la direzione del consultore municipale sig. Ernesto Pertume.

In rappresentanza del Comune venne nominato [illegible] della locale Cassa di Risparmio con provvedimento prefettizio il capitano cav. Mascherio.

E' aperto un concorso nel nostro Ospedale ai posti di maestri e a 16 di maestre a norma del Testo Unico 5-2-1928.

A commissario prefettizio di Novcalvo in seguito al trasferimento del cav. Mastrogiacomo venne nominato il cav. uff. avv. Lorenzo Rossi di questa Prefettura.

DA CASALE

Per lesioni truffa ai danni della Cassa mutua infortuni agricoli di Vercelli ai cui cabinieri è stata deferita all'autorità giudiziaria la cinquantenne Angela Zubiena fu Nicola, da Vivarone.

Per ferimento grave colpose, in danno del proprio fratello, è stato arrestato a Castelletto d'Orba il contadino Lorenzo Selva di Emilio, d'anni 35.

Piccolista a sangue da un vicino di abitazione in quarantaciquenne Margherita Ferraris, da Conzia, ha dovuto ricorrere all'ospedale per gravi ferite e contusioni in varie parti del corpo.

Precipitando in bicicletta il viale Principe, il prof. Giuseppe Rizzoli da Brusne, di 46 anni, è caduto producendosi serie lesioni al braccio ed alla mano sinistra.

Guarigione in 30 giorni è stata dichiarata Isabella Bocci di 55 anni da Valmacca, la quale, scendendo dall'autobus, cadde riportando la frattura d'una gamba.

DA CUNEO

Commissario del Comune di Cervasca, con decreto del nostro Prefetto S. E. Chiesa, è stato nominato il signore Riccardo Caretta, segretario provinciale dell'O.N.D., capo ufficio stampa della Federazione e segretario politico del Fascio di Vinadio.

DA TORTONA

Travolta ed uccisa da un'automobile non identificata è rimasta la bambina Pierina Stanelli, d'anni 5.

La frattura del bacino, la commozione cerebrale, ha riportato Norina Righi in San Damiano al Colle, in uno scontro automobilistico.

Libretti con piccoli depositi sono stati offerti dalla Cassa di Risparmio di Tortona ai ladri più meritevoli e bisognosi di vigilanza. Esalto il significato della cerimonia il cappellano della Sezione Balil

CRONACA CITTADINA

La Fiera del Libro

L'attiva propaganda svolta negli ultimi quindici giorni dal comitato esecutivo regionale della terza Fiera del libro, composto dal presidente Pietro Gorgolini, membro del Direttorio nazionale dell'Alleanza, dall'editore Eugenio Rocco della Libreria Casanova, dal signor Stefano Bianca dell'«Ulisse» dal signor Druetto della Libreria di cultura e dal segretario avv. Bongo d'Aragona, è culminata ieri in una manifestazione la cui splendida riuscita è dovuta storia allo spirito di iniziativa e alla solerzia esplicata dal comitato stesso.

Il magnifico padiglione

La Fiera si è concretata quest'anno innanzi tutto e soprattutto in un'opera di fine buon gusto: un padiglione unico corrente per tutta la distesa della piazza San Carlo dal lato delle vie Santa Teresa e Alfieri, e sotto di esso, divisi da brevi spazi, i piccoli stands, graziosi come «corbeilles», dei libri. Anche questi, infatti, occhieggiano civettuoli ai pari dei fiori. Gli editori e librai torinesi che hanno risposto volonterosi all'appello del comitato, condiuvandolo del loro meglio nella organizzazione della Fiera, sono trentadue. E vi sono libri per tutti i gusti: dal romanzo ai viaggi, dalla critica alla storia, dalle scienze alla curiosità, dalla letteratura tecnica a quella popolare. I libri avendo poi naturalmente scelto quanto di meglio avevano nelle loro vetrine e negli scaffali, ne è risultato un complesso di volumi del più vivo interesse, mentre la sagoma del padiglione, che di sera è illuminato da lampadine elettriche disposte artisticamente nell'interno e sul davanti del drappo color rosso-granata, si profila nella magnifica cornice della piazza con un tono di squisita eleganza.

Il pubblico colto torinese non è rimasto insensibile alla manifestazione. Fin dalle sedici una folla di signore e di uomini comincia a stazionare presso i banchi, costituendo già di per sè medaglina uno spettacolo variopinto e pieno di attrazione. La folla è trattenuta dai carabinieri che formano cordone davanti alle scolaresche maschili e femminili, le quali, giungendo, si schierano lungo la linea del padiglione. Lo spazio lasciato libero è a poco a poco gremito da autorità e gerarchi. A rappresentare il Comune è presente il vice-podestà comm. Rodano. Il segretario federale avv. Bianchi-Mina ha delegato ad intervenire in suo nome il dott. Robecchi Brivio, bibliotecario del Fascio. Notiamo inoltre: S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; il comm. Danza, presidente del Tribunale; il comm. Mayola, procuratore del Re; il comm. Di Maio, procuratore aggiunto; il comm. Aroca, sostituto procuratore; il generale Da Pozzo, comandante dei carabinieri; il console Conzi, in rappresentanza del generale Scandolara, comandante la 1.a Zona della Milizia; il gr. uff. ing. Ehrenfreund, direttore del Compartimento ferroviario; il gr. uff. Anselmi, per la Provincia; il prof. Pivano, Magnifico Rettore dell'Università, con i professori Bertacchi, Grandi, Peano, Cottino, Vidari, Arullani; il comm. dott. Abba; il prof. Gribaudi, il gr. uff. Mosca per la R. Commissione degli avvocati; il dott. Mindaro, direttore della Biblioteca Civica; il dottor Ruella, in rappresentanza dell'on. Maiurardi e dei Sindacati; il comm. Aloi, per l'on. Vianino e la Federazione dei commercianti; l'avv. Bertola, per l'Ispettorato regionale degli istituti fascisti; l'avv. Cavagnari, segretario del Sindacato forense; lo scultore Allotti; l'avv. Chiesa, per i combattenti; l'avv. Rastelli, per la «Dante Alighieri» e la «Pro Piemonte»; S. E. il gen. Montagna; il gen. Gramantieri; la prof. Mel per la Pro Cultura Femminile. E poi ancora, tra gli scrittori torinesi i cui libri figurano nella mostra, Arnaldo Cipolla, fatto segno a un movimento di viva curiosità da parte del pubblico, il poeta Arturo Foà, il romanziere Marcello Arduino, la scrittrice Luigi di San Giusto; e tra i giornalisti Giovanni Girotti, Mino Maccari, Francesco Oddone, Giovanni Corvetto, Carlo Antonio Avenati, e altre moltissime notabilità delle arti, delle scienze e delle lettere.

Discorsi e visita agli stands

Poco dopo le 17 giunge S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal suo capo di gabinetto dott. Mattirolo. Autorità, gerarchi e invitati si stringono intorno al capo della Provincia, al quale Pietro Gorgolini, in una felicissima ed eloquente improvvisazione, dà il caloroso benvenuto, esprimendogli tutta la riconoscenza del Comitato regionale piemontese dell'Alleanza nazionale del libro, per aver voluto onorare con la sua presenza la terza Fiera che, sorta sotto gli auspici del fiegime rinnovatore di tutti i valori dello spirito e della cultura nazionale, e con l'alta approvazione del Duce, il quale ha fornito anche ad essa il motto: «Libro e moschetto, fascista perfetto», mira a diffondere sempre più il libro italiano perchè sia che con questo mezzo si contribuisca nel modo più diretto e potente alla elevazione spirituale del nostro popolo. Pietro Gorgolini, la cui breve e vibrante orazione è seguita con la più viva attenzione, conclude applauditissimo pregando S. E. il Prefetto, a nome dell'Alleanza del libro, di voler procedere alla inaugurazione della terza Fiera, riuscita tanto più bella per la presenza delle scolaresche, delle quali vede i virgulti dell'Italia rinnovata dal Fascismo, e per il concorso dato dal Municipio con la concessione del suolo ed ogni altra più generosa facilitazione.

S. E. Maggioni si dice lieto ed orgoglioso di accedere al desiderio così eloquentemente espresso dal comm. Gorgolini; esalta a sua volta l'opera dell'Alleanza del libro nelle sue molteplici applicazioni regionali, ribadisce il concetto che il Regime, favorendo la diffusione del libro italiano, intende elevare il tono culturale della Nazione ed in nome del Governo dichiara ufficialmente aperta la Fiera.

Vivissimi applausi accolgono anche il discorso incisivo del Prefetto. S. E. Maggioni, seguito dalle altre autorità e dai convenuti, inizia quindi la visita agli stands, interessandosi del movimento editoriale presso gli esponenti delle singole librerie ed esprimendo la sua ammirazione per il modo veramente perfetto con cui la fiera è stata organizzata. La visita dura oltre un'ora. Quando il capo della Provincia risale in automobile per far ritorno al Palazzo del Governo, dalle autorità, dalle scolaresche e dalla folla parte al suo indirizzo una vibrata acclamazione. La folla si accalca poi attorno ai banchi, che iniziano da questo momento la vendita, proceduta animata.

In serata, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, presente un pubblico scelttissimo, Pietro Gorgolini ha ancora parlato sul significato della manifestazione; Arturo Foà ha declamato alcune forti strofe tratte dal suo recente volume: *Nell'arco di luce*; Luigi di San Giusto ha letto varie suggestive pagine del suo romanzo: *Tragedia imperiale*; Marcello Arduino, l'autore vigoroso di: *Il sale porta il biondo*, e Clara Ferrero, hanno fatto altrettanto con brani delle loro opere. Ha chiuso la serata Gigi Ramponini con i suoi delizios *Akbari di giorni*. Applausi scroscianti a tutti.

Per la Casa del Balilla

Il milione è quasi raggiunto

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il XXV elenco della sottoscrizione pro-Casa del Balilla in Torino dà un totale ormai prossimo al milione di lire. Raggiunta in poco più di un mese, tale cifra è una realtà eloquente che non vuole commenti, perchè nel Fascismo soltanto i fatti parlano, meglio di ogni scritto e di ogni parola. Un incitamento ne viene, invece, a significare in una domanda: quali Enti o persone avranno ora il primato nel concorrere subito a raggiungere ed a superare il milione?

«Merita di essere segnalata ancora la nuova offerta di L. 15.000 già fatta dalla Azienda Tramviaria Municipale, per il nobile spirito che la determinò, con le seguenti parole scritte dal Commissario Reggente quell'Azienda:

«Sono lieto di poter informare la «S. V. Ill.ma che quest'Azienda, rendendosi conto dell'alta importanza «educativa e morale che si propone co«testo On. Comitato con la costru«zione della Casa del Balilla, in cui «certo anche i figli dei suoi dipendenti «troveranno assistenza ed ospitalità, «ha deliberato di concorrere alle spese «con un versamento di L. 15.000».

Ecco il XXV elenco:

Elenco precedente	L.	938.783,55
Società Reale Mutua Assicurazione (2. versamento) benemerito	»	10.000,—
Società An. Fornaci Riunite perpetuo	»	1.000,—
Acque Minerali Sintetiche Sansoni temporaneo	»	500,—
Ditta Arnaud e Colombo perpetuo	»	500,—
Malan prof. dott. Arnaldo perpetuo	»	500,—
Levi gr. uff. Isaia, benem.	»	10.000,—
O.I.K. Cappa perpetuo	»	500,—
Fioneschi Franc. perpetuo	»	500,—
Balzola Saverino, Capietti Livia, Annone Angelo (Successori Ditta Caffarel Prochet) L. 60 ciascuno temporanei	»	180,—
Totale	L.	962.963,55

Nel XXIII elenco è stato pubblicato per errore: Fabbrica Birra Metzger L. 500 mentre doveva invece essere stampato L. 1000.

Altre visite alla salma di Don Bosco

Il racconto di un vecchio professore

Don Rinaldi, superiore generale dei Salesiani, si è nuovamente recato ieri mattina all'Istituto di Valsalice, per constatare che l'opera dei medici sulla salma di Don Bosco è stata felicemente ultimata, e per rendere omaggio al suo grande predecessore. Entrato nella saletta che, si può dire, non contiene ormai che salma e fiori — omaggio, questo, di innumeri fedeli — don Rinaldi si è inginocchiato accanto all'urna e si è intrattenuto lungamente in preghiera.

Era con lui l'Arcivescovo salesiano di Madras (India), mons. Mederlet.

Come già abbiamo detto, la salma, totalmente composta e vestita, riposa ora nell'urna di vetro, sigillata con nastri di seta trasversali recanti i bolli e i timbri apposti dal Cardinale Gamba, poichè ormai i sacri resti sono in completo possesso della Chiesa. Così rimarrà la salma fino al 6 giugno, giorno in cui sul feretro sarà apposto il velo di cera scolpito dal Collini.

Anche ieri, a cominciare dal mattino, moltissimi fedeli si sono recati a Valsalice, popolando i cortili e le scale. Tra la folla erano anche parecchi ammalati, alcuni dei quali portati in barella mediante automobili, altri venuti con le grucce. Mentre don Rinaldi usciva, dopo la preci, dalla saletta, veniva letteralmente attorniato dai fedeli che chiedevano come somma grazia di poter vedere la salma di Don Bosco e fare il Bacio omaggio di preghiere. Don Rinaldi, commosso, accondiscese, e molti poterono così entrare nella saletta a visitare la salma.

Fra i visitatori si trovava un venerando signore, che attirava l'attenzione di molti. Era il prof. Carlo De Magistris, di 80 anni, l'unico superstite dei sei alunni del collegio salesiano di Lanzo, guariti in modo soprannaturale da Don Bosco. Si tratta di un episodio che merita di essere riferito. Il 26 maggio del 1867 Don Bosco si recò al collegio di Lanzo, il secondo da lui fondato, che era quel giorno in festa. Don Bosco venne informato che sei alunni erano a letto malati di scarlattina, ed egli si recò subito in camerata a visitarli.

— Avete fede nella Madonna? — chiese il santo sacerdote ai piccoli malati.

— Sì — risposero.

— Ebbene — conchiuse Don Bosco — alzatevi e scendete anche voi in cortile a partecipare alla festa del Collegio. — E così dicendo li benedisse.

I ragazzi ubbidirono, mentre il medico del collegio non sapeva contenere la sua contrarietà e il suo timore di guai e di complicazioni; tanto che ad un dato punto non potè trattenersi dall'osservare che egli declinava ogni responsabilità e che chiamava responsabile Don Bosco di quello che poteva accadere.

Ma non accadde nulla. I sei alunni erano guariti. Giocarono e si divertirono come gli altri. Alla sera presenziarono all'accademia offerta dai compagni. Erano stati messi in un palchetto a parte, e sembravano più alteri e vispi degli altri. Il medico, che pure era presente, non sapeva capacitarsi, non era ancora convinto. E Don Bosco, nella sua bonomia e nel suo buonumore, si divertiva a stuzzicarlo indicandogli il quando in quando i giovanetti che non si decidevano ad aggravarsi e magari a morire...

Questo racconava ieri fra le lacrime il vecchio prof. De Magistris, mentre baciava l'urna contenente la salma del suo benefattore, e fra gli astanti passavano brividi di commozione. E l'episodio, del resto, è narrato e documentato dal Lemoyne, direttore e quell'epoca del Collegio di Lanzo, nelle sue «Memorie biografiche di Don Bosco».

Il vecchio signore narrava ieri ai presenti come egli, oggetto di particolare simpatia da parte del grande educatore perchè orfano di padre e di madre, non potesse fare a meno di chiamarlo «papà Don Bosco», il che egli sorridava e lo compensava sempre con una carezza. E più tardi, quando il prof. De Magistris ebbe un figlio gravemente ammalato, ne ottenne ancora la guarigione con l'intervento del santo prete.

Nel pomeriggio Don Rinaldi concesse ancora che alcuni Istituti di educazione della città, i cui fondatori erano stati legati da simpatia e da cordiali rapporti con Don Bosco, mandassero i loro alunni a visitare la salma.

L'ordine del giorno del generale Scandolara

alla Milizia Piemontese

Ieri mattina ha avuto luogo presso il Comando della 1.a zona della Milizia la presentazione, fatta dal luogotenente generale Tiby — collocato con recente provvedimento a disposizione del Comando generale per ispezioni — al Console generale Scandolara, nuovo comandante della zona, del Console generale e dei Consoli comandanti i reparti della D. A. T. e dei Consoli delle Legioni piemontesi. La cerimonia si è ispirata ad un senso di profondo cameratismo, di affiatamento e di cordialità.

Nell'assumere il comando della 1.a Zona, il generale Scandolara ha inviato telegrammi di devozione a S. E. Turati e di saluto alle LL. EE. i Prefetti ed al Segretari federali delle Provincie piemontesi.

Agli ufficiali e militi dipendenti è stato diretto dal nuovo comandante il seguente ordine del giorno:

«Alle Camicie nere del Piemonte!

«L'esserci degnata S. E. il Capo del Governo di nominarmi vostro comandante è per me motivo di legittimo orgoglio e di vivissima gioia perchè, oltre l'onore di succedere nel comando di Zona all'illustre generale Tiby che vi ha sempre saggiamente guidati, oltre alla lusinga di esercitare un comando di tanta importanza, ho anche il grande piacere di ritornare fra le ben note e valorose Legioni che hanno nobilissime tradizioni di offerta, di fedeltà e d'audacia, ed alle quali ho già appartenuto fin dalla loro formazione.

«Nell'assumere il Vostro comando il mio pensiero corre unitivo con reverenza ai Martiri Fascisti Piemontesi, e nel porgere a tutti gli ufficiali, sottufficiali e camicie nere il mio cordiale saluto di camerata, conto sull'inesauribile spirito fascista di ognuno, spirito che deve essere fiamma ardente in ogni contingenza quotidiana, stimolo, passione e guida per compiere sempre più degnamente la nostra missione.

«Proseguiamo ancora insieme con instancabile tenacia per perfezionare le nostre già ben munite Legioni, affinchè esse siano sicuri strumenti di potenza, sempre pronte a tutto osare per la grandezza della Patria, pronte ad ubbidire agli ordini del Duce, nel nome sacro del Re.

«Camicie nere piemontesi: A noi!».

F.to: *Guido Scandolara.*

Ai Caduti di Mirafiori

Anche a Mirafiori l'inaugurazione delle targhe commemorative dei Caduti di guerra, apposte nelle aule scolastiche, si è svolta con la massima solennità. La funzione ha avuto luogo nella palestra delle Scuole elementari con l'intervento in massa della popolazione. L'ing. Arangio-Ruiz, delegato dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha pronunciato un breve discorso per illustrare il significato della cerimonia ed esaltando il sacrificio dei Caduti per la Patria, il teologo Sorba, parroco della Beat Parrocchia di Mirafiori, ha celebrato il sacro rito della Benedizione.

Il popolo torinese affollerà oggi lo Stadium

per divertirsi e per contribuire a un'opera filantropica

E' necessario ripetere oggi, dopo avere illustrato ieri mattina, il programma della manifestazione allo Stadium? Crediamo che tutti i cittadini ormai l'abbiano letto, attratti dal suo vivo interesse di novità e di curiosità; e lo diamo quindi per ripassato anche dai bambini, che hanno libero ingresso, passando ad annunciare i particolari dell'ultima ora.

Innanzitutto la formazione delle squadre del Dopolavoro di Milano e del Dopolavoro di Torino che giocheranno l'importante partita di *volata*. Esse scenderanno sul terreno così allineate:

Milano: Sesler, Sant'Ambrogio, De Franceschini, Beretta, Bezozzi, Sala, Canavini, Ghiringhelli. Riserve: Giudici e Bellotti.

Torino: Balsamo (Dop. Alessio), De Paoli (Dop. Fiat), Leone (Dop. Alessio), Ghione, capitano (Dop. Alessio), De Ambrogio (Dop. Spa); Borgio (Dop. Gondrand); Minghella (Dop. Fulgor); Golzio (Dop. Spa). Riserve: Giorcelli (Dop. Fiat), Stiguanini (Dop. spa), Barengo (Dop. Fulgor).

In secondo luogo alcune norme per i biglietti. Quelli da 50 lire si venderanno questa mattina anche nelle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e di Porta Susa e agli sportelli dello stadium. Quelli popolari da lire tre sono in vendita in numerosissimi luoghi: negozi, ritrovi, ecc. — come indicano gli speciali cartelli. Il Comitato raccomanda l'acquisto anticipato dei biglietti al fine di evitare, nel pomeriggio, la resa agli sportelli dello Stadium.

Le porte dello Stadium saranno aperte alle 13 per dar modo al pubblico di raggiungere i posti di gradinata con tutto suo agio. Lo spettacolo comincerà alle 14.30, senza ritardo, poichè la densità dei numeri di varietà è tale da non consentire alcuna perdita di tempo.

Le varie centinaia di attori — giocatori di volata, ciclisti, campioni automobilisti, cavalli e... fuochi artificiali a sorpresa — saranno a loro posto molto per tempo, poco dopo le 13: cosicchè i battaglieri non dovranno faticare a mantenere l'assoluta regolarità della manifestazione.

Le bande faranno sentire la loro marcia verso lo Stadium, poichè attraverseranno la città suonando.

Per il servizio tranviario la direzione dell'Azienda Municipale comunica le seguenti disposizioni straordinarie:

Oltre al servizio della linea N. 10 (S. Monterosa-Crocetta), intensificato nel tratto P. Emanuele Filiberto allo Stadium, faranno servizio per lo Stadium le seguenti linee:

Linea 1.a: le vetture con rimorchio che circoleranno nella direzione Via Po, S. Massimo, C. Massimo d'Azeglio, Cavalcavia, munite di apposita tabella con la scritta «Stadium», proseguiranno per corso Peschiera, Corso Vinzaglio, Stadium.

Linea 9.a: tutte le vetture, munite di apposita tabella con la scritta «Stadium», proseguiranno per corso Peschiera e corso Vinzaglio anzichè percorrere il corso Ormea sino.

Linea piazza Castello-Stadium: per piazza Solferino, via Cernaia, corso Vinzaglio, Stadium.

Linea P. Nuova-Stadium: dal capolinea di fronte alla Stazione di Porta Nuova per corso Vittorio Emanuele, corso Vinzaglio, Stadium.

Inoltre verrà attuato un servizio di *Autobus* (prezzo della corsa una lira) tra piazza Solferino e lo Stadium, per via Cernaia e corso Vinzaglio.

L'accademia di canto e di scherma al Teatro Regio

L'Accademia di educazione fisica che si svolgerà questa sera, alle ore 21, al Teatro Regio, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, sarà la più bella prova di quanto fa l'O. N. B. per l'educazione della gioventù. Il saggio, sebbene non possa avere per evidenti ragioni la grandiosità numerica di quelli organizzati precedentemente allo Stadium, riuscirà particolarmente interessante per l'accurata scelta degli esercizi, rispondenti non solo ai più rigidi postulati dell'igiene e della fisiologia, ma tali da curare, in modo veramente degno, lo sviluppo dell'attenzione del ritmo e del senso estetico.

Il pubblico, che senza dubbio intenderà numerosissimo a questo originale spettacolo, potrà ammirare un rilevante numero di rappresentanze delle Scuole elementari municipali, i quattro Licei classici, il Liceo scientifico, il R. Educatorio della Provvidenza, il Convitto Nazionale, la Scuola Professionale M. Lacitula, tutte le scuole complementari, l'Istituto Magistrale D. Berti, l'Istituto Tecnico Sommeiller, la Scuola della Colonia Profilattica di Lucento, la Scuola Professionale della «Fiat», ed altri istituti. I ragazzi e le ragazze torinesi canteranno gli inni della Patria; poi numerosi e giovanissimi campioni si cimenteranno in assalti di scherma, preludio di più belle vittorie per le future competizioni nazionali ed internazionali.

Nella Federazione Fascista

Ieri la Medaglia d'Oro on. prof. Raffaele Paolucci, vice-presidente della Camera dei Deputati, ha visitato l'attuale sede della Federazione Fascista. Il Segretario Federale Bianchi-Mina ha rinnovato all'on. Paolucci l'omaggio delle Camicie Nere torinesi e gli ha illustrato tutta l'attività riorganizzativa del Fascismo della nostra città. L'on. Paolucci, che era accompagnato dal prof. Donati, si è compiaciuto dell'accoglienza ed ha bene augurato alle fortune del Fascismo Torinese.

Anche i generali Tiby e Scandolara sono stati ricevuti dal Segretario Federale, che al nuovo Comandante della 1.a Zona della Milizia Nazionale ha confermato la continuità di fascistica collaborazione della Segreteria Politica con la Gerarchia Militare preposta alle Legioni della fedelissima Camicie Nere.

Il generale Ballaglini, per il colonnello Pinna, comandante il 2.o stormo di aeroplani da caccia, ha portato ieri al Segretario Federale l'assicurazione che durante la manifestazione poli-sportiva a favore delle Colonie Fasciste anche l'Aviazione presenterà, durante il suo contributo con ardite manovre al disopra dello Stadium.

Dispensato dalla pigione il cui nasce per la nascita di un bambino

La signora Gariglio, di Moncalieri, proprietaria di case, ha dispensato dal pagamento del fitto per un mese il proprio inquilino Domenico Guercia, la cui famiglia è stata allietata dalla nascita di un figlio. S. E. il Capo del Governo, a cui il Prefetto Maggioni ebbe a segnalare tale atto, in omaggio alla propaganda demografica, ha incaricato il Prefetto di rendersi interprete presso la signora Gariglio del suo alto compiacimento.

Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 12 al 18 maggio 1929.

La Primula, lire 250 — M. G., 200 — In memoria del cav. Ernesto Mancio, la vedova e la figlia, 100 — In onore della Madonna della Consolata per una vedova con figli, 100 — Nanni e Nanni per un povero bimbo, 100 — Ringraziando S. Antonio per essergli imminente una grande sua protezione, A. G., 50 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, una madre riconoscente, Iveta, 50 — Per i più bisognosi, ringraziando S. Rita e la Madonna della Consolata, B. G., 20 — Per l'anniversario della morte di Ettore Adelaide, 25 — L'Associazione benefica Pierre Pia Luisa Marazzi, offre alla «Carità del Sabato» cure mediche e la 7.a rata per un terzo posto nelle colonie alpine marina Madonna Divina Provvidenza (parrocchia San Delmazzo), 25 — D. S. riconoscente per grazia ricevuta da S. Rita e S. Antonio, 20 — Una bimba abbandonata e una povera vecchietta, 20 — In memoria di Pier Giorgio Frassati, N. N., 10 — In ringraziamento a S. Antonio, N. N., 10 — Per una famiglia bisognosa, F. A., 10 — Ad una povera vecchia perchè impieri il S. Cuore di Gesù al limbo dei *proceres*, i centauri che fecero la Patria libera e una. Hanno preso la parola, per commemorare l'avvenimento, il signor Juan José Bonifacio, il quale sollevandosi con posso fermo e con vero talento oratorio al di sopra delle contingenze, ha ravvivato in rapida e riuscitissima sintesi l'opera e lo spirito dei due popoli — l'argentino ed il nostro — augurando ed entrambi sempre maggiori fortune ed insegnando all'Italia, al Re, al Duce. Il console argentino, signor Pablo del Pino, dicendosi oltremodo grato dei saluti rivoltigli, come rappresentante della Nazione, si è associato alle parole d'augurio del signor Bonifacio. Il collega Giuseppe Calvosa, nostro agente consolare nel Territorio del Rio Negro, ha preso la parola per mettere in rilievo l'affetto e la simpatia che unisce — eliminando quei malintesi che sono così facili a nascere fra gente dello stesso sangue — italiani ed argentini, affetto e simpatia che hanno avuto la loro più bella dimostrazione recentemente, nella visita fatta dal Primo Cittadino d'Italia alla Mostra del pittore argentino Quinquela Martin. Hanno preso la parola altri oratori, fra i quali il dottor Comolli, presidente dell'Associazione Latino-Americana e l'ing. Mario Fossati.

La cerimonia si è chiusa al suono degli inni italiani ed argentini.

Bollettino demografico

25 Maggio 1929

NASCITE	11
MATRIMONI	18
MORTI	23

Il « rancio del gaucho »

alla festa argentina del 25 maggio

E' stato celebrato, con solennità ed austerità nello stesso tempo l'anniversario dell'indipendenza argentina. Fra tutti i forestieri trapiantati nella nostra città, i sud-americani — e specialmente gli argentini — formano certamente, se non la colonia più numerosa, una delle più numerose: per molti rispetti, quella più vicina a noi e che più si identifica alla nostra vita ed al nostro spirito.

Ieri, nell'ora in cui le truppe del presidio di Buenos Aires, ammassate nella vasta *plaza de Mayo*, scattano ad uno squillo di tromba, sull'attenti; ed i primi battaglioni, composto, a passo marziale, sfilando sotto il balcone della Casa Rosada, al cospetto del Presidente, in quell'ora stessa gli argentini residenti a Torino si raccoglievano, religiosamente, al suono degli inni della Patria. Tutti coloro che hanno vissuto per qualche tempo lontano dalla propria terra conoscono la triste, infinita dolcezza delle ore in comune, nelle date sacre, quando il pensiero, con più insistenza, fugge al di là dei mari.

Riunitisi poi a mensa, i convenuti hanno fatto molto onore al tradizionale *asado*, il classico piatto del *gaucho*, mistico rancio al quale nessun creolo s'accosta mai senza sleversi in pari tempo — coscientemente o no — al limbo dei *proceres*, i centauri che fecero la Patria libera e una. Hanno preso la parola, per commemorare l'avvenimento, il signor Juan José Bonifacio, il quale sollevandosi con posso fermo e con vero talento oratorio al di sopra delle contingenze, ha ravvivato in rapida e riuscitissima sintesi l'opera e lo spirito dei due popoli — l'argentino ed il nostro — augurando ed entrambi sempre maggiori fortune ed insegnando all'Italia, al Re, al Duce. Il console argentino, signor Pablo del Pino, dicendosi oltremodo grato dei saluti rivoltigli, come rappresentante della Nazione, si è associato alle parole d'augurio del signor Bonifacio. Il collega Giuseppe Calvosa, nostro agente consolare nel Territorio del Rio Negro, ha preso la parola per mettere in rilievo l'affetto e la simpatia che unisce — eliminando quei malintesi che sono così facili a nascere fra gente dello stesso sangue — italiani ed argentini, affetto e simpatia che hanno avuto la loro più bella dimostrazione recentemente, nella visita fatta dal Primo Cittadino d'Italia alla Mostra del pittore argentino Quinquela Martin. Hanno preso la parola altri oratori, fra i quali il dottor Comolli, presidente dell'Associazione Latino-Americana e l'ing. Mario Fossati.

La cerimonia si è chiusa al suono degli inni italiani ed argentini.

Negoziante che uccide la moglie

con tre coltellate

L'uxoricida arrestato da alcuni operai

Ieri nel pomeriggio, in via Nizza all'angolo al corso Spezia, è avvenuto un grave fatto di sangue che si è concluso con la morte dell'operaia Maria Tapparelli, di anni 36, nata ad Ostiglia e qui abitante, con due figli, in corso Novara, 21.

L'episodio che ha avuto così tragiche conseguenze, si è svolto poco dopo le ore 17, il marito della donna Antonio Tapparelli, di anni 46, abitante in via Barbania, 7, ove attualmente esercitava un negozio di commestibili, dicevasi che la moglie, la quale lavora negli stabilimenti della Fiat, usciesse di lì, e, con un coltello, la cui lama aveva una lunghezza di sette centimetri, la colpì tre volte ferendola tanto gravemente che, come abbiamo detto, la disgraziata pochi minuti dopo cessava di vivere.

Secondo quanto è stato possibile accertare finora, sembra che i rapporti che intercorrevano fra i due coniugi, non fossero punto soddisfacenti, tanto che nei primi giorni di questo mese, la Tapparelli, col figlio Luigi di 16 anni e la figlia Maria, di 13, abbandonava il tetto coniugale per andare a vivere, lontana dal marito, nello stabile di corso Novara, 21, i coniugi Tapparelli hanno pure un'altra figlia, la quale è ora sposata e si trova residente in Francia.

Dal giorno in cui la Tapparelli si allontanò dal marito, questi non si dette più pace e cercò in tutti i modi di poter avvicinare la moglie. Egli prima di esercire il negozio di commestibili, faceva il calderaio. Di carattere impulsivo, secondo quanto avrebbe raccontato lui dei figli, era solito maltrattare la moglie. Questo particolare però non è stato accertato, poichè altri informatori affermano che la causa dei dissidi famigliari erano di tutt'altro genere.

Il calderaio, già l'altro ieri si era recato ad attendere la moglie all'uscita dal lavoro; ma non la vide. Ieri, decise di avvicinare la donna ad ogni costo, egli si recò nei pressi dello stabilimento verso le ore 14, ed attese fino alle 17, ora dell'uscita degli operai. Quando la moglie si trovò in via Nizza l'ex-calderaio le si avvicinò tentando di rivolgerle la parola; ma essa allungò il passo e fece per fuggire.

Esasperato da quel contegno decisamente a lui avverso, il Tapparelli estrasse di tasca un coltello, rincorse la donna, e raggiuntala, la colpì furiosamente al ventre. La donna gettò un grido e cercò di sottrarsi all'impeto dell'assalitore, che però non le diede tregua. L'infelice fu colpita da altre due coltellate e cadde sanguinante al suolo.

La scena era avvenuta in pieno giorno, come abbiamo detto, e alla presenza degli operai che uscivano dallo stabilimento; ma fu così fulminea che nessuno ebbe tempo di intervenire in difesa della disgraziata. Subito un gruppo di operai cercò di soccorrere la donna, che giaceva al suolo, mentre un altro gruppo si dava all'inseguimento dell'assassino che, dopo commesso l'atto insano, si era dato alla fuga. L'inseguimento divenne assai movimentato. Il Tapparelli non aveva alcuna intenzione di lasciarsi catturare. Per di più, essendo dotato di una corporatura erculea e stringendo ancora egli fra le mani il coltello, era in condizioni tali da incutere timore anche a uomini di coraggio. Uno degli inseguitori però, armato di bastone, giunto alle spalle del fuggiasco, lo colpì con quello al capo, stordendolo. Il Tapparelli ebbe un attimo di esitazione ma quell'attimo fu sufficiente agli inseguitori per impadronirsi di lui.

L'assassino venne accompagnato alla locale sezione di Pubblica Sicurezza dove subì, dal commissario cav. Canavotio, il primo interrogatorio.

Intanto la donna colpita, venne con un'automobile trasportata all'ospedale San Giovanni, dove giunse cadavere.

Il dott. Canavero riscontrò alla vittima tre ferite d'arma da taglio, di cui una al terzo spazio intercostale sinistro con lesione al cuore.

Più tardi, anche l'Antonio Tapparelli venne accompagnato a quel nosocomio e ricoverato per ferita incero contusa al cuoio capelluto riportata in seguito alla bastonata al capo infertagli dal suo inseguitore. Egli è stato per più di un'ora interrogato dal giudice istruttore Solliani, ma non ha voluto confessare nulla. Ha dichiarato solo di aver agito — forse — in un momento di esaltazione e di non rendersi conto di quello che aveva commesso. Il reo letto il pianonato dagli agenti di P. S.

L'arresto della falsa dama

che rubava ai poveri

Una dama misteriosa vestita con sobria e severa eleganza, e che si distingueva per un velo nero appuntato al cappello, si aggirava da qualche tempo a questa parte, nei paraggi di Borgo Dora e Borgo San Donato commettendo furti in danno e oggetti preziosi in danno di parecchie famiglie, dando prova di una sorprendente abilità. L'espediente escogitato da quest'abile truffatrice, per condurre a termine i suoi colpi ladreschi, era alquanto ingegnoso e tale da trarre in inganno chiunque fosse da lei avvicinato.

Essa, assai giovane e avvenente, si presentava in questa o quell'abitazione, dichiarandosi un'invista della Congregazione di Carità, incaricata di raccogliere fondi o di indagare sulle condizioni miserevoli di quella famiglie che avevano bisogno di aiuto. In tal modo era accolta nelle famiglie come una benefattrice e ammessa in tutte le case senza alcun sospetto.

Ladra e comediante

A farle raggiungere il suo scopo contribuivano le sue indubbie qualità di comediante e l'aria di vestirsi con una certa signorilità non disgiunta dalla compostezza indispensabile per l'alta e nobile missione cui diceva di essersi dedicata.

Riuscendo così a penetrare nell'abitazione di coloro che, secondo lei, avevano bisogno di protezione od altro, la sconosciuta, approfittando dei pochi minuti in cui veniva lasciata sola (essa richiedeva sempre qualche documento comprovante lo stato di povertà e obbligava così le persone visitate a far ricerche nella altra camera), frugava con inaudita rapidità nei cassetti dei mobili asportando tutto quello che le potesse fruttare denaro. Più colpevole e più vituperevole dei ladri della peggior specie, essa — come abbiamo già altra volta rilevato — derubava i poveri!

Il ripetersi continuo di questi fatti, venne segnalato alla nostra questura, la quale incaricò il commissariato di Borgo S. Donato di eseguire le indagini del caso. A sua volta, il commissario cav. Lahbro affidò la delicata impresa al vice-commissario avv. Currera il quale, coadiuvato dagli agenti, dopo non pochi appostamenti ed accertamenti, fermò in questi giorni l'attenzione su di una elegante signora dal velo nero, che si aggirava fra strani e sospetti andirivieni nei pressi di Piazza Solferino.

Il vice-commissario iniziò allora un diligente servizio di pedinamento, eseguito con tale bravura che la sconosciuta, benchè scaltrissima, non s'avvide di nulla. Si convinse però il funzionario che i suoi sospetti avevano ragione di esistere.

L'ultimo colpo

Infatti, ieri mattina, la falsa dama di carità, sempre pedinata, passando in via San Dalmazzo, fermò certa Maria Barbano, di anni 58, abitante in via Cernaia, 22, e, sempre dichiarandosi inviata dalla Congregazione, le disse che era venuta da lei per farleredigere una domanda di sussidio indirizzata a quell'Istituto. La Barbano abboccò, ed invitò la sconosciuta a salire in casa sua.

Mentre essa, seduta ad un tavolo, scriveva la domanda richiestale, la falsa donna, con rapida mossa, silenziosa, eseguita con una destrezza che fa dell'incredibile, aperse il cassetto di un mobile che si trovava alle spalle della Barbano, e da esso estrasse un pacco di biglietti di banca del valore di 550 lire. Fatto il colpo essa prese la lettera dalle mani della sua... benefattrice, e raccomandandola di aver fiducia nella Provvidenza, le assicurò che le avrebbe fatto ottenere il sussidio ed uscì. Ma sulla porta s'imbattè... nella Provvidenza, sotto forma di due agenti, che la invitarono a passare in Sezione. Quivi giunta, la dama misteriosa venne perquisita. Allora, benchè abilmente nascosta, le venne sequestrata la somma rubata destramente alla Barbano. Mentre si svolgeva questa scena, allo stesso Commissariato, giungeva trafelata la Barbano stessa, a denunciare il furto patito.

Le indagini rapidamente condotte a termine nella giornata di ieri dall'avv. Currera, assodarono che la donna arrestata, la quale si chiama Giselda Cortiale, e ha 25 anni, qui a Torino, senza fissa dimora, nativa di Cologna Veneta (Verona), è pure l'autrice degli altri furti condotti a termine con il sistema che abbiamo accennato.

Altre persone, che rimasero dannegiate dalla Cortiale e che, messe a confronto con l'arrestata l'hanno senza altro riconosciuta, sono: Giovanni Zeppegni, abitante in via Nizza, 177; Rosa Sola, abitante in via Nizza, 272; Angela Bergia, via Canova, 14.

Da altre Sezioni di P. S. sono stati segnalati altri furti commessi dalla falsa dama di carità, la quale sarà passata alle carceri «Nuove» in attesa di riposarsi per qualche anno dalla sua finora infaticabile attività. La polizia è anche sulle traccie del complice o dei complici, poichè è naturale che una ladra giovane e bella, non lavora per conto proprio, ma per qualcuno che l'attende nell'ombra e che la costringe a rubare.

***

All'

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Vivaci discussioni in Germania

Accuse e rivelazioni scandalistiche

Berlino, 25 notte.

La situazione creata a Parigi dal «memorandum» degli Alleati continua ad essere giudicata qui come molto seria. Si ha la sensazione che si è ormai in presenza della crisi definitiva della Conferenza degli esperti, dopo la quale non vi è che la decisione. Negativa o positiva, questa decisione? Per l'ipotesi positiva invero non c'è più nessuno che osi ormai apertamente schierarsi; gli stessi giornali democratici, quelli in sostanza che non possono gridare al fallimento dell'accordo e di ogni possibilità prossima di accordo senza indebolire se stessi ed il Governo che di questo accordo avrà fatto la sua prova del fuoco, osano appena prospettare la speranza, non già che la questione delle riparazioni possa essere portata a salvamento dall'attuale Governo, ma soltanto da quella famosa Conferenza di politici che nel loro intendimento dovrebbe seguire a questa degli esperti.

La «Wossiche Zeitung» è costretta a constatare che la delegazione tedesca ritiene ormai il contrasto insormontabile. Il giornale prospetta, come sola soluzione possibile, la chiusura della Conferenza con due relazioni diverse, due «memorandum», insomma, in cui ciascuna delle parti fissi il suo punto di vista. Malgrado ciò — continua il giornale non volendo rassegnarsi a smettere ogni speranza — non ci pare che ci sia motivo per un esagerato pessimismo. La Conferenza ha già superato fasi assai più importanti di questa. Ad ogni modo, anche da parte degli altri non si potrà questa volta accusare la Germania di avere la colpa delle difficoltà nuove».

Il giornale conclude esprimendo la speranza che gli Stati creditori finiscano per convincersi della insostenibilità delle proprie richieste.

Il «Berliner Tageblatt» fa due ipotesi di soluzioni: o la Conferenza si rassegna a registrare il suo insuccesso, ovvero essa arriverà alla redazione di un rapporto con due schemi, uno di maggioranza ed uno di minoranza; e il giornale ha quindi l'aria di far passare quest'ultima soluzione come un successo. Chi si contenta gode.

La «Frankfurter Zeitung», massimo organo democratico, nota la finzione degli Alleati, per cui essi fanno apparire che il loro piano abbia ancora per base l'annualità media di 2050 milioni di marchi del piano Young, mentre invece nel loro «memorandum» questa annualità è ben superata. «Questo capolavoro matematico è stato risolto con raffinatezza. Ma l'indovinello, se regge dal punto di vista matematico e contabile, non regge psicologicamente nè dal punto di vista della politica delle riparazioni, nè da quello del sentimento di giustizia e di ragione».

La «Boersen Curier» scrive che una sola cosa ormai è chiara, e cioè che ad un accordo completo in qualsiasi modo non si potrà più arrivare. La distanza fra le due posizioni è troppo grande perchè essa possa essere colmata in questa Conferenza, almeno, conclude il giornale, lasciando così sperare la possibilità vaga di una continuazione della Conferenza sotto altra forma.

Nei giornali di destra le voci sono tutt'altre; in questi si tratta di un recise «no». Essi inoltre annunziano che ha avuto luogo oggi una riunione di Ministri, e dicono di avere da fonte competente che in questa riunione sarebbe stata esaminata la condotta della delegazione, constatando che i punti di vista di essa coincidono perfettamente con quelli del Governo del Reich, e per cui il Gabinetto avrebbe pienamente approvato l'opera della delegazione. La libertà di azione e l'indipendenza di questa, tuttavia rimane ora, come prima, assoluta, illimitata.

Prosegue intanto nei giornali lo scandalo suscitato dall'articolo di Giorgio Bernhard sulal «Wossiche Zeitung», in cui si denunziavano le mene del cosidetto «secondo Governo», quello degli alti industriali della Renania, i quali, come già a suo tempo avrebbero provocato la guerra, così oggi si sarebbero opposti alla vera pace e alla conciliazione nella questione delle riparazioni.

La «Kreutz Zeitung», giornale della destra più estrema, nazionalista e monarchica, entra oggi in lizza nella polemica e contrappone a questo preteso «secondo governo» inventato dai democratici, un «secondo governo» formato da una combriccola Stresemann, Hilferding, Breitscheid, insieme con la lancia spezzata Bernhard. Stresemann, che personalmente, a dire del giornale, sarebbe avverso a Schacht, avrebbe visto scemare dall'autunno dell'anno passato a questa parte quella maggioranza che aveva sostenuto la sua politica di intesa, e vorrebbe ora ad ogni costo arrivare, per salvarsi, ad un regolamento purchessia della questione delle riparazioni, e ad uno sgombero della Renania. Il Ministro delle Finanze, Hilferding, all'ultimo momento avrebbe fatto il possibile per impedire la nomina di Schacht e infine Bernhard, che si ritiene un grande finanziere, aspirerebbe alla gloria di condurre egli le trattative per la soluzione della questione delle riparazioni, invece di Schacht. Una delle accuse di fatti precisi che la «Kreutz Zeitung» fa alla combriccola di questi tre personaggi è la seguente: «Nelle discussioni di Gabinetto — dice il giornale — ancora prima dell'inizio della Conferenza di Parigi, era stato fissato il limite massimo delle annualità fino al quale il Presidente della Reichsbank poteva andare secondo il Governo, e cioè all'annualità di 1800 milioni di marchi. Schacht allora dichiarò immediatamente ai membri del Gabinetto di ritenere che una tale somma sarebbe, secondo lui insostenibile per l'economia tedesca. E fissò da parte sua questo limite massimo in 1650 milioni che fu infatti, la cifra che egli fece in confronto con gli Alleati poco dopo. La diffidenza di Stresemann e di Hilferding contro Schacht — continua il giornale — portò, però, prima della partenza del Presidente della Reichsbank per Parigi alla seguente «innocua» indiscrezione che per il tramite dell'Ambasciata tedesca a Parigi venne comunicata agli Alleati il limite massimo di annualità sul quale il Gabinetto tedesco si era pronunziato».

Ciò spiega, ricorda il giornale, l'asprezza con la quale, alla vigilia della morte di Lord Revelstoke, gli Alleati respinsero la prima offerta di Schacht, nonchè la campagna fatta contro il delegato tedesco.

In quanto alle dimissioni di Voegler, il giornale afferma che Voegler si era dimesso già fino dal giorno 17 e che il Governo ha taciuto fino all'altro ieri, cercando di esercitare una pressione per farlo rimanere; ma quando ha visto che era impossibile indurre il secondo delegato a recedere dalla sua decisione, allora il «secondo Governo» ha squinzagliato contro di lui il Bernhard. «E' stato così — continua il giornale — svalutato l'effetto salutare che quelle dimissioni avrebbero potuto avere sulle trattative. E l'interessante è fissare bene che l'azione di Bernhard ha avuto luogo con la più stretta collaborazione di Stresemann e di Hilferding».

G. P.

Colloqui fra i delegati

Parigi, 25 notte.

La Conferenza delle riparazioni continua a appalesarsi di un mistero che non è certamente di buon augurio. La giornata è trascorsa in conciliaboli privati fra Owen Young e i capi delle delegazioni alleate e, fra questi ultimi e Schacht. I due ostacoli dell'annualità supplementare belga e della scadenza del piano Dawes non cessano dallo sbarrare la strada verso l'accordo. A rigore, per il primo dei due non sarebbe forse impossibile trovare il modo di cavarsela con un nuovo compromesso rimettendo la decisione in merito ai governi e limitandosi a menzionare il desiderio di Bruxelles mediante una delle solite riserve a pie' di pagina. Ma quello che è difficile rimuovere è il dissidio sulla data del passaggio dal piano Dawes al piano Young, dissidio il quale importa una differenza di parecchie centinaia di milioni di marchi fra il computo tedesco ed i computi interalleati.

Secondo le voci che corrono, il presidente Young sarebbe tornato a fare pressioni sugli Alleati, perchè si mostrino condiscendenti, facendosi forza del fatto che Schacht si mostrò disposto ad accettare il patto Young, quale questo gli venne presentato e una quale venne minacciato dagli altri creditori, col risultato di renderlo notevolmente diverso dalla prima stesura. Ma nei circoli della Conferenza, l'eventualità che gli Alleati abbiano a consentire nuove concessioni viene considerata con sentimento prossimo alla esasperazione.

Domani mattina alle 11 in seduta plenaria le Delegazioni si riuniranno per sentire la risposta verbale della Delegazione del Reich al memorandum del 23 maggio.

Amanullah in viaggio per Roma

La partenza per l'esilio dopo la sconfitta degli ultimi fedeli - Il Sovrano al volante della sua automobile - La dura marcia senza cibo e bevande - Venti macchine al seguito e 25 casse di rupie d'oro messe in salvo - La famiglia reale senza abiti e biancheria di ricambio

Londra, 25 notte.

Roma è la meta verso cui si è messo in viaggio l'ex-Re Aman Ullah, che ora sta attraversando in treno speciale l'India alla volta di Bombay ove si imbarcherà per l'Europa.

L'annunzio che l'ex-Sovrano afgano viene in Italia è contenuto in un telegramma della *Reuter* da Simla. I Sovrani spodestati non ricercano mai asilo in Paesi piccoli o mediocri. Quasi tutti in passato andavano a rifugiarsi in Inghilterra. La destinazione attuale di Aman Ullah apre uno spiraglio sul concetto nutrito in Asia dell'Italia d'oggi. Naturalmente nel caso concreto Aman Ullah non potrebbe rifugiarsi in Inghilterra, se non a rischio di compromettersi più del necessario. Egli ha già chiesto ospitalità al Governo britannico per servirsi della via delle Indie. In questo momento viaggia col suo seguito in un treno speciale che il Governo indiano ha messo a sua disposizione.

Il su accennato telegramma della *Reuter* da Simla chiarisce che l'affrettata partenza di Aman Ullah dall'Afganistan venne determinata dalla sconfitta del suo ultimo nerbo di truppe, quello che presidiava Kelat Ghilzai e che il 22 maggio andò travolto dalle forze di Abib Ullah il nuovo Emiro di Kabul. Queste forze erano comandate dal generale Abul Quayum e appoggiate da bande guerriere delle tribù dei Ghilzai.

Dopo la sconfitta delle sue truppe — prosegue la *Reuter* — Aman Ullah si recò di nottetempo a Kambahar e di là proseguì per Chaman, in India, dove arrivò nel pomeriggio di giovedì interamente privo di cibo e di bevande. Il maggiore Wingate immediatamente si recò a Chaman per accudire ai bisogni dell'ex-re e della sua corte, che, a quanto si prevede, transiteranno per Lahore entro domani, in viaggio per Bombay. La comitiva è composta dall'ex-sovrano, dalla Regina Souriya, dalla Regina Madre, da Mohamed Beg Tarzi, padre della Regina Souriya con la relativa famiglia, da Ynajatullah, il fratello dell'ex-monarca con la propria famiglia e, infine, da un secondo fratello di Aman Ullah. La comitiva apprezzò profondamente le gentilezze che le vennero usate dalle autorità di confine, tanto a Chaman quanto a Quetta.

Frattanto Ali Ahmed Yan, recentemente conosciuto sotto il nome di Emiro di Jellalabad, dove egli raccolse forze per tentare di impadronirsi del trono, ha occupato il palazzo reale di Kandahar, issandovi il proprio stendardo. Ali Yan costituisce tuttora un importante fattore negli affari afgani. Egli, ritualmente, s'affaccendò a reclutare armati nell'Afganistan orientale per affrontare da ultimo Abib Ullah a Kabul.

La posizione politica e diplomatica a Kabul rimane invariata. Tre legazioni estere si trovano ancora nella città e finora la vita e i beni dei residenti stranieri non sono minacciati. I più competenti osservatori non prevedono una sollecita fine di questa lunga lotta intestina.

Alcuni giornali del mattino pubblicano particolari dall'India i quali recavano questi dettagli. La comitiva di Amanullah impiegò quasi sedici ore a compiere il tragitto da Kandahar a Chaman, una distanza di settanta miglia. La strada in molti punti era stata tagliata al fine di impedire la fuga dell'ex-sovrano e l'arrivo della comitiva in India fu del tutto inatteso. Il comandante del presidio britannico a Chaman improvvisamente si trovò in mezzo a un nugolo di venti automobili di lusso, inclusa una macchina Hispano-Suize a due posti da novanta cavalli con Amanullah al volante. Vi era pure un bellissimo omnibus sul quale si trovavano la regina Souriya e i suoi congiunti, nonchè venticinque casse di rupie d'oro e una scialba parimenti d'oro. Ma in pratica la comitiva non recava seco nè un baule nè una valigia. Questa assenza di bagagli derivava dalla circostanza che una cinquantina di autorari che Amanullah aveva recato seco, vennero catturati lungo la strada dalle truppe di Abdullah. Così al loro arrivo, le sessanta persone del seguito di Amanullah non avevano seco nè abiti di ricambio nè biancheria.

Il caos afgano, a giudizio di tutti gli esperti, è destinato a proseguire ancora per lungo tempo. I vari pretendenti al trono degli emiri dovranno venire a una specie di giudizio di Dio tra di loro.

Nel frattempo le comunicazioni rimangono paralizzate, ma per il momento non si teme affatto che il trambusto afgano eserciti reazioni pericolose in India. A ogni buon fine, il governo indiano sta vigilando attentamente la situazione, mantenendo però sempre la stessa attitudine neutrale.

H. P.

La tragica corsa del diretto Parigi-Bordeaux

Lo scoppio delle caldaie - Fuoco ed acqua bollente sui vagoni — La morte dei macchinisti

Parigi, 25 notte.

Un treno era velocemente lanciato nella notte stellata attraverso la campagna ubertosa della Charente, quando a un tratto si trovò in mezzo a una tempesta di fuoco. Valanghe enormi di carbone incandescente cadevano sopra e intorno ai vagoni e i viaggiatori svegliatisi di soprassalto e spaventati da questo inatteso spettacolo si precipitavano sui campanelli d'allarme. Ma il treno aveva già rallentato la corsa, tanto che poco dopo si fermava. Tutti i viaggiatori discesero, dirigendosi verso la locomotiva, ma sulla locomotiva nessuno più si trovava, anzi la parte anteriore della macchina appariva sfondata e l'acqua colava da ogni parte.

Non è questa la storia gran-guignolesca di un treno fantastico, ma l'odissea del diretto partito ieri sera da Parigi alle 16,50 per Bordeaux, dove doveva giungere alla mezzanotte. In esso si trovavano, tra gli altri passeggeri anche ventuno partecipanti alla gran corsa ciclistica Bordeaux-Parigi e i giornalisti parigini incaricati di seguire questa classica prova.

Ecco in breve quanto era avvenuto. Il treno aveva sorpassato la stazione di Poitiers e si trovava già in prossimità del villaggio di Vivonnes, quando delle pietre lanciate con forza sul vagone annunziarono che qualcosa di anormale si era prodotto. Il capo macchinista Loriol fermò il convoglio e si potè constatare che da circa due chilometri le ruote anteriori della macchina erano uscite dalle rotaie e, sfondando le traversine, scavavano una specie di trincea. La fermata fu lunga, più di due ore, il tempo necessario, per fare venire una macchina di soccorso da Angoulême e di effettuare le manovre necessarie.

— E' un accidente unico — diceva ai passeggeri il macchinista Loriol, che tutti avevano felicitato per il suo sangue freddo.

Basti pensare che il convoglio procedeva alla velocità di 110 chilometri all'ora al momento del deragliamento della macchina, per cui vi erano 220 probabilità su mille perchè questo deragliamento si trasformasse in una tremenda catastrofe.

Dopo la sostituzione della locomotiva, il treno ripartiva, ma era trascorsa appena un'ora che la caldaia, sottoposta a una pressione eccezionale — allo scopo di fermare di riguadagnare almeno in parte il tempo perduto — scoppiava, lanciando in tutte le direzioni materia incandescente ed acqua bollente, immediatamente i viaggiatori si davano a perlustrare la linea alla ricerca affannosa dei due macchinisti. A ottocento metri dal punto della fermata alcuni passeggeri trovavano, disteso sui binari, il capo macchinista, con le membra tutte insanguinate e bruciate. Venti metri più lontano, dall'altro lato della linea, era il corpo spaventosamente mutilato dell'altro macchinista. Il dottor Maurac di Bordeaux, che si trovava sul treno, constatò la morte di quest'ultimo.

Nel frattempo alcuni viaggiatori raccoglievano il ferito e lo trasportavano in un vagone di prima classe. Il disgraziato aveva la scatola cranica sfondata. Il dottor Maurac gli praticò qualche iniezione per alleviare il dolore, ma dichiarò che nulla v'era da tentare per salvarlo, giacchè la materia cerebrale era pienamente allo scoperto.

Nel frattempo era giunta un'altra locomotiva e il treno veniva ricondotto ad Angoulême, ove il ferito cessava di vivere. E non è che alle 6 del mattino che i viaggiatori, tutt'ora impressionati per le tragiche peripezie della notte, potevano infine scendere alla stazione di San Giovanni, a Bordeaux, meta del loro viaggio.

La crociera aerea in Oriente

Italo Balbo e De Pinedo seguiranno le esercitazioni - 36 apparecchi in linea - L'itinerario

Genova, 25 notte.

E' uscito questa sera un supplemento straordinario del *Foglio d'Ordini* dell'Aeronautica, il quale reca la seguente comunicazione del Sottosegretario di Stato, generale di squadra aereo, Italo Balbo:

Crociera di istruzione di reparti da bombardamento marittimo.

Il 30 corrente mese si concentrerà a Taranto uno stormo misto da bombardamento marittimo, costituito dai seguenti elementi:

Comando; un apparecchio S. 55 della terza zona aerea territoriale, aeroporto di Vigna di Valle; 2 apparecchi S. 59 bis della terza zona aerea territoriale, aeroporto di Vigna di Valle.

Reparti organici: 190.a squadriglia, cinque apparecchi S. 55 della terza zona aerea territoriale, aeroporto di Brindisi; 191.a squadriglia, 5 apparecchi S. 55 della terza zona aerea territoriale, aeroporto di Brindisi; 192.a squadriglia, 5 apparecchi S. 55; 2 della seconda zona aerea territoriale, aeroporto di Pola; 170.a squadriglia, 5 apparecchi S. 55 della prima zona aerea territoriale, aeroporto di Codimare; 171.a squadriglia, 5 apparecchi S. 55, prima zona aerea territoriale, aeroporto di Codimare.

Reparti speciali: cinque apparecchi S. 55 della terza zona aerea territoriale, aeroporto di Vigna di Valle; un apparecchio S. 55 civile, un apparecchio Cant. 22 civile, della Ditta Cantieri Navali Triestini.

Lo stormo intiero da Taranto una crociera di istruzione nel Mediterraneo orientale. Il comando dello stormo sarà assunto dal colonnello dell'arma aerea Aldo Pellegrini, che eseguirà la missione attenendosi alle istruzioni verbalmente impartitegli e attenendosi al seguente itinerario: Atene-Costantinopoli - Varna - Odessa - Costanza - Costantinopoli - Atene - Taranto - Orbetello.

Con successiva comunicazione verrà fissato il giorno di partenza.

Il Sotto-capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica prenderà parte allo svolgimento ed avrà la superiore direzione della crociera, al termine della quale mi presenterà una completa relazione sui risultati e sugli insegnamenti tratti dalle operazioni dal punto di vista tecnico militare e mi riferirà sul rendimento del personale. Io stesso parteciperò alla crociera con un apparecchio S. 55 fuori formazione. A bordo del Cant. 22 civile, dell'S. 55 civile della Sam e di un altro S. 55, attrezzato per passeggieri, prenderanno imbarco un nucleo di ufficiali degli Stati Maggiori delle altre Forze Armate dello Stato e i rappresentanti della stampa.

Fin qui la comunicazione ufficiale.

Possiamo aggiungere che la crociera, il cui annuncio era vivamente atteso negli ambienti aeronautici, durerà approssimativamente 15 giorni e che ad essa parteciperanno in rappresentanza delle Forze Armate il Sottocapo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Bernotti, il Capo di Stato Maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, generale Teruzzi, e due alti ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Gli apparecchi sono complessivamente 36 e porteranno un carico di 286 tonnellate.

Sulle particolarità dei diversi tipi è superfluo insistere trattandosi di apparecchi notissimi che hanno superato prove asprerrime, portando ovunque vittoriosamente il tricolore italiano. Basterà rilevare che i reparti organici, parte del comando e del reparto speciale sono costituiti di apparecchi Savoia 55 dei tipo del vittorioso «Santa Maria» di De Pinedo. A nessuno sfuggirà l'importanza di questa nuova crociera di grandi unità aeree. Essa, terza in ordine di tempo dopo quella del Mediterraneo orientale e dell'Europa settentrionale, darà ancora una volta la misura della forza e della potenza ognora crescente dell'ala d'Italia lanciata dal Fascismo alla conquista dei cieli.

14 condanne a Genova

per l'assassinio di un carabiniere

Genova, 25 notte.

Si è concluso questa sera a tarda ora, dopo parecchie udienze, il processo per i fatti avvenuti a Genova nei primi del novembre 1926 e nel quale figuravano 21 imputati e cioè il rag. Gerardo Bonelli residente a Taggia, Gigetto Masini, residente a Genova, Vittorio Nizzola, residente a Genova, latitante; Michele Nizzola, fratello del precedente; Paolo Grilli; Leonino Solari; Virgilio Scassi; Salvatore Provenzano, dott. Francesco Casiccia; Attilio Lanzi; Giovanni Merello; Aldo Vollono; dott. Giulio Zino; Marco Mutti; Vermiglio Smania; Raimondo Barberi; Carlo Giani; Giuseppe Galli; Giuseppe Battistini; Luciano Quaglia ed Alessandro Cassola.

Erano imputati, ad eccezione dei due fratelli Nizzola, di favoreggiamento per avere aiutato a sottrarsi all'arresto il Vittorio Nizzola che sapevano ricercato e colpito da mandato di cattura per omicidio in persona del carabiniere Elio Bernardini e per furto in danno della ditta Rebora e Buetet.

Parte di essi erano imputati di concorso all'espatrio del Nizzola avvenuto nei mesi di marzo-aprile 1927 senza che egli fosse munito di regolare passaporto; di avere, unitamente ad altri non identificati, concorso alla falsificazione nel libretto di immatricolazione del marittimo Bruno Franco con apparve la fotografia del fuggiasco Vittorio Nizzola.

Il tribunale ha emesso sentenza con la quale ritiene responsabili di favoreggiamento Bonelli, Masini, Gullo, Solari, Lanzi, Merelli, Mutti, Smania, Galli Scassi e Battistini; e Bonelli, Masini, Gullo, Nizzola Michele e Vittorio, Battistini e Solari responsabili di correità in espatrio clandestino; il Bonelli, Masini, Solari, Provenzani e Gullo responsabili del reato di falso in libretti di navigazione e il Nizzola Vittorio responsabile del reato di uso di libretto falso.

Il Tribunale ha pereiò condannato: Bonelli a 1 anno e 5 mesi di detenzione; Masini 1 anno e 5 mesi di detenzione; Nizzola Vittorio, 4 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione; Solari, 1 anno e 5 mesi di detenzione; Galli 9 mesi; Nizzola Michele, 6 mesi di arresto; Lanzi, Provenzani, Merelli, Battistini, Mutti, Smania e Scassi a 7 mesi di detenzione; Gullo, 10 mesi di detenzione. Ha assolto: l'imputato Quaglia per improcedibilità dell'azione penale; gli imputati Cassola, Giani, Barbieri e Vollono per insufficienza di prove; ha assolto i dott. Casiccia e Zino per non aver commesso il fatto.

La visita dei Sovrani al Pontefice sarebbe imminente

Il cerimoniale è già predisposto

Roma, 25 notte.

(*G. C.*) — E' stato concretato nelle sue grandi linee, dalla Commissione del protocollo, organo della congregazione del cerimoniale, il cerimoniale per la visita dei Sovrani d'Italia al Pontefice. La data dell'avvenimento non è stata ancora fissata, ma la segreteria di Stato ha dato disposizioni perchè tutto sia predisposto, tenendo conto che essa potrebbe avvenire a breve distanza dallo scambio delle ratifiche, in modo che le ultime intese coi rappresentanti della Corte italiana si svolgano rapidamente ed in qualunque momento.

La forma della visita

Il primo quesito che occorreva risolvere era quello della forma che avrebbe dovuto assumere la visita. Com'è noto, i Sovrani possono recarsi in Vaticano con grande solennità, ed essere ricevuti dal Papa seduto sul trono e circondato dalla Corte e dal Sacro Collegio, forma che esige la lettura di un indirizzo da parte del Sovrano e di un discorso di risposta da parte del Papa; ovvero possono essere ricevuti in modo meno solenne nella biblioteca del Papa, col quale, in questo caso, si trattengono in colloquio intimo. La prima forma è stata adottata in occasione della visita del Re di Spagna, e la seconda per quella del Re del Belgio.

Se non siamo male informati la decisione di massima si sarebbe fermata per la forma più solenne, come più rispondente all'importanza dell'avvenimento che la visita del Re d'Italia sanzionerà e concluderà. La seconda difficoltà era rappresentata dalla determinazione del luogo dove il corteo reale avrebbe fatto il suo ingresso nella Città del Vaticano. Sino ad oggi, i ricevimenti avvenivano nell'interno del cortile del palazzo apostolico, ma col trattato del Laterano il Vaticano ha un proprio territorio, e ciò rende necessario che il maestro delle porte del Vaticano e il governatore della città accolgano i Sovrani sui limiti del territorio stesso. Questi limiti sono segnati dalla piazza di San Pietro e dal reale confine che si trova oltre il colonnato, presso Santa Maria.

La Commissione del protocollo, considerato che sulla piazza di San Pietro, dovendo essa restare aperta al pubblico ed affidata al servizio di ordine dello Stato italiano, grava una specie di servitù, ha determinato che i dignitari del Pontefice accolgano il corteo reale al di là del braccio di Carlo Magno, e precisamente nella piazza Teutonica.

Come sarà ricevuto il Duce

Un terzo punto del cerimoniale ha formato oggetto di speciale studio: quello che si riferisce all'eventuale partecipazione del Capo del Governo alla visita. La Commissione ha stabilito che se tale circostanza dovesse verificarsi, sarà adottato per il Duce lo stesso cerimoniale che venne svolto in occasione della visita di Primo de Rivera, che accompagnò i Reali di Spagna. Per il Capo del Governo sarà formato uno speciale corteo, che seguirà immediatamente quello reale, e, mentre i Sovrani saranno scortati dal gran maestro del Sacro Ospizio, principe Ruspoli, e dal segretario del cerimoniale, mons. Nardone, il Duce sarà accompagnato dal furiere maggiore dei palazzi apostolici, marchese Sacchetti.

Anche la visita alla basilica di San Pietro assumerà una forma di speciale solennità. Il corteo reale vi si recherà passando dalla scala Regia. Sarà accolto all'ingresso dal cardinale Merry del Val, arciprete della basilica, dall'economo della Fabbrica di San Pietro e dall'intero Capitolo. I Sovrani sosteranno brevemente nella cappella del Sacramento, e visiteranno le tombe degli Apostoli. Infine è stato considerato il caso che il Sovrano mostri il desiderio di salire nella cupola. In tale caso egli procederebbe solo, accompagnato dal cardinale arciprete. Ogni volta che un Sovrano si reca a visitare la cupola, la Fabbrica di San Pietro fa collocare in ricordo una lapide nella cupola stessa. L'ultima collocata fu quella che ricorda la visita di Re Alfonso.

TEATRI

La «Lucia» diretta da Toscanini

suscita deliranti entusiasmi a Berlino

Berlino, 25 notte.

Dopo la pausa conviviale di ieri, Toscanini e i suoi hanno ripreso questa sera la loro via trionfale. Siamo alla terza tappa ed è stata la volta della «Lucia di Lammermoor» che ha avuto la rara avventura di rinascere — così si deve dire — al teatro di Charlottenburg, grazie alla bacchetta di Toscanini. Il capolavoro donizettiano era ormai da tanti anni quasi completamente messo da parte dai repertori lirici della Germania che si può dire che i berlinesi non lo conoscessero se non di nome, ed è stata una vera rinascita che questa sera il pubblico aceitissimo che gremiva la sala ha consacrato col giubilo dei suoi applausi che dal principio alla fine ed anche a metà di ogni atto gli sono scelti intrattenibili dal cuore sorpreso.

«Una nota di Toscanini — ha detto l'altro giorno un critico berlinese — è tutta una muraglia di pregiudizi che la modernità crede di avere elevato contro la musica antica crolla per lirra in un cumulo miserando di macerie».

E' questa muraglia che questa sera, più certamente che nelle sere precedenti, perchè questa sera si trattava di un'opera che la pubblica coscienza credeva di aver sepolto nel cimitero del dimenticatoio, Toscanini ha fatto totalmente crollare fino alle ultime pietre davanti agli occhi attoniti dei berlinesi. La vera arte è sterna e non subisce in realtà nè il capriccio della moda nè l'onta del tempo.

Soltanto domani i critici berlinesi ci diranno se essi credono che l'antiquato capolavoro donizettiano sia realmente e per merito suo da mettere nel novero di tali opere d'arte che superano i tempi, ovvero se quella che tutto il pubblico ha udito questa sera non sia stata piuttosto una magica illusione provocata dall'arte di Toscanini.

Per ora non v'è che da registrare lo straordinario successo per il quale, per tre ore almeno, l'opera di Donizzetti è ad un tratto diventata la delizia nuovissima del pubblico di Berlino nell'anno di grazia che corre, ovvero il pubblico dell'anno di grazia che corre si è, quasi per un giuoco di magia, per tre trasformato nel pubblico del teatro «San Carlo» di Napoli del 1830.

Anche questa sera è stata serata di voci sovrane. La Toti dal Monte, il Pirille, il Franci, il Venturini hanno avuto modo di mostrare le loro grandi qualità. L'opera ha avuto due punti culminanti che hanno attratto come punte elettriche la tempesta degli applausi del pubblico estatico: il famoso sestetto e la scena della pazzia.

«Padroneggiare il sestetto — diceva questa sera un critico, — ecco la grande difficoltà, ecco forse la vera ragione, più ancora che il carattere antico dell'opera, per cui il capolavoro donizettiano era a poco a poco scomparso dai teatri presenti».

Ma con quale grande maestria e precisione questa sera, questo grande sestetto è stato reso! Anche in scena della pazzia, in cui la Toti dal Monte ha saputo tener sollevata l'anima della folla all'altezza di una voce quasi liberata dalle sue fonti umane nella vertigine della follia, ha dato un'altra volta al pubblico di Berlino la misura di quello che possa essere un grande direttore che ha sua disposizione grandi voci.

Si contavano fino ad un certo punto le chiamate ad ogni atto e poi si smetteva di contare. Il pubblico continuava ad acclamare in piedi alla fine dello spettacolo ed a chiamare infinite volte Toscanini al proscenio. Con la «Lucia» siamo alla metà di questa trionfale serie di rappresentazioni toscaniniane a Berlino. Domani il «Trovatore», lunedì la «Manon», martedì di Toscanini si riposa, mercoledì 29 darà la serata di addio con l'«Aida».

Giuseppe Piazza.

I Principi a Villa Becker

per il concerto Amstad

Nel pomeriggio di ieri si è svolto nella villa di quell'intellettuale dama che è lady Becker, in Valsalice, un convegno artistico e musicale. La Duchessa di Pistoia, la Principessa Ilona col consorte principe Konrad di Baviera, accompagnata dalle dame d'onore Cleriei Villa, marchesa Boyl, contessa Provana, contessa Baltia si recarono ad ascoltare un interessante concerto delle signorine Marietta e Martha Amstad, ospiti di lady Becker. Le signorine Amstad, che tante simpatie e tanta ammirazione godono presso i più colti pubblici di Europa, e in Torino già cantarono parecchie volte, svolsero un programma di arie e di duetti, passando dagli antichi, ai moderni, al contemporanei; tema di ogni composizione era la primavera. Il pubblico che affollava il salone della villa Becker, pubblico di musicisti e di buon gusto, ascoltò col più vivo piacere le musiche di Gaudron, Purcell, Bach, Haydn, A. Scarlatti, Mendelssohn, Brahms, Schumann, Schubert, Brahms, Wolf, Colosso applaudendole fervidamente, e tributando omaggi sia alle virtuose cantatrici, sia alla violinista Edmea Gurgo e alle pianiste Becker e Colosso, accompagnatrici esperte. La festa d'arte riuscì dunque lietissimamente.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 25 notte.

Premio San Pellegrino (L. 10.000, metri 4000): 1. Fornelio; 2. Little Palace caduto e rimontato. Cessarono i cadute. Vinto da lontano. Tot.: lire 14.

Premio Selinus (L. 15.000, metri 3000): 1. Arnaldo; 2. Vermuth; 3. Olea Fragrans. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., tre lungh. Tot.: 10,50; 8; 11,50.

Premio Brelotto (L. 30.000, metri 2000): 1. Semoo; 2. Bacchilide; 3. Cestare. Una lungh., 4 lungh., una lungh. Tot.: 21; 11; 11,50.

Premio Maddalena (L. 10.000, metri 2400): 1. Vagabondo; 2. Barbarigo; 3. Vias. Tot.: 8.

Premio Neotinello (L. 15.000, metri 2000): 1. Orbigny; 2. Ciclobeo; 3. Re Lead. Marco Simone caduto. Tre lungh., una incollatura, molte lungh. Tot.: 16,50; 10; 8.

Premio Trenta (L. 10.000, metri 2000): 1. Fortunello; 2. Lugano; 3. Fobello. Una lungh., 5 lungh., 4 lungh. Tot.: 21,50; 11; 11.

Premio Valsavia (L. 10.000, metri 2000): 1. Oleandro; 2. Edelvais; 3. Ardea. Una incollatura, molte lungh. Tot.: 28.

Il G. P. Freyus a Dronero

Si svolgerà oggi a Dronero la terza edizione del Gran Premio Freyus, che quest'anno è riservato ai corridori di quinta e sesta categoria. Il forte numero ed il valore dei concorrenti danno alla corsa un notevole interesse. La prova si svolgerà sul percorso: Dronero, Busca, Saluzzo, Savigliano, Bra, Cherasco, Narzole, Barbaresco, Magliano, Margarita e Cuneo, per un complessivo di km. 98. La partenza avrà luogo alle ore 9,30. L'arrivo a Cuneo è previsto per le ore 12.

Nel giornalismo cuneese

Cuneo, 25 notte.

Il «Quotidiano» pubblica il commiato del direttore dottor Salvatore Sibilla ed il saluto del nuovo direttore prof. Carlo Millanese. Il prof. Millanese, ha ricoperto e attualmente ricopre importanti cariche in seno al Partito.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 25, notte.

Il mercato all'apertura ha una tendenza abbastanza irregolare. Questa irregolarità si mantiene per tutta la mattinata perchè il volume degli acquisti va diminuendo gradualmente. Tuttavia verso la chiusura il mercato si migliora leggermente e alcuni titoli si riprendono. Gli attacchi dei ribassisti hanno colpito soprattutto le Motor e le Bethlehem Steel che perdono alquanto terreno. La Pacaards si sono riprese abbastanza bene. Le petrolifere hanno conservato una orientazione sostenuta. Le ferroviarie sono rimaste salde. Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni e la «coulisse» le Fiat sono rimaste ferme. Notevole fra le obbligazioni italiane la immediata ripresa delle obbligazioni Fiat che guadagnavano oggi ben 5 punti. Il mercato delle obbligazioni è stato moderatamente attivo e alquanto irregolare. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	102 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94 —
Prestito Italiano 7 % 1945	105 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1941	96 ¼
Città di Milano 6.50 % 1950	99 ¼
Municipali 7 % 1935	110 —
Città di Roma 6.50 % 1950	99 ¼

LA TEMPERATURA

25 maggio 1929.

I rilievi della Stazione Bordelli.

Pressione Barometrica: ore 9: 763.

Temp. massima del giorno 24 + 25,5

Temp. minima notte dal 24 al 25 + 13

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	29	14	sereno	
Milano	26	14	¼ coperto	
Genova	27	23	sereno	calmo
Venezia	24	14	¼ coperto	calmo
Firenze	29	15	¼ »	
Ancona	27	13	sereno	legg. m.
Bologna	26	12	¼ coperto	
Napoli	25	16	sereno	calmo
Taranto	23	16	»	»
Palermo	23	11	»	legg. m.
Cagliari	29	13	»	»

CRONACA

Dopolavoro dei tramvieri

Alla Barriera S. Paolo, presso il deposito vetture tramviarie, è stata inaugurata la nuova sede del Dopolavoro dei dipendenti dell'Azienda. Erano presenti il podestà, accompagnato dal cons. Badano; l'on. Santini, segretario del Sindacato del Ferro-Tranvieri; il cavalier Bossi dell'Ente Sportivo; il conte Orsi, l'ingegnere Guglielmo, il rag. Bistoni, segretario generale dell'Associazione fascista dei Tramvieri e altre personalità.

Colpita gravemente da una pioggia di mattoni

Una passante che transitava ieri mattina verso le 8,30 in via Don Bosco presso il corso Principe Oddone, rimaneva vittima di un caso disgraziato e grave. La sventurata è la vendatr

APPENDICE DELLA STAMPA, (15

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Ne scelse tre altri, che mise da una parte: tre anelli. Due di questi avevano un bellissimo brillante, dall'acqua purissima. Il terzo era arricchito da una perla. Poi... Poi raccolse tutti i suoi gingilli, a piene mani, e li buttò violentemente nel cassetto dello scrigno. Come nella notte, qualcuno picchiava alla porta. Come nella notte, la voce della mamma chiamava:

— Germana!...

Germana si affrettò ad aprire; la contessa di Bois-Nangis entrò nella stanza e dopo molti baci, disse con il buon sorriso delle mamme:

— Questa notte, mentre dormivi, sono venuta fin qui. Ho bussato.

— Ah!... — si stupì Germana — E perchè?

— Dall'altra sera sono inquieta... Io ti voglio tanto bene!... E dormo male. Nel dormiveglia, ho creduto che ti fossi alzata e persino che camminassi nel corridoio... Allora, tu capisci, ho voluto sapere se la mia piccola cara non era malata... Ma tu dormivi.

— Come un ghiro — assicurò galamente Germana.

La mamma continuò:

— Tuttavia avrei giurato che qualcuno era passato, verso le tre e mezzo, dal corridoio... Un domestico, forse...

— Ma no, mamma — disse allegramente la fanciulla. — Vuoi sapere la verità?

— Sì.

— Tutta la verità?

— Solo la verità.

— Ebbene! Ecco, la mia mammina cara ha semplicemente sognato.

— E' possibile — rispose ridendo la signora di Bois-Nangis — ma...

— Ma?

— Ma io interrogherò i domestici.

— Interroga, mamma — ripetè Germana.

Sembrava gaia, spensierata, forse anche un po' ironica, ma di una ironia benigna, gentile. Quando sua madre la lasciò, ritornò verso la finestra, appoggiò ancora la fronte e i capelli ai vetri gelati. Aveva le labbra serrate, il viso doloroso. Abbassò gli occhi per guardare il parco, dove nelle pozzanghere d'acqua torbida si specchiava il cielo grigio d'inverno. Quando rivide, a colazione la mamma, le domandò:

— Ebbene, mamma! Hai terminato la tua inchiesta?

— Sì.

— Hai interrogato i domestici?

— Sì. E tutte le cameriere mi hanno giurato sulle sacre tombe dei loro morti di non essere uscite dai loro letti durante la notte.

— Te l'avevo detto... Tu hai sognato, mammina... E non vuoi convincerlone...

Le due donne erano sedute nel gran salone. Stavano vicine e i capelli grigi si mischiavano a quelli d'oro lucente. Germana ripeteva:

— Hai sognato, mammina, te lo dico io...

E l'abbracciava, la scuoteva, le dava dei grandi baci precipitati che impedivano ogni risposta.

— Ecco il generale — disse infine.

— Buon giorno, mio generale... Bri... Voi siete un pezzo di ghiaccio...

— Ma ti abbraccerò lo stesso, bambina... Un bacio al mio solito posto... Là... E ora posso anche farti una confidenza.

— Quale?

— Muoio di fame.

— E io anche.

— Allora, griderò *A tavola!* come... — Come griderete: *All'assalto!*

— Proprio così... A tavola! All'assalto della buona minestra!

Scoppiarono della risa, risa sincere di quella casa tranquilla. Quando la colazione fu terminata, la fanciulla risalì nella sua camera. E lì, ancora una volta, il suo viso si coprì di una ombra dolorosa. Si avvicinò allo scrigno elegante, di legno di rosa, aperse il cassetto che nascondeva i gioielli, e, dopo averli sparsi, cercò i tre anelli che già aveva scelto. Li rinchiuse subito presso in una borsetta, nascosti sotto un fazzoletto, e quando ebbe finito, parve più tranquilla, più rassicurata... Poi, senza che il suo sguardo perdesse l'espressione angosciata, e le labbra la loro piega amara; ella rifece tutti gli abbigliamenti, fece tutti i gesti, così piacevoli, di una donna che si abbiglia... Pianse un poco davanti allo specchio, mentre si guardava... Indossò un lungo mantello di pelliccia, s'infilò dei guanti chiari. Mai, mai era stata più adorabile, più piacente che nel momento in cui, con due grosse lacrime che le scendevano lungo le guance, dava gli ultimi tocchi al suo abbigliamento elegante... Prese la borsetta che conteneva i tre anelli, e partì.

Davanti al salone, mandò, sulla punta delle dita, un bacio alla mamma e promise:

— Ritornerò presto.

Nella via, vicino all'ampia facciata della sua casa, vide un'automobile... Un segno... Poche parole:

— Piazza Vendôme. All'entrata della via della Pace.

Quando lasciò la vettura, vide, al di là del largo marciapiede, un negozio di gioie. Si fermò davanti alla ricca vetrina, che mostrava pochi gingilli, ma di grande valore. Allungò la mano verso la porta vicina, esitò... Strana somiglianza... Ella provava lo stesso turbamento che aveva sentito la prima sera, davanti al bar, in fondo al vicolo scuro. Poi, sobbalzando, padroneggiò la timidezza che l'aveva trattenuta e spinse la porta. Un uomo, dai baffi bianchi, le s'inchinò, giocando, con un'eleganza e una moda un po' antiche, con la catena dell'occhialino. La fanciulla gli disse:

— Desidererei farle valutare tre anelli.

— Volete essere così gentile da mostrarmeli?

Ella li cercò sotto il fazzoletto, glieli porse.

— Eccoli, signore.

Il gioielliere li prese, li guardò attraverso la luce di una lampada, li esaminò, li scrutò, e infine giudicò:

— Cinquantamila franchi.

— Soltanto?... Soltanto cinquantamila franchi?

— Non credo che si possa fare una stima più generosa.

Germana tacque. Guardò i gioielli che formavano un piccolo mucchio d'oro sul tappeto verde, e che mandavano dei riflessi colorati, poi aggiunse molto piano:

— Pensavo che... tutto questo valesse... valesse almeno centomila franchi...

L'uomo rispose sorridendo:

— Oh! signorina!...

La fanciulla radunò lentamente gli anelli. Poi si fermò e, obbedendo a una decisione improvvisa, riprese:

— Ebbene... Se volete comperarmeli, ve li do per cinquantamila franchi.

— Non sono affatto contrario — replicò il gioielliere con una galanteria mondana — a un simile affare... Ma un tale mercato è subordinato a una domanda che è la più indiscreta fra quante si possono pensare, a una domanda, che l'uomo di mondo, che io credo di essere, non oserebbe mai permettersi, se non fosse contemporaneamente un commerciante.

— Quale, signore?

— Questa, signorina, ma perdonatemi di cuore... Eccola... Quanti anni avete...

— Diciotto anni, signore.

— Diciotto anni, signorina... Decisamente l'uomo di mondo deve battere in ritirata davanti al commerciante... Io non posso trattare nessun affare con voi, signorina.

— E perchè, signore?

— Perchè, voi, signorina, avete la inestimabile fortuna di aver solo diciotto anni... Io non posso contrattare che con persone maggiorenni... E' una legge a cui non si può trasgredire. Mi vedete desolato di non...

Ella se ne andò, passò davanti ad altre vetrine simili e qualche volta rallentò il passo come se avesse una tentazione, o come facesse uno sforzo per vincere una apprensione.

Attraverso la piazza dell'Opera ed entrò nella via Provenza. Si fermò ancora davanti ai negozi dei gioielieri... Li osservò, il guardo... lavorò di lì a poco prese una risoluzione improvvisa, come fanno i disperati. Vi entrò di colpo, apparentemente disinvolta. Ma le mani erano convulse, tremavano un poco sulla borsetta.

Una donna si alzò in piedi, una donna dagli occhi grigi, tredici, dai capelli filettati di bianco, che le cadevano sulle guance in ciuffi morbidi, sorrise, accogliendo la fanciulla:

— La signorina desidera?

— Voi avete esposto, in vetrina degli anelli, e forse anche ne comperate.

— Ah, va bene.

Il sorriso disparve. La voce divenne asciutta, ostile.

— Va bene. Fate vedere.

Per la seconda volta la fanciulla mostrò i gioielli. Un lungo silenzio interminabile, poi:

— Quarantamila franchi.

— Quarantamila, signore?

— Non un soldo di più.

— Ma questi tre anelli, valgono almeno cinquantamila franchi.

(*Continua*)

E. N. Succ.

A. Dematteis

Piazza Castello, 23 & Porta Palazzo

Con intenti commerciali onesti e non speculativi, lavorando con beneficio limitato, possiamo assicurare che la fiducia della nostra clientela non è mal riposta

Sete - Pizzi - Nastri - Calze - Bottoni, ecc.

Visitate sempre questa Primaria Casa.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI macchinisti rettilinea e dipannatrice, cerca stagliero via Pesaro quarantatre.

CERCASI da importante stabilimento Ligure operai abili tessatori, aggiustatori meccanici. Inviare domande cassetta 32 A. presso Unione Pubblicità, Savona. 3752

CERCANSI subito aiutanti sarta. 16, via Bolero. 41004

CERCASI da importante Società signorina provetta contabile. Scrivere specificando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 931 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3891

CERCASI giovane cameriera, fine educazione, laboriosa, anche per l'andamento della casa. Esigonsi dettagliate referenze. Buon trattamento. Scrivere cassetta 9 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70002

CERCO abilissima aiutante sarta per signora. Signorina Gianna Nilia, piazza Castello, 15. 70043

IMPORTANTE industria cerca perfetto corrispondente inglese, francese. Scrivere specificando referenze, posti occupati e pretese alla cassetta 1 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3892

MODISTA premiata, praticissima articolo bambini. Inutile scrivere se non perfettamente. Cassetta 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40321

LA RIVOLUZIONE

si estende al Campo Medico

dopo l'apoteosi del Calcio Vitale

nella Biologia, nella Fisiologia, nella Patologia, nella Farmacologia, nella Clinica

Un colpo ai ferravecchi della Medicina empirica

ORIZZONTI NUOVI

NEL NUOVO MONDO TERAPEUTICO

In tutte quante le forme di insufficienza: di torpore, di adinamia, di rilassamento, di sparpero, di squilibrio, di deviazione, di indebolimento, di decadenza, di regressione di precoce invecchiamento, ecc., ecc. nella vita dello spirito quanto in quello della materia

RAGGIUNGE I DUE POLI E IMPERA

FOSFOROGENO

CALCIO VITALIZZATO

SINTESI DEI TRE ELEMENTI CAPITALI PER LA VITA IN FORMA UMANIZZATA

FOSFOROGENO ALIMENTO DELLA VITA

MARCA DI FABBRICA

IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO

Un flacone L. 9.— - Quadruplo L. 27.— - Gigante L. 45.—

Per posta: Un Quadruplo L. 30.— - Un Gigante L. 45.—

Cartoline vaglia: Stabilimento Carlo Fissore - Genova

Deposito principale in Genova: FARMACIA PIAZZA RAIBETTA

(Tipo speciale « Per Bambini » L. 9,— per posta: Quadruplo - L. 30.

Avviso ai Farmacisti

Lo STABILIMENTO FISSORE, Genova, ritira il

FOSFOROGENO non CALCIOVITALIZZATO

per tutto il mese corrente - Chiedere le condizioni.

Difendete la vostra pelle

Non dal di fuori si rovina la nostra pelle, ma dall'interno, quando il lato che la rende solidale col resto dell'organismo si è irritato a contatto del sangue alterato, i residui tossici del quale l'attraversano per sfociare alla sua superficie in eruzioni malsane. Tutte le affezioni cutanee, dalla volgare bollicina fino all'eczema ribelle hanno un'origine interna.

Per guarirle o prevenirle, bisogna cominciare dal disinfettare il sangue, e da ciò la necessità di una cura razionale di TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON sovrana contro i mali più seri e quindi a maggior ragione contro i semplici sfoghi. Si può giudicarne da questa perentoria testimonianza:

5 Gennaio 1927

Son felice di farvi sapere che l'eczema di mia moglie è completamente scomparso; ma siccome ella desidera usare della Tisana a sua disposizione, vi prego di mandarmi sei bottiglie di Tisana e due cofanetti di Pillole Superioniche.

G. Cignelli - Firenze

In tutte le buone Farmacie: Tisana L. 14.— Il flacone, pillole L. 7,— a posto la Farmacia Segantini Via Pietro Maestri, 1 — Milano (123) franco contro vaglia di L. 17,— per la Tisana e di L. 9,— per le pillole

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 9

SARTA, ex-primaria importante atelier, taglio, confezione perfetta, recherebbesi domicilio, ore tre orarie. Scrivere cassetta 697 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA officina meccanica cerca urgentemente socio alla sviluppo ottima lavorazione fornitura, disposta corrispondere buon interesse, resultare capitale trimestralmente. Scrivere cassetta 199 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70018

MOTIVI salute negozio angolare invidiabile maglieria, camiceria, forte lavoro. Tabaccaio Largo Saluzzo, Torino. 4007

MUTUO ipotecario 140,000 su casa quintuplo valore Torino cercasi. Scrivere cassetta 5 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70035

CEDESI piccolo laboratorio falegname centralissimo. Scrivere cassetta 4 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70054

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI collina Moncalieri, villa ammobiliata 10 camere. Rivolgersi portinaio via Robilant, 2 41307

ATTENZIONE. Corso Siracusa ultime vendute lotti terreni. Lire undici metro quadrato in più. Vacchieri, corso Duca. 70001

LOTTI terreno fabbricabile vendonsi presso Porta Susa. Si promettono alloggi casa nuova costruzione. Scrivere cassetta 94 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7001

STABILIMENTO adatto qualsiasi industria, vicinanze Torino, vendesi. Scrivere cassetta 228 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A A A Alloggi, negozi, magazzini, garages, anche subito disponibili, vendesi proprietà, in case civili situate in varie località di Torino. Alcune di dette case hanno posizione centrale. Per informazioni rivolgersi all'incaricato geom. Claudio Lazzaro piazza Bodoni, n. 5. Telefono 41-051. L'Ufficio è aperto tutti i giorni feriali dalle ore 8 ½ alle ore 12, e dalle ore 14 ½ alle ore 19.

AFFITTASI subito ampi locali uso negozio o magazzino. Via S. Quintino, 40. 4001

AFFITTASI due camere, Benanzio, centodieci mensili. Corso Vittorio, 53.

AFFITTASI presente. Stallatio, 18, alloggio signorile piano nobile otto vani. Pagno, termosifone. 70040

AFFITTASI subito piccolo locale uso magazzino, con scaffali. Rivolgersi portinaio, via Carlo Alberto, 5. 4006

ALLOGGETTI ultimi rimasti, pronti subito. Ispezionasi orario. Via Pinelli, 40. 41001

ALLOGGIO signorile sei camere, cucina, accessori, termosifone, garage, affittasi. Rivolgersi Sala, via Torricelli, 3, angolo corso Umberto.

AMMOBILIATO quartetto moderno, sei vani. Massena, 31, Portineria. 41072

APPARTAMENTI signorili, abitabili 1928-1930, qualunque numero di camere, casa nuova costruzione, esenzione imposte, corso Sommeiller, via Massena, Governolo, Cibrario, vendonsi. Facilitazioni pagamenti.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera mobiliata, non affittacamere, paraggi Vittorio Veneto. Scrivere cassetta 130 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41013

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ALDO, Materassaio, Piazza Vittorio Umbert, rende materassi centoventa lire, lana nuovissima lire otto, direi al cielo. 17007

A L'Italiana Mobili, Corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, materassi, sedialie. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazioni pagamento. 70071

ALLA Mobiliare, via Belletia, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lana, crine, spallacce, assortimento stoviglie, sofà, letti in ferro, propria fabbricazione, prezzi imbattibili, facilitazioni pagamento.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 17669

GABINETTI bagno. Cucine gas carbone. Pagamento anche rateale. Rodellono, Goffredo Casalis, 11. Telefono 42-361. 14084

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pogella, Maxilli, 44. 17810

OCCASIONISSIMA, vendo buffet, tavolo, sedie noce. Portineria Corso Valentino, 9.

PASTA Gragnano (Napoli), extra lusso 2,90; riso Vercellese 1,80; olio oliva Riviera garantito analisi lire otto chilogramma, pomidamigiane 7,50. Servizio domicilio. Spedizioni. Grande antico deposito Ripa, via Giuseppe Verdi, 23. Telefono 42.750. 41366

PIANOFORTI Schiedmayer verticali ed a coda Mignon, i migliori del mondo. Via San Francesco Paola, 11, Collino. 17896

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A rappres. viagg. piazz. concedo rappresentanza vendita olio oliva, prezzi di concorrenza, lauto guadagno. Arbustini Giuseppe Oneglia. 17643

CIOCCOLATO. Importante fabbrica cerca piazzista viaggiatore introdotto spacci milliari. Scrivere cassetta 141 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41021

DITTA foderami cerca viaggiatore bene introdotto clientela sarti uomo. Esigonsi referenze ineccepibili, massima serietà. Scrivere cassetta 18 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17833

IMPORTANTE antica casa fabbrica vernici nitrocellulosa, perfettamente attrezzata, cerca capace esclusivista Torino, Piemonte, introduttissimo industrie consumatrici. Ottime condizioni. Scrivere cassetta di V. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3866

VERMOUTH, vini, spumanti, liquori, primaria ditta residente Roma cerca rappresentanti per il Piemonte. Esigesi personale primordine, posizione sociale dinamizzata, conoscitore articolo. Indirizzare Binfoni, Via San Saba, 5, Roma. 3783

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

LOANO. Hôtel Villa Chiara, sul mare, il più distinto, acqua corrente. 17804

MONTEGATINI Terme. Affittasi per l'imminente stagione varii negozi, saloni, grandi locali. Centralissimi, prezzi economici. Scrivere F.lli Lavarini, Montecatini Terme.

PEGLI. Hôtel Mediterraneo. Stabilimento Bagni, proprio grande parco, tennis, cucina accurata. Pensioni 35, 40 e 45. 3530

Automobili, biciclette e aperta

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali: garantiscesi licenza governativa, prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, 45.

ANSALDO. Garage via Nizza, 53 ed Agenzia di vendita via Alfieri, 5 bis, nuovi tipi 14 e 15. Presentazioni e prove del tipo 22, otto cilindri. Camion tipo 30, torpedoni, omnibus, 15 e 18 posti. Vendita di macchine nuove ed usate, carabi, riparazioni, ecc. 40077

AUTOMOBILISTI, noleggiatori, presso Succursale Concessionaria Fiat, via Belfiore, 32, troverete occasione che vi occorre. U. 9106 T.

GUIDA interna 509 usata vendesi. Via Petrarca, 31. 47008

GUIDE interne 520 lusso, 6 posti, vendonsi, cambiansi, facilitansi pagamenti rateali. Via Petrarca, 31. 47007

OCCASIONISSIMA, vendo Indian France 350 ultimo tipo, presso mia. Portinaia via Madama Cristina, 23. 47003

VENDONSI Ansaldo torpedo ultimo modello, eventualmente cambiasi con 509 spider. Diatto torpedo 16 TP, cambiasi con 501, differenza contanti, motoslitta Harley Davidson. 70038

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 12.

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO

OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA

Ore 11-12; 16-18

Uff. Piazza M. Cristina

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

Dr. Comm. E. Battaglietti - Via S. Chiara, 20

Tel. 40-301 - Mod. Prim. Ospedale Cottolengo

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI—VESCICA

Prostata - Uretra

Studio Rühl diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruna

Corso Vinzaglio, 9, e via Belfiore, Valfrè, 9

Telefono 40-411 - Ore 13-15,30 - Festivi 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose

V. Vanchiglia 19bis. Ore 13-16, 18-20; Fest. 10-12

ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Gocciola Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 16-18 e 19-20 riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Esami compl. sangue Dott. Dav. SALVI Via Cernaia, 8 - Ore 9-12; 15-20 - Fest. 9-12

DIAGNOSCOPIA ENDOSCOPIA

DIABETICI

... le paste e le pastine iperglutinate Buitoni e i Grissini Buitoni sono prodotti meravigliosamente buoni e fabbricati con quella scrupolosa onestà che è tradizione della secolare Ditta di Sansepolcro.

Io sono grato alla Ditta Buitoni perchè mi aiuta nella mia cura dei diabetici, così da crescermi in fama.

10 - 4 - 1929.

Prof. Dr. GIULIO FAELLI

Specialista per la cura del diabete

ROMA

Dall'albo d'oro della

S. A. GIOI & F.lli BUITONI - SANSEPOLCRO

CASA FONDATA NEL 1827

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

Telefono 43-271

CARELLA

Torino - Via Pietro Micca 17 (ang. Via Fra.co d'Assisi)

TAGLIO PROVETTO

MAESTRANZE SPECIALIZZATE

La Confezione più accurata

Vedere i prezzi convenienti nelle solite vetrine

Confitures CIRIO
di frutta fresca in vasi di vetro
da grammi 760
Albicocche, Arance, Ciliege, Pesche, Amarene, Cotogne, Fragole, Lamponi, Mirtilli, Prugne Regina Claudia, Prugne d'Oro, Prugne Vittoria

Confitures CIRIO
di frutta fresca
in scatole di latta

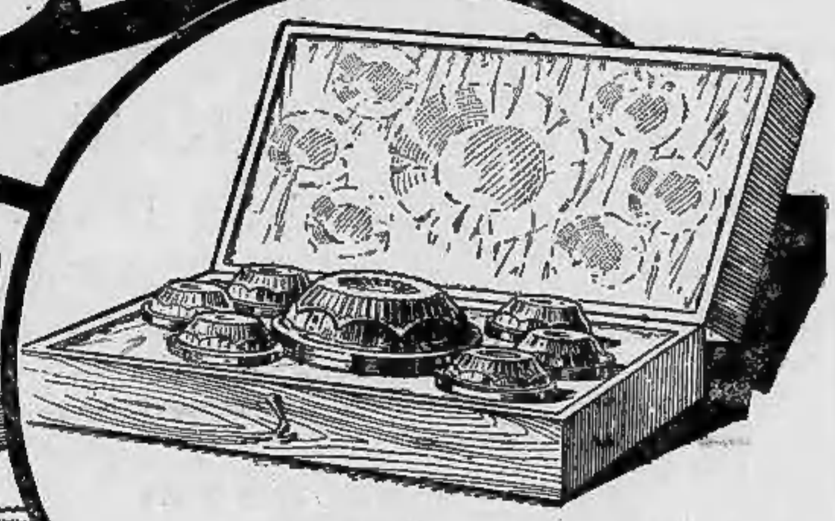
Confitures CIRIO
in bomboniere eleganti
da grammi 950

Confitures CIRIO
in compostiere di cristallo
da grammi 1060

Confitures CIRIO
in piccoli flaconi
da 300 grammi
(molto graziosi)

Confitures CIRIO
in flaconi MIGNON
da 200 grammi
(economicissimi)

Come vengono presentate le CONFITURES CIRIO



le Confitures CIRIO

vengono presentate e vendute al pubblico in confezioni assortite che vanno dalle più modeste ed economiche alle più aristocratiche e lussuose

NOVITÀ ASSOLUTA

Confitures CIRIO di frutta fresca in coppe da frutta di cristallo di Boemia

Questa grande scatola di legno riccamente decorata, misura 55 x 57 centimetri e contiene:

DUE coppe grandi di Confitures legate insieme
DODICI coppe piccole legate a due a due tutte contenenti squisite e variate Confitures CIRIO

Questa scatola è il regalo più bello

Dopo aver mangiato le Confitures, potrete adoperare il magnifico servizio di cristallo di Boemia come servizio da frutta per dodici persone

Confitures CIRIO
di frutta fresca in secchielli di metallo riccamente decorato
Specialmente adatte per le vacanze al mare ed ai monti

Confitures CIRIO di frutta fresca in vasi di maiolica artistica
grammi 750 (presentazione aristocratica degna di figurare sulla tavola più raffinata ed elegante)

Non accettate sostituzioni ed insistete energicamente per ottenere dal vostro fornitore le CONFITURES CIRIO

DAUPHIN ACME MILANO